

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Eroi borghesi

FRANCO FERRAROTTI

È vero: l'Italia è un paese di feste alla porchetta e di funerali con la banda. Tutto - farsa e tragedia - sembra mescolarsi e confondersi nel clima dolcissimo e sanguinoso di una perenne «cavalleria rusticana». E tuttavia, qualcosa sta cambiando. Nessuno sa dire quanto e dove. È difficile stabilire le modalità precise di questo cambiamento che ci lavora nel profondo. È difficile anticiparne, anche solo in via ipotetica, gli strumenti operativi, le tappe intermedie, gli sbocchi finali. Ma alcune cose le possiamo già dire. I funerali di Libero Grassi, assassinato a Palermo dalla mafia, non rientrano nell'amaro folclore funerario che da anni conosciamo. C'è qualcosa di nuovo. Chiunque abbia seguito alla televisione la cronaca della cerimonia funebre ha avuto, inevitabilmente, una scossa. Non è solo l'emozione per la morte di una persona buona, coraggiosa e innocente, colpita a tradimento sull'uscio di casa la mattina presto mentre s'apprestava ad andare a lavoro. Non bisogna farsi fagocitare dalla rapidità dei fotogrammi. Bisogna fermarli e riflettere.

Siamo al di là della deprecazione rituale, oltre le solite sterili lamentazioni retoriche. Scorgo in quei fotogrammi i segni di una rivolta morale che va oltre la deprecazione generica. Qui c'è una famiglia e con lei una popolazione che appaiono consapevoli e gridano ad alta voce la sostanziale caduta della legittimità dello Stato. Il cittadino comune e legio alle leggi non è più protetto rispetto al timore - all'hobbesiano *metus* - della morte violenta. Le scoperte odierne dei ministri Scotti e Martelli sono aggiacchiati e involontariamente tinte di umorismo nero nello stesso tempo. Ventunomila criminali sarebbero a piede libero. Si scopre, con un moto di sorpresa, oggi, il mondo complesso e crudele delle estorsioni.

Ma dove vivono costoro? Non si sa forse da anni che è diventata prassi, come si dice, pagare tangenti anche per una semplice licenza di vendita al dettaglio? E poi: ma chi le fa le leggi? Chi ne è responsabile quanto all'applicazione? Dobbiamo forse far ricorso ai vigilantes oppure agli squadroni della morte?

Sarebbe superficiale contentarsi dell'indignazione che non cava un ragno dal buco. Ci sono particolari dei funerali di Libero Grassi, iscritto al partito repubblicano, che fanno riflettere. La famiglia della vittima della mafia non ha voluto dare la parola all'on. Giorgio La Malfa per il discorso funebre. Pare che l'on. Gunnella sia stato cacciato dalla scena a viva forza. Il figlio dell'ucciso, d'altro canto, ha alzato la mano facendo con le dita il segno della vittoria, quasi ad affermare che, se la vittoria contro la mafia si otterrà, questa sarà ottenuta senza lo Stato, malgrado questo Stato che viene definito «inefficiente e corrotto», al più capace di dare medaglie d'oro alla memoria quasi fossero foglie di fico per coprire la sua vergogna.

Libero Grassi mi fa pensare ad un altro «eroe borghese», come l'ha chiamato Corrado Stajano, all'avvocato Ambrosoli, anche lui ucciso sulla porta di casa dalla mafia su indicazione di Sindona, anche lui mandato allo sbaraglio dallo Stato e dall'establishment del potere, degnamente rappresentati da Andreotti, Carli e Cuccia. Né si pensi, a questo punto, che basti fare appello ad una generica «società civile», a quella che Thorstein Veblen chiamava la «popolazione sottostante» e che i recenti avvenimenti moscoviti, in un diverso contesto, hanno forse reso affascinante al di là del ragionevolmente accettabile. Le dichiarazioni del figlio di Libero Grassi sono in proposito lucide e allarmanti. Se lo Stato è carente o inadempiente non molto ci si può attendere dalla base della società, che è talmente pervasa ormai da una «mafiosità naturale» che tollera e genera, subisce e in fondo accetta la corruzione e la violenza mafiosa.

È un quadro tragico che scoraggia le scorciatoie, quali leggi eccezionali e simili, cui una classe dirigente miope, ritardataria e inamovibile appare sempre, purtroppo, proclive. Si tratta di riprendere in mano e pazientemente ritessere il tessuto democratico di base. In altre parole, si tratta di ricostruire una società che sta per essere distrutta dal contropotere mafioso. Ho molta stima per Michele Pantaleone, ma dissenso da lui quando definisce la mafia come un'organizzazione criminale che mira ad accumulare illegalmente ricchezza. Non è solo questo. La mafia accumula ricchezza per proccacciarsi potere e con questo potere legittimare la propria illegale ricchezza. Siamo dunque di fronte ad un problema di polizia che è però nello stesso tempo una sfida allo Stato di diritto e che pone pertanto una questione politica. C'è da sperare che i funerali di Libero Grassi servano almeno a questa presa di coscienza.

Al di là di assunti strumentali con il caso Curcio il presidente Cossiga ha posto un problema che riguarda tutto il sistema politico: il blocco della democrazia

Fu emergenza e dissero: più nulla deve cambiare

GIUSEPPE VACCA

■ Durante il Solleone il problema del superamento della legislazione d'emergenza è stato trasformato, per calcolo o per errore, nel «caso Curcio». Le responsabilità di Cossiga, in proposito, sono evidenti. Palmare la strumentalità di alcuni suoi assunti, calati in uno scontro che dura da un anno fra chi - entro la stessa classe dirigente - vorrebbe farne fuori una parte manovrando vicende tipo Gladio e chi restituisce il colpo manovrando altre vicende, non meno torbide, dal terrorismo al «caso Moro». Se, come è probabile, a seguito di ciò, del superamento della legislazione d'emergenza non si farà nulla, il rischio maggiore è che si dia alle Br una patente di moralità che ad esse non può essere concessa. Curcio sarebbe legittimato ad atteggiamenti e giudizi della classe dirigente del paese, come ha cominciato a fare nelle dichiarazioni di sabato 17 agosto.

«Non c'è dubbio che io porti una grande responsabilità morale e politica per alcuni eventi degli anni 70 - egli ha scritto sabato scorso da Rebibbia - ma senso della misura vorrebbe che anche i miei critici più feroci s'interrogassero sulla parte, caso mai modesta, che anche a loro spetta». No! Queste argomentazioni sono irricevibili. Quando quattro anni fa Curcio, Moretti e altri ex brigatisti presero l'iniziativa di dichiarare «oltrepassata» l'esperienza del «partito armato», chiesero il superamento delle leggi d'emergenza come premessa, fra l'altro, della possibilità anche per essi di prendere parte al dibattito sugli anni 70, andando più a fondo nelle proprie riflessioni, cosa che nelle condizioni carcerarie date essi non avrebbero potuto fare. Perché ora invece Curcio prende la parola? E cosa lo autorizza a sentirsi alla pari delle forze democratiche nella discussione? Questo non si può lasciare correre. Non si può consentire alle Br di porsi, nel ripensare agli anni di piombo, sullo stesso piano morale e politico delle forze democratiche. Se tutto quello che Curcio, Moretti, Gallinari e gli altri hanno da dire sugli anni 70 è di giustificare le proprie responsabilità con quelle altrui, che sono di altra natura, è bene che tacciano. Evidentemente non vogliono o non possono dir nulla di nuovo rispetto a quanto già dissero allora con la loro «potenza di fuoco». Hanno solo da rendere, ancora una volta, oggi come allora, un servizio alla conservazione italiana.

Ma quale che sia la responsabilità di Cossiga nell'aver innescato il processo, nella sua «lettera» a Martelli sono posti problemi che vanno al di là del «caso Curcio» e non giova lasciarli cadere. La necessità di superare la legislazione d'emergenza viene affermata dalla massima autorità dello Stato. Dunque, non può più essere considerata un obiettivo «di parte». Ancor più irrinviabili, io credo, sono le ragioni che Cossiga adduce a sostegno di tale affermazione. La prima è che quella legislazione «doveva avere, con la sua specifica durezza, carattere temporaneo (...) e non certo un carattere sostitutivo della indispensabile azione politica, sociale e ideale, grazie soprattutto alla quale invece il terrorismo è stato definitivamente battuto». La seconda è che si vorrebbe superare la legislazione d'emergenza «an-



Il presidente Francesco Cossiga in vacanza al Pian del Casiglio

che per agevolare (...) una più corretta lettura storica, politica, ideologica e sociale» degli anni di piombo.

Se non capisco male, il presidente della Repubblica vuol dire che la legislazione d'emergenza venne concepita come un elemento supplemento nella lotta contro il «partito armato» ed entro questo limite essa fu non solo necessaria, ma esplicita la sua efficacia. Il «partito armato», invece, fu sconfitto con ben altri mezzi, grazie cioè alle risorse politiche e ideali della democrazia repubblicana, moralmente superiori alle sue. Perché, allora, esaurito quel fenomeno, si incontrano ostacoli all'apparenza insormontabili per rimuovere la legislazione d'emergenza? Il presidente della Repubblica ritiene che per rispondere a questo sia necessaria innanzitutto «una più corretta lettura storica» degli anni 70. «Il terrorismo di sinistra, egli scrive, è stato nel nostro paese un movimento elitario ed ha rischiato di diventare un «fenomeno di massa». Non c'è dubbio, e questo il problema storico posto da quel fenomeno politico. Perciò «una più corretta lettura storica» degli anni 70 è una necessità per chiunque abbia a cuore la salute e il futuro della democrazia italiana.

Cossiga addita il compito alle forze politiche e alle istituzioni, governo e Parlamento, le quali hanno responsabilità primarie in materia. Non credo che si debba dargli credito per aver espresso anche le sue convinzioni al riguardo. Se il «partito armato» rischiò di «diventare fenomeno di massa», come non vedere le responsabilità di tutti i protagonisti della vicenda politi-

ca italiana degli anni 70? Sia di quelle forze che alla «rivoluzione sociale» del decennio '68-'77 non riuscirono a dare, pur proponendoselo, prospettive di mutamento valido e d'innovazione efficace, sia di quelle altre che, afferma Cossiga, seguendo invece «una politica ispirata (...) ad una non avvertita sensibilità quando non ad un cieco conservatorismo», alle prime si opposero con ogni mezzo.

Il modo in cui il presidente inquadra quelle responsabilità non si può condividere. Nel suo ragionamento i protagonisti degli anni di piombo appaiono il «partito armato» e le forze ciccammente conservatrici «delo schieramento avversario». È una semplificazione estrema ed inspiegabile, che coincide con le analisi di allora e di oggi delle Br. Ma qui io mi propongo di invitare a riflettere sul significato obiettivamente straordinario del fatto che sia il presidente della Repubblica a porre oggi, all'ordine del giorno delle forze politiche, l'esigenza di riesaminare gli anni 70. Né egli sottace le implicazioni politiche attuali della revisione storica che invoca. Quel ciclo impetuoso di sommovimenti sociali ebbe un esito tragico, afferma Cossiga, perché sia per responsabilità delle forze politiche, sia per i caratteri della «costituzione materiale», esso si sviluppò «in una situazione di democrazia bloccata, in cui non funzionava ciò che costituisce il meccanismo vitale e fondamentale della democrazia occidentale e cioè l'alternanza».

Fra le righe del suo messaggio vi è dunque una indicazione di responsabilità, sulle quali le for-

ze politiche, ciascuna dal proprio punto di vista, sono chiamate a pronunciarsi. Al fondo, sembra dire Cossiga, la legislazione d'emergenza non si riesce a rimuovere per le stesse ragioni per cui non si riesce a riformare il sistema politico in una democrazia dell'alternanza. Vinto il «partito armato», la «cultura dell'emergenza» e i rapporti di forza che essa contribuì a instaurare hanno operato una rimozione del mutamento politico, ovvero una profonda distorsione dei modi di concepirlo. Esso venne bandito dal clima ideale del paese o presentato come in sé non desiderabile. La «seconda Repubblica» nacque allora. Non quella di cui talvolta si parla quando si discute delle riforme istituzionali da fare; bensì quella che si cominciò ad affermare all'atto del rapimento di Aldo Moro e tuttora perdura. Il suo principio ideale è stato appunto la rimozione del mutamento politico e in quindici anni essa ha permeato un arco vastissimo di forze politiche e culturali, che con pernicacia crescente si sono opposte e si oppongono alla sua tematizzazione. Come altro si deve chiamare questo se non un regime oligarchico? Oligarchia, non partitocrazia: qui è la chiave della sempre più acuta discrepanza etica fra la «società politica» e la «società civile», negli ultimi quindici anni ed oggi. Il nodo delle riforme istituzionali non potrà essere sciolto senza un confronto schietto ed aspro sulla storia della Repubblica. Una «democrazia all'alternanza» non potrà nascere dalla sola denuncia delle disfunzioni e delle inefficienze del sistema politico. Nei rapporti fra «politica» e «interesse» gli attori del sistema non si troveranno mai su un terreno comune. Invece, posti di fronte alla necessità di interpretare, chi più chi meno, la vita etica del paese, prima o poi potranno esservi condotti.

Ponendo a fondamento di una proposta politica una interpretazione della storia del paese, al di là dei giudizi di merito, il presidente Cossiga riafferma dunque un'antica verità. Senza una propria visione della storia del paese le forze politiche non possono assolvere alcun ruolo determinante. Il fatto che sia la più alta carica dello Stato ad affermarlo ha un valore straordinario. Ciò iscrive il tema negli «annali» della Repubblica, richiamando i partiti, quali che siano le eventuali intenzioni recondite del presidente, ad un'idea della politica che dall'emergenza venne spenta e da allora sembra essere deleguata dalle loro culture.

Su ciò è chiamato a riflettere innanzitutto chi, come il Pds, intende coniugare «innovazione» e «discontinuità». Quale «discontinuità»? Quella che si vorrebbe misurare linearmente solo su una estrapolazione della propria storia ridotta a «quarant'anni di consociativismo»? O quella che si misura, invece, con gli sviluppi reali del paese, di cui si è stati tanta parte (e che parte)? Provi dunque il Pds a dare esso per primo determinatezza storica al problema italiano degli anni 70 e 80 posto ormai ineludibilmente dal presidente della Repubblica. Il tema non riguarda «gli storici», ma i gruppi dirigenti politici, i quali, senza tali prove, non possono affermare la propria rappresentatività sia politica, sia intellettuale e morale.

In Urss non è apocalisse ma il timone della barca non risponde ai comandi

ERIC HOBSBAWM

Doveva succedere. Era prevedibile che succedesse. Non c'è alcun mistero sul perché sia accaduto. Le sole autentiche domande sono: era necessario? Se sì, è arrivata troppo tardi? E in ogni caso, cosa doveva e poteva fare un qual siasi governo sovietico?

Il golpe è scattato per le ragioni esposte da coloro che hanno cercato di rovesciare Gorbaciov: per che l'Unione Sovietica continuava a scivolare verso la catastrofe, ma principalmente perché era sul punto di dissolversi. Sin dall'inizio, è stato il separatismo il tallone d'Achille della perestrojka. Non sono state le riforme economiche a preoccupare il vecchio establishment sovietico: esercito, apparato militare-industriale, Kgb, ministero dell'Interno. Tutte queste forze avevano dato il loro appoggio sulle prime, pur finendo per convincersi - come tutti del resto - che Gorbaciov aveva fatto un gran pasticcio. Ciò che ha colmato la misura è stato il dissolvimento dell'Unione.

Esistono pochissimi esempi di Stati, multinazionali o no, che abbiano accettato tranquillamente una secessione o addirittura l'autoscoglimento. Gli Stati Uniti, tanto per fare l'esempio più ovvio, giunsero ad una guerra civile. La frantumazione della Jugoslavia non è certo un avvenimento basato sul consenso. Per chiunque fossero le nostre simpatie, era prevedibile che, presto o tardi, figurasse come quelle che hanno dato il golpe a Gorbaciov: «Mikhail Sergeevich, non vogliamo assistere alla distruzione dell'Unione». Il colpo di Stato ha avuto luogo il giorno prima della firma del nuovo trattato dell'Unione, che ai loro occhi doveva apparire uno dei principali responsabili della dissoluzione della vecchia Urss.

Naturalmente vi sono state molteplici altre ragioni alla base della loro decisione: soprattutto il drammatico peggiorare della situazione economica e il venir meno della legge e dell'ordine. Certamente non era di poco conto lo scontento fra le forze armate. Eppure, ce ne vuole prima di provocare un colpo di Stato in un sistema così totalmente impegnato, a partire dal 1917, a garantire l'obbedienza dei militari nei confronti dei civili. I generali erano rimasti in gran parte leali anche quando la potenza sovietica aveva dovuto rinunciare all'Europa orientale e gli armamenti erano stati oggetto di riduzioni. Solo la dissoluzione dell'Unione avrebbe potuto causare un golpe, e così è stato.

Ma era necessario? Qualcosa che ripristinasse un sistema funzionante in Urss era ed è necessario: lo sa, ma bene molti cittadini di quella nazione. Consentimmi di ricordare alcune dichiarazioni di due economisti sovietici apparse qualche mese fa sulla stampa. Esse rappresentano ciò che moltissimi russi avveduti, forse la maggior parte, pensano realmente: «Dalla Germania e Russia del XIX secolo via fino ai Nic asiatici - i «nuovi paesi industrializzati», secondo la definizione delle Nazioni Unite - l'esperienza ci dice che è necessario un regime forte e autorevole per risolvere problemi economici di enorme portata come quelli che deve fronteggiare l'Unione Sovietica».

Invece, proseguono i due economisti, «... la dissoluzione dell'autorità dello Stato sovietico non ispira soverchio ottimismo circa la

sua capacità di risolvere simili problemi. Ma prima o poi lo Stato dovrà affrontarli, forse usando metodi repressivi, impopolari. Nella peggiore delle ipotesi, la società sovietica potrà attraversare un periodo di anarcia economica e sociale e finire con un ritorno del comunismo militante in una nuova fase di sviluppo».

Queste parole sono state scritte lo scorso maggio, in occasione di un seminario al Massachusetts Institute of Technology, da persone che non avevano evidentemente simpatia per il vecchio sistema, ma che sostenevano (ragionevolmente, direi) che «voler imporre in quattro e quattr'otto il mercato e le sue leggi significherebbe produrre shock economici e sociali sufficienti a bloccare la nostra società per decenni a venire». Sarebbe il caos e solo dopo un nuovo periodo di terrore e «sangue rare» sarebbe possibile un lento ritorno ad una normale esistenza.

Apocalisse domani: ecco la prospettiva per milioni e milioni di cittadini sovietici. È sorprendente allora, vista la generale condivisione di quei sentimenti, che qualcuno, in preda alla disiprazione, abbia cercato di fare un colpo di Stato?

Ma il colpo, messo in atto da uomini in divisa che non ne sanno granché di questioni del genere, è fallito.

Quanto meno è stata evitata l'apocalisse, poiché non vi sarà una vera guerra civile, ossia ciò che molti russi temevano. Non di meno, eccoci nuovamente ad attendere l'apocalisse. Il paese continua ad essere ciò che è da anni: una barca pilotata con una barra di timone di gomma. I governi la manovrano, ma lei non risponde.

Il colpo è fallito perché il partito aveva perduto la sua autorità centrale. L'esercito non era abbastanza unito per prevalere. Persino il Kgb è apparso d'vso. In breve, il colpo non ha avuto appoggi, né dai democratici né dai nazionalisti e nemmeno da chi pensava che il Comitato per l'emergenza sapesse cosa fare, per esempio, per combattere un'iperinflazione. Nulla di quanto è avvenuto in questi sei anni, comunque, indica che ci fosse qualcuno in grado di farlo ai vertici del potere.

Perché questa è la tragedia di Mikhail Gorbaciov, la vittima da troppo tempo predestinata: l'ultima speranza dei comunisti, una grande figura storica, che voleva il meglio ma ha ottenuto poco. È divenuto, a giusta ragione, uno degli statisti più ammirati del nostro secolo all'estero, mentre i suoi connazionali hanno visto in lui solo l'uomo che ha distrutto un'economia farraginosa ma in qualche modo funzionante: sostituendola col nulla, dove non c'è più il pane. La perestrojka non è fallita: semplicemente, non c'è stata.

Forse, il so o modo per ristrutturare l'economia era dall'alto. Ma in questo caso il «omma 22» era nel contempo l'unico sistema di comando e insieme il maggior ostacolo al cambiamento. Così, Gorbaciov ha scelto la glasnost allo scopo di imporre la perestrojka, mentre avrebbe dovuto fare esattamente il contrario. Né gli economisti marxisti né quelli occidentali avevano esperienze o teorie utili al riguardo. Dunque, Gorbaciov il ricostruttore è diventato Gorbaciov il politico e sempre più il simbolo e il prestanome. E questo continuerà ad essere».

© «Marxism Today» per l'Italia «L'Unità»

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità

Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

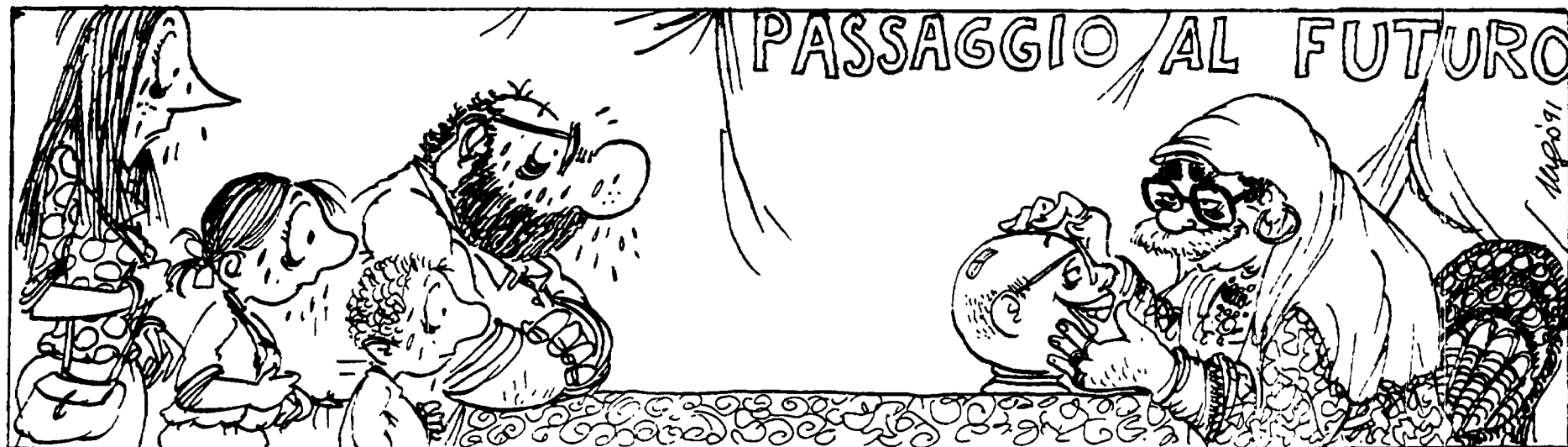
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599



Certificato n. 1874 del 14/12/1990

BOBO

SERGIO STAINO



Il dopo golpe



Nella vecchia unione solo Russia, Kazakistan, Turkmenia e Tagikistan
Mentre si disintegra lo Stato, la crisi economica si fa drammatica
Il premier russo non accetta la proposta di guidare il paese
Il Soviet bocchia la candidatura di Sobchak alla commissione sul golpe

L'Urss resta con 4 repubbliche



Il premier inglese vedrà il presidente, Eltsin e i leader delle tre repubbliche

Major a Mosca Bush lunedì riconosce i Baltici

LONDRA. Durerà solo nove ore la visita che il premier britannico John Major compie oggi a Mosca ma la sua portata viene concordemente giudicata negli ambienti internazionali di importanza storica.

Major sarà infatti il primo leader occidentale a recarsi in Unione sovietica dopo il fallimento del colpo di stato, portando nella sua valigia diplomatica un pacchetto di misure economiche in sei punti concordato giovedì a Londra (da rappresentanti dei sette paesi più industrializzati e approvate nei colloqui che lo stesso Major ha avuto in questi giorni con il presidente statunitense George Bush nella sua residenza estiva nel Maine).

Il presidente americano intanto si prepara a riconoscere i baltici. Ieri Bush ha parlato con Landsbergis per comunicargli che entro brevissimo tempo probabilmente lunedì, farà una comunicazione importante che dovrebbe far piacere alla Lituania. Ma storica sarà anche la visita di John Major a Pechino da lunedì a giovedì, la prima di un leader occidentale dopo la sanguinosa repressione di piazza Tian An Men due anni fa. Il viaggio in Cina, da lui accettato con riluttanza e visto come appendice ad un suo viaggio a Hong Kong, era stato fissato mesi fa nell'ambito delle trattative per il passaggio ai cinesi di Hong Kong e per discutere il finanziamento della costruzione del nuovo aeroporto della colonia inglese.

Il progresso spregevole del potere centrale in Urss darà a Major un altro delicato compito da svolgere nei suoi incontri moscoviti. Sia a Mikhail Gorbaciov sia a Boris Eltsin, che incontrerà separatamente, Major dovrà spiegare che l'Occidente offre al gigante sovietico solo una limitata «finestra di opportunità» per mettere in atto le riforme necessarie all'attuazione di un'economia di mercato. L'Urss, in pratica, dovrà «ingoiare» il capitalismo in un «sol boccone» - scrive il Times - se vuole ottenere gli aiuti che l'Occidente si è detto disposto a fornire ma alle condizioni fissate in un piano approvato dai G7 a luglio e messo a punto giovedì scorso a Londra.

Tra i sei punti del piano, che prevede tra l'altro aiuti umanitari

urgenti in campo alimentare e sanitario, il più importante a livello politico è quello che sollecita un'accelerazione dei negoziati per l'ingresso dell'Urss nel fondo monetario internazionale «in vista di una piena adesione al momento opportuno di tutti coloro che abbiano i necessari requisiti». Una terminologia burocratica in cui viene sancito il principio che non solo l'Urss nel suo complesso ma anche le singole repubbliche possono aspirare a diventare membri a tutti gli effetti dell'Fmi e della Banca mondiale.

Nell'ambito di questa accettazione internazionale delle spinte indipendentiste delle repubbliche sovietiche, Major, hanno detto fonti ufficiali britanniche, incontrerà anche esponenti degli stati baltici e delle repubbliche sovietiche e rappresentanti dei movimenti di riforma in Urss. La questione dell'indipendenza delle repubbliche sarà inoltre oggetto anche di una visita che il sottosegretario agli esteri britannico Douglas Hogg effettuerà la settimana prossima nelle capitali dei tre paesi baltici.

Con gli esponenti del governo centrale Major discuterà anche le condizioni degli aiuti bilaterali già accordati all'Urss dalla Gran Bretagna tra cui il fondo di «know-how» di 50 milioni di sterline creato lo scorso luglio. Egli chiederà anche a Gorbaciov e Eltsin, che inviterà a lavorare insieme, precisazioni sulla gestione dell'arsenale nucleare dell'Urss. Sarà suo compito, infatti, accertare, a nome di tutta la comunità internazionale, chi sia effettivamente in carica in Urss dopo il fallito golpe specialmente in questioni di difesa, affari esteri e finanza internazionale. Dopo Major è probabile che gli altri capi di Stato europei vedranno Eltsin e Gorbaciov a Bruxelles a metà settembre durante il Consiglio europeo. L'idea di invitare il leader russo e il presidente sovietico era stata avanzata qualche giorno fa dal premier francese Cresson e la presidenza olandese della Comunità sarebbe orientata a proporre una formula simile a quella usata per il G7. In quell'occasione il presidente sovietico incontrò i sette capi di stato e di governo al termine dei lavori.

Uzbekistan e Kirghisistan in fuga Anche Sylaev dice no a Gorbaciov

Altre due repubbliche, l'Uzbekistan e il Kirghistan, hanno proclamato ieri l'indipendenza dall'Urss. L'Unione si disintegra, ma la situazione economica si fa drammatica. Sylaev respinge l'invito di Gorbaciov a diventare premier dell'Urss: «Finiti i lavori del Comitato economico preferisco tornare al governo russo». Il Soviet supremo bocchia la candidatura di Sobchak nella commissione d'indagine sul golpe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «1991, fuga dall'Urss»: così, parafrasando il titolo di un famoso film americano, possiamo definire il rapido processo di disintegrazione dell'Unione. Ieri, infatti, altre due repubbliche, l'Uzbekistan e il Kirghistan, hanno proclamato l'indipendenza. Dopo l'ondata di secessioni provocata dal colpo di stato, l'Urss adesso conta solo quattro repubbliche: Russia, Kazakistan, Turkmenia e Tagikistan, mentre l'Armenia, che ha già deciso di andarsene, ancora non l'ha dichiarato formalmente. Ma il processo in corso, oltre le apparenze, si presenta estremamente contraddittorio. È evidente in molti casi - per le repubbliche dell'Asia centrale, per esempio - che a provocare la fuga non sia stato tanto il tentativo autoritario dei golpisti, quanto le sue conseguenze: l'accresciuto controllo della Russia sul centro dell'Unione. Ieri il presidente uzbeko, Islam Karimov (che peraltro aveva manifestato simpatie

dea della necessità di un centro coordinatore.

Alcuni dati, pubblicati dalle «Isvestia», sulla situazione economica che si va profilando per il prossimo inverno aiutano a capire che saranno i fatti stessi a produrre, a un certo punto, un movimento centripeto. In Ucraina, per esempio, a partire dal primo settembre, per ordine delle autorità repubblicane, il complesso produttivo dovrà diminuire il consumo di energia del 15 per cento, a causa della mancanza di carburante per le centrali elettriche. In particolare nella zona industriale e carbonifera del Donbass le riserve si stanno esaurendo già adesso. In Armenia i depositi sotterranei di combustibile, che normalmente stivano fino a 200 milioni di metri cubi di combustibile, adesso hanno solo poco più di 60 mila metri cubi. La benzina scarseggia e nei negozi della capitale Erevan sono stati affissi cartelli dove si annunciano riduzioni negli orari di vendita a causa della drammatica scarsità di merci. Piccoli esempi di una situazione generale in corso di rapido deterioramento.

Si capisce allora che la partita principale Gorbaciov la sta giocando a Mosca: è nella capitale che il presidente sovietico subisce il vero isolamento politico, data la valanga di rifiuti da parte di prestigiosi esponenti del movimento democratico, da Shevardnadze,

a Jakovlev, al sindaco Popov, a collaborare con lui nel vertice del paese (Consiglio di sicurezza). Ieri anche Ivan Sylaev - secondo l'agenzia «Interfax» - ha detto di essere pronto a rifiutare la proposta di Gorbaciov di diventare premier dell'Urss. Sylaev, che attualmente dirige il «Comitato per la gestione operativa dell'economia dell'Urss» - un organismo messo in piedi per tentare di riorganizzare la produzione in questa fase di transizione - ha detto che alla fine del suo mandato di due-tre mesi tornerà a dirigere il governo russo. «So di dispiacere Mikhail Gorbaciov, ma non voglio lasciare la Russia», ha detto ieri Sylaev. Nello stesso tempo il dirigente russo «in prestito» all'Unione ha tracciato un primo bilancio del lavoro del suo Comitato, del quale fanno parte rappresentanti di tutte e quindici le repubbliche (baltici e ucraini sono osservatori). Ha detto che c'è un accordo sul problema degli approvvigionamenti: «la prima riunione è stata difficile, complicata, piena di sospetti reciproci, ma già la terza ha consentito una comprensione migliore fra le repubbliche».

È in questa situazione estremamente complicata che dopodomani si apre la sessione straordinaria del Congresso dei deputati del popolo. Ieri i democratici hanno lanciato un allarme su una possibile ripre-

sa dell'offensiva di destra: parlando al «Vremia» una commentatrice del settimanale «Moskovskie Novosti» ha detto che essa potrebbe dispiegarsi proprio al Congresso, dove la destra potrebbe capovolgere la situazione con la richiesta - questa volta costituzionale - dello stato d'emergenza per fronteggiare lo sgretolamento del paese. Un altro scenario possibile è il rifiuto delle repubbliche di mandare i loro rappresentanti alla sessione: in questo caso lo sfascio immediato del centro sarebbe inevitabile con tutte le conseguenze ovvie. La Russia dovrebbe, in questo caso, assumersi l'onere di riempire il vuoto di potere, ma verrebbe accusata di imperialismo.

Un segnale che la destra stia in qualche modo riorganizzandosi è venuto ieri dal Soviet Supremo dell'Urss, dove i candidati democratici, il sindaco di Leningrado Anatolij Sobchak in testa, non sono passati nella votazione per l'elezione dei membri della commissione d'inchiesta sul golpe. Un segnale certamente da studiare attentamente, perché è indicativo del clima di tensione e di battaglia che si prepara per il Congresso.

L'unica cosa che procede secondo le aspettative è il distacco del Baltico dall'Urss: ieri i «benetti neri», i famosi Omon del ministero degli interni, hanno abbandonato, forse definitivamente, la Lettonia.



Monsignor Casaroli: «È una nuova aurora»

LAVARONE (Trento) La nuova aurora. Il Santo di cui porto il nome, Agostino, quando i Vandali assediavano Ippona, ad un gruppo di cristiani che erano venuti a parlargli disse: «Non abbiate timore. Questo non è un mondo che finisce, è un mondo che comincia». Il Papa ha detto che una nuova aurora sembra spuntare nel cielo della storia. È stato prudente, ha usato il condizionale. E la prudenza è giusta. Ma io credo che sì, una nuova aurora sia davvero spuntata. Per natura, o per deformazione professionale, sono piuttosto restio alle espressioni poetiche, perché si prestano ad interpretazioni a volte troppo ampie. Ma qui c'è un fatto vero. L'aurora arriva dopo la notte. Per molti, è stata una notte di sogni. Soprattutto per le moltitudini, per tutti coloro che hanno sognato che l'ingiustizia di cui si sentivano vittime sarebbe stata sconfitta. Per molti, per molti anni, la notte è stata un sogno, un'illusione. Poi è diventata un incubo. La notte non è finita per decreto, ma per la realtà stessa delle cose. L'aurora indica il sorgere del sole: e il sole sorge anche se ci sono le nuvole, anche se c'è la tempesta e noi non lo vediamo. Oggi una nuova era si prospetta per il mondo. Ma molto dipende da cosa gli uo-

Il nuovo ordine mondiale, la fine del comunismo e il ruolo della Chiesa, Gorbaciov, l'Onu: al convegno della sinistra dc di Lavarone, Agostino Casaroli, ex segretario di Stato della Santa Sede, intreccia ricordi e riflessioni, analisi e aneddoti. Quello che segue è il resoconto delle risposte date a Nuccio Fava, venerdì sera, nel linguaggio straordinariamente semplice ed efficace di un protagonista della politica internazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

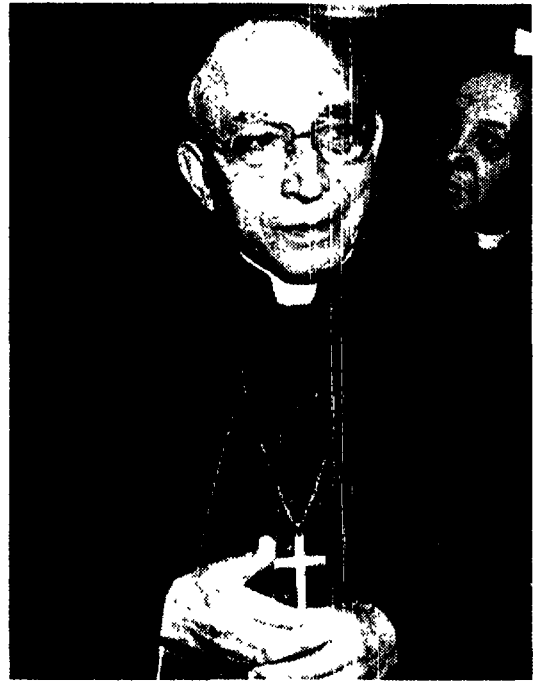
mi sapranno fare. Il nuovo mondo, lo credo, dev'essere un mondo di realismo, di buona volontà e di saggezza. La saggezza è più importante della buona volontà, perché la buona volontà può essere indirizzata male. Il realismo è meglio del sogno.

«Perché il sogno ha prodotto tanti danni reali? A Vienna, nel 1974, ho parlato del sogno prometeico di cambiare il corso della storia così come si vorrebbe. Leone XIII, in un'enciclica ancor oggi fondamentale, diceva: «Non illudiamoci di cambiare le cose così come vorremmo. Possiamo cambiarle soltanto fino ad un certo punto». Questa è una forma di realismo saggio. Che non significa acccontentarsi, accomodarsi».

«Mi ricordo che nell'85, nell'undicesimo centenario della

morte di Metodio, andai in Cecoslovacchia sulla tomba del santo. Viaggiai da Praga a Olomouc con il ministro della cultura cecoslovacca, e gli chiesi: «Voi controllate la scuola, i giornali, tutto. Credete davvero di essere riusciti a cambiare la vostra gioventù?». Glielo chiesi con interesse vero, perché anche il cristianesimo cerca da molti secoli di cambiare l'uomo. Il ministro non mi rispose. Ma io avevo già notato, nei miei viaggi, che la quercia che sembrava tanto possente in realtà era corrotta dall'interno. La gioventù restava indifferente alla magniloquenza del potere. Diventava insofferente, ostile. E mi chiedevo: «Come può puntare alla durata un regime come questo?».

Il ruolo della Chiesa. «Non ci può essere vera libertà religiosa senza vera libertà. Anche



Agostino Casaroli, sopra, una manifestazione a Kiev, in alto, Gorbaciov e il sindaco Popov, durante la festa di Mosca

per questo la Santa Sede partecipò alla Conferenza di Helsinki. La Conferenza nacque quando i regimi comunisti si resero conto che la loro sicurezza poteva essere minacciata. L'Est insisteva sulla sicurezza: l'inviolabilità dei confini, la non ingerenza negli affari interni. L'Ovest insisteva sulla cooperazione e sui diritti dei popoli e degli uomini. La Santa Sede dapprima fu invitata dai paesi del Patto di Varsavia, poi dalla Finlandia, il paese ospite, e infine dai paesi della Nato. In Vaticano ci furono molte perplessità sulla partecipazione. Poi Papa Paolo disse: «Si tratta di principi, di principi giuridici che esprimono valori e legano le coscienze. Una volta stabiliti, i principi vivono di vita propria». La visione di Paolo VI era giusta. Ricordo che la condive anche Wojtyla, sebbene non tutti i vescovi polacchi fossero d'accordo e accettassero l'inviolabilità delle frontiere».

«Qualcuno, in passato, ha accusato la Chiesa di cedevolezza. Non è vero. Abbiamo sempre cercato di dire la verità e di chiedere ciò che ci sembrava giusto. In un certo modo, però. E in questo siamo stati ispirati dall'incancellabile figura di Giovanni XXIII. Ve lo ricordate? Fermissimo nei principi, ma con un gran cuore. Ri-

cordo le parole di un ministro ungherese: «Lui è diverso, ci considera degli uomini. Gli altri ci considerano dei comunisti». La sua bontà ha fuso un muro di ghiaccio spesso chilometri. Ha aperto un varco. Lì per lì non ha portato molti frutti, ma i frutti poi sono venuti».

Gorbaciov. «Riflettendo sull'89, sulla rivoluzione non-violenta, molti cattolici non a torto hanno parlato della Provvidenza. Ma la Chiesa è sempre molto cauta, e cerca prima le cause razionali degli avvenimenti. E le cause c'erano. La coscienza dell'umanità a proposito della violenza è maturata. Non posso negare la convinzione che di questa maturazione nonviolenta siamo tutti debitori ad una persona che ha saputo capire la situazione, che ha avuto il coraggio di denunciare e l'entusiasmo di riformare, per portare l'Urss verso altri traguardi con grande fiducia in sé stesso. La storia dovrà riconoscere il grande ruolo di questa persona nella nuova aurora che spunta. Nei miei incontri all'Est ho sempre conservato rapporti di amicizia personale con tutti, ma purtroppo, e lo dico con sincero dispiacere, non ho trovato nessuno altro che manifestasse sufficiente intelligenza per capire le cose. Soltanto qualche giovane interprete sembrava capi-

re. Le classi dirigenti erano accorate».

«La mia opinione su Eltsin? Ma che curiosità malsana! Finora, non ho ancora avuto il piacere di incontrarlo».

L'Onu e la pace. «La guerra è di per sé irrazionale, perché a forza non è un argomento. L'unico mezzo a disposizione dell'umanità per evitare la guerra è l'Onu. Ha molte deficienze e molte insufficienze, però è l'unico. Un'autorità superiore alle ragioni di parte è necessaria. Un tempo il papa poteva prendere la carta geografica del Sudamerica e dire: «Fin qui la Spagna, fin qui il Portogallo» e i re di Spagna e di Portogallo assentivano. Ora non è più così, anche se forse sarebbe auspicabile che così tomasse ad essere... L'Onu va sostenuto e perfezionato: è un dovere di tutti».

«La pace, bisogna riconoscerlo, è stata conservata dal terrore atomico. E qualcuno ha detto che al terrore atomico bisognerebbe engere un monumento. Quando l'Urss si è un po' tirata fuori dalla mischia, è successo che un paese come l'Irak abbia fatto quello che ha fatto. Forse non si sarebbe comportato così se l'Urss fosse intervenuta. Invece si è giunti all'avventura senza ritorno. Non dico mica che bisogna ripristinare il terrore ato-

mico, ci mancherebbe. Dico che dobbiamo trovare un equilibrio nuovo».

Il sentimento religioso e papa Wojtyla. «L'uomo, quando vuole litigare, sa trovare tutti i pretesti, anche la religione. Purtroppo anche il sentimento religioso può essere travolto. Bisogna recuperare l'ispirazione autentica, e non solo fra i cristiani. La nuova evangelizzazione nei paesi dell'Est significa anche recuperare la genuinità del sentimento religioso».

«L'azione del papa, negli avvenimenti dell'Est, è stata fondamentale. Avere conoscenze ed esperienze personali è stato di grande utilità. Giovanni Paolo ha potuto portare nella sua azione il frutto di questa conoscenza. E poi il papa l'ha donato veramente meraviglioso: quello delle lingue. L'aria lingue che altri non hanno mai parlato, e molte altre le capisce. Nel suo papato v'è veramente un disegno provvidenziale».

«Per molti il comunismo è stato il difensore della speranza. Adesso il comunismo è finito. Ma non vi debbono essere dubbi. La causa dei disperati, dei poveri, dei senza speranza dobbiamo prenderla in mano noi cattolici. Anche se non da soli».

Il dopo golpe



Manifestazione-concerto nella giornata dedicata alla città nell'89
I moscoviti festeggiano la vittoria sui golpisti tra oratori
che proclamano l'unità tra popolo ed esercito, complessi rock,
salmi ebraici e vecchie bandiere rosse: non c'era tempo per farne altre

Non più barricate, festa grande

Mosca si rilassa e si diverte Tra la folla anche Gorbaciov

Una simbologia rassicurante per la festa di Mosca. Il generale Graciov: «Esercito e popolo sono uniti». Sul proscenio i reduci dell'Afghanistan insieme ai reduci del Vietnam e della Corea danno l'addio alla guerra fredda. Le strade di Mosca abbellite con bandiere rosse e falci e martello: né tempo né soldi per organizzare altri addobbi. Gorbaciov fra la folla alla piazza del Maneggio.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Una simbologia rassicurante per il nuovo regime sorto dalle tre giornate di Mosca. Rimosse le ultime barricate, ristabilito il traffico anche sul boulevard dove tre giovani hanno perso la vita nella difesa della «Casa bianca», i nuovi governanti della Russia hanno utilizzato la «festa di Mosca», istituita nel 1989 dalla municipalità democratica, per rassicurare il paese: la rivoluzione è finita, era il messaggio trasmesso via etere dalla televisione russa alla massa enorme e turbata dei russi che non hanno partecipato alla gloria delle tre giornate, che sono rimasti a casa, assillati certo dal futuro politico ma angosciati anche dalla crisi economica. Per la festa, la municipalità della capitale ha tirato fuori dai polverosi magazzini gli abbellimenti di sempre, troppi soldi ci sarebbero voluti per allestire di nuovi. Così sul Lenininskij e sulla via Gorkij sono apparsi mazzi di bandierine rosse, stemmi con la falce e martello. Nel pomeriggio, sotto un sole incerto che spesso viene sovrappreso da scrosci di pioggia, una folla si raccoglie sul lungo fiume davanti alla «Casa bianca» per dar vita a un'incredibile spettacolo alla Nashville. È l'ora dell'altra Russia, non il popolo dei militanti della rivoluzione democratica, non i coraggiosi che il vent'agosto hanno sfidato il coprifucio per accorrere in difesa della nuova legalità. Gente comune desiderosa di festeggiare e di divertirsi in quest'ultimo scorcio d'estate, dimenticando ciò che è stato, non pensando a ciò che sarà. A questo pubblico e a quello ben più vasto che segue dagli schermi televisivi, i nuovi poteri hanno voluto prima di tutto offrire l'immagine nazionale popolare della riconciliazione con l'esercito. Ecco il coro dell'armata

rossa che canta l'inno della «incoronazione» di Eltsin e subito dopo intona la canzone patriottica della vittoria del nove maggio, la vittoria contro il nazismo. Il discorso della riconciliazione fra esercito e paese lo pronuncia Pavel Graciov, nuovo vice ministro della Difesa: «La ragione ha vinto sulla follia, ora dobbiamo ricostruire quella grande potenza che ha contribuito alla civiltà sconfiggendo il nazismo. Ufficiali e soldati sono parte del paese». Qualche fischio accoglie l'affermazione contestata dai ragazzi con la fascia bianca che non vogliono farsi strappare la palma di difensori di Mosca, ma il generale Graciov insiste: «Popolo e esercito sono uniti. Le truppe che hanno rifiutato di puntare le armi contro i loro compatrioti hanno dato l'esempio». Ma la retorica militare non si ferma alla Grande guerra patriottica. La Russia di Eltsin eredita dal potere sovietico anche la «sporca» guerra dell'Afghanistan. Gli «afgani», chiamati alla difesa della «Casa bianca» dal loro ex comandante, il vice presidente della Russia Aleksandr Rutskoj, salgono sul proscenio. Con loro, in un simbolico addio alla guerra fredda, i reduci delle «guerre calde» della seconda metà del secolo, Corea e Vietnam: un veterano del Vietnam punta sul bavero dell'afgano Rutskoj una medaglia al valore: Russia e America, ormai alleate, rendono omaggio agli uomini in divisa che le hanno servite con onore. Il Gospel degli ospiti americani si alterna con le stelline della canzone melodica russa in una melensa sagra del cattivo gusto: «Tu mi vuoi accompagnare a casa, scusa ma io vado dalla parte opposta», gorgheggia la cantante Oxana in rigoroso playback, l'abito lungo incollato sull'impiantito ba-



gnato di pioggia, scivolano i ballerini del gruppo di «Moiseev», noti al pubblico delle feste dell'Unità. La commozione vera, per chi ricorda l'angoscioso antisemitismo dell'associazione Pamjat, insorge in un solo momento, quando sulla scena si presentano due artisti, un uomo e una donna, che in Iddish cantano un salmo della Bibbia. Uno dei ragazzi uccisi nella notte del venti, il ja, era ebreo. La nuova Russia vuole essere anche la sua patria, chiudere il capitolo della paura per questi cittadini che a centinaia di migliaia sono partiti, spesso sospinti a questo passo dalle minacce delle associazioni neo scioviste. Il drappo bianco con le righe nere, lo stesso che copriva la bara di Ilja nel giorno dei funerali, si leva alto sulla folla, accanto sventola il tricolore russo. Un momento di gloria si trova anche per un altro significativo gruppo di protagonisti della «rivoluzione dei tre giorni». I nuovi imprenditori. Il 19 mattina, alla borsa delle materie prime si era scatenato un putiferio. «Signori - gridavano i brokers - per non vergognarci poi, per la libertà e solo per la libertà,

siate signori». E cominciava una raccolta di fondi in sostegno di Boris Eltsin. Ieri, a nome della giovane imprenditoria russa, il signor Aleksandr Shernakov ha donato «per la rinascita russa», un milione di rubli al fondo di difesa sociale. Verso sera la solennità si rilassa per lasciare il posto ai balleri del gruppo di «Moiseev», ai jazzisti che avevano suonato sulle barricate. I giovani difensori di Mosca si riprendono la festa mentre il tramonto estivo arrossa la Moskova. La bellissima Laima Valkule, lituana, canta una canzone scritta in occasione dei fatti di Vilnius dello scorso gennaio, quando 14 persone furono uccise nell'assalto alla televisione lituana: «Notte della verità e della menzogna. Dio con noi nella notte del nostro paese». La festa non è solo alla «Casa bianca». I moscoviti passeggiano sulla Tverskaja e nella piazza del Maneggio su cui campeggia un San Giorgio di cartapesta, patrono della città dal 1730 al 1918 quando il «Consiglio degli operai, dei contadini e dei soldati di Mosca» lo sostituì con la falce e martello poggiati su una stella rossa. Anche Mikhail Gorbaciov è sce-

so alla «Manezhnaja» per festeggiare con i moscoviti. Ai «Luzhniki», gli impianti sportivi costruiti sotto le colline Lenin, e finite 3 a 3 una singolare partita di calcio che vedeva contrapposto il sindaco Popov, con la sua squadra del soviet di Mosca, e una squadra di giornalisti e attori. «Evitiamo di creare uno stuolo di rivoluzionari professionali, basta con l'euforia della vittoria e con l'abbattimento dei monumenti», aveva detto Sergej Stankevici, consigliere di Eltsin, già il 22 agosto. «Se vogliamo rompere con il passato, riprendiamo il lavoro, miglioriamo le condizioni di vita dei moscoviti», gli aveva fatto eco il sindaco di Mosca Gavriil Popov. «Temo l'isteria anticommunistica», aveva aggiunto il filosofo democratico Jurij Karjakin. La festa è servita a rompere un circolo vizioso che poteva non disinnescarsi. La Nuova Russia rende omaggio ai suoi eroi ma cerca di infondere fiducia a coloro che eroi non sono stati. «Beata la società che non ha bisogno di eroi», aveva scritto Bertold Brecht. Quella di ieri è stata la festa dell'aspirazione alla normalità, ad una, come si dice qui, «normale società civilizzata».



Giovani durante i festeggiamenti moscoviti; in alto, la folla davanti al Parlamento russo

Il ministro dell'Industria:
«Non abbiamo scorte»
Allarme energia
Un duro inverno per l'Urss

MOSCA. L'inverno sovietico si preannuncia particolarmente duro non solo sul piano alimentare ma anche su quello energetico. Una situazione davvero allarmante, sintetizzata emblematicamente ieri dalla «nuova Tass» di Ignatenko con l'angoscioso interrogativo: «Sopravviverà l'Urss all'inverno che viene?». La risposta delineata dall'agenzia di Stato sovietica si fonda su una spietata analisi dei numerosi errori accumulati nel passato, che hanno messo in ginocchio l'industria energetica del paese. Quello avanzato dalla Tass è un vero e proprio «interrogativo di guerra» che tormenta i responsabili del settore alle prese con una vera e propria «fame di energia». L'emergenza «fredda» ha già determinato i primi provvedimenti.

Il vice ministro per l'Energia, Evgheny Petraliev ha ricordato che l'Ucraina ha già dovuto ridurre del 5 per cento il consumo di energia durante l'estate ed ha definito «estremamente preoccupante» la situazione che si prospetta nel Caucaso settentrionale e nella regione di Rostov, alla foce del Don. Ma il cahier de doléances non si ferma qui. Le cose vanno di male in peggio nel Kuzbas, uno dei principali bacini carboniferi dell'Urss, colpito da un prolungato sciopero dei minatori: la produzione di carbone ha subito un «drammatico crollo» e dall'inizio dell'anno il calo ha superato i 16 milioni di tonnellate. La caduta produttiva, sempre secondo il rapporto pubblicato dalla Tass, è «senza precedenti» nel bacino della Peciora, nell'estremo nord della Russia, dove nelle miniere di Vorkuta - situate oltre il circolo polare artico - la quantità di carbone estratto si è ridotta di un terzo. «Una delle principali ragioni della crisi mineraria - ha sostenuto Petraliev - è l'estrema carenza di risorse materiali e tecniche». Ma quello che più allarma la gente sono le conclusioni a cui giunge il vice ministro per l'Energia: «È ormai chiarissimo che che non riusciamo a predisporre scorte sufficienti di combustibile per l'inverno. Ad oggi siamo al di sotto di cinque milioni di tonnellate. Ed è facile prevedere le conseguenze di questo tracollo energetico. - ha concluso Petraliev - si fermeranno i generatori di energia e le forniture di elettricità alle aziende e ad altri utenti saranno drasticamente ridotte».

Ma se l'industria del carbone piange, quella del petrolio e del gas certamente non ride... Il ministro ad interim dell'Industria, Vaghit Alekperov, ha dichiarato ieri sera alla Tass, dopo una lunga riunione con gli esperti del settore, che il quadro della situazione è «poco meno che disolante»: la produzione è «greggia» e, infatti, ridotta negli ultimi due anni di 90 milioni di tonnellate, anche se la situazione sembra cominciare a stabilizzarsi e si conta di produrre sui 500 milioni di tonnellate l'anno.

Alla base della crisi del settore - secondo Alekperov - vi sarebbe la disintegrazione del sistema di mercato statalizzato e la mancanza di attrezzature che avrebbero consentito a lasciare inoperativi ben 22 mila pozzi.

Gli occhi della gente sono ora puntati sulla «Casa bianca» moscovita. Si spera che la riforma voluta da Boris Eltsin per la Russia incominci a dare buoni frutti: con il settembre, per decisione del presidente russo, le aziende carbonifere della Siberia possono vendere a prezzo libero, anche all'estero, un quarto della produzione, mentre il resto continuerà a passare allo Stato a prezzi imposti. «Una misura importante - ha dichiarato il vice ministro dell'Energia Petraliev - ma da sola non sarà sufficiente a rendere meno drammatico il prossimo inverno. Quello che ci occorre, nell'immediato, è in piano straordinario di aiuti energetici da parte della comunità internazionale, senza il quale molte persone moriranno per colpa del «generale inverno»».

**Vilnius in festa
Si ritirano i berretti neri**

VILNIUS. L'incubo è finito. Con queste parole il presidente lituano Vitautas Landsbergis ha commentato ieri il ritiro dalla Lituania dei famigerati «berretti neri», autori di una brutale repressione nei confronti degli indipendentisti; repressione che causò lo scorso gennaio la morte di cinque giovani a Vilnius. Il colonnello Valery Frolov, comandante dell'Armata Rossa per il distretto del nord, ha comunicato ieri sera che 47 «berretti neri» le truppe scelte del ministero dell'Interno sovietico erano partiti in mattinata, senza armi, seguiti nel tardo pomeriggio dagli altri 37. Secondo alcuni testimoni, gli uomini delle truppe speciali si sarebbero allontanati in modo da non dare nell'occhio per timore di rappresaglie da parte della popolazione. «Il ritiro dei berretti verdi» ha dichiarato il portavoce della presidenza lituana-elimina un grosso ostacolo sulla strada del nostro totale distacco dall'Urss».

**Vitalone riferisce
a Cossiga sui paesi baltici**

ROMA. «Particolarmente coinvolgente». Così il sottosegretario agli Esteri, Claudio Vitalone, ha giudicato l'incontro con il presidente dell'Estonia Arnold Ruutel, ultimo atto della sua missione nelle tre capitali baltiche, conclusasi con la firma di una dichiarazione congiunta per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche. «Nel corso dei colloqui ha dichiarato il senatore Vitalone, che ieri ha riferito dell'esito della missione al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga: ho riscontrato comuni preoccupazioni per la situazione di incertezza politica e istituzionale che regna nell'Urss del dopo-golpe». Particolare importanza ha riferito Vitalone: viene inoltre data alla riunione dei ministri degli Esteri della Cee con i tre capi delle diplomazie baltiche che dovrebbe tenersi il 6 settembre prossimo a Bruxelles. Ai leader delle tre Repubbliche il sottosegretario agli Esteri ha consegnato un messaggio di Francesco Cossiga, nel quale il capo dello Stato esprime, tra l'altro, «vivo compiacimento per la raggiunta indipendenza».

**Bessmertnykh: «Ho bloccato i golpisti, attaccavano Bush»
Anche Shevardnadze lo difende**

La «Komsomolskaja Pravda» ha pubblicato ieri ampi stralci del documento di politica estera preparato dal Comitato dei golpisti per essere diffuso dalla televisione: esso conteneva un duro attacco a Bush e agli Usa, accusati di ingeneranza nella politica interna sovietica. L'ex ministro degli Esteri Bessmertnykh racconta l'episodio, sostenendo di essere riuscito a bloccare l'iniziativa. Shevardnadze in disaccordo con la nuova nomina.

ANNA ZAFESOVA

MOSCA. «La sera del 20 agosto il mio collaboratore mi ha portato a casa un documento da leggere. Proveniva dal Kgb ma era intestato «Tass», probabilmente doveva essere diffuso per i canali dell'agenzia. Il documento si intitolava: «Nel Comitato statale per lo stato d'emergenza dell'Urss». Diceva: «La dirigenza sovietica non poteva non rivolgere attenzione alle dichiarazioni, fatte dal presidente degli Usa, George Bush il 19 agosto 1991 in connessione con l'introduzione dello

stato d'emergenza in alcune regioni dell'Urss. Nell'Unione Sovietica George Bush viene rispettato in quanto presidente di una grande potenza e si condivide l'interesse del capo della Casa Bianca a far durare la nuova epoca della collaborazione tra i nostri due paesi e la loro interazione costruttiva sulla scena internazionale». «In questo contesto non possono non meravigliare i tentativi del presidente americano di giudicare le misure straordinarie per la stabilizzazione della situazione nel

paese, prese dalla dirigenza sovietica, come incostituzionali. Probabilmente il presidente degli Usa con la sua ricca esperienza deve sapere bene che in ogni stato sovrano esistono delle procedure che permettono di stabilire autonomamente la legittimità di queste o quelle iniziative di politica interna. Del resto, non è la prima volta che gli Stati Uniti ignorano questo diritto inalienabile dei paesi indipendenti. Basta ricordare in proposito Grenada e il Panama. Provoca un'indignazione ancora maggiore il sostegno espresso dal capo della Casa Bianca per le esplicite incitazioni ad azioni illegali che partono da alcuni politici dell'Unione Sovietica... La linea distruttiva di Washington, in un momento talmente drammatico per le sorti dell'Urss, non può non far pensare che, con il pretesto della premura per la perestrojka, la Casa Bianca manifesta una tenden-

za sempre maggiore all'uso dei metodi di pressione nelle relazioni con il nostro paese. Nell'Unione Sovietica non sono passati inosservati gli insegnamenti, fatti recentemente (da Bush, ndr) a Mosca a favore del capitalismo democratico, sulla «libertà al Baltico», sulla restituzione dei «terroristi del nord» al Giappone, sul ridimensionamento delle relazioni tra l'Urss e altri paesi sovrani (il riferimento è a Cuba, ndr) ecc. Probabilmente, non avendo ricevuto la resistenza dovuta al tentativo di un'interferenza talmente disinvolta nei nostri affari strettamente interni, il leader americano ha ritenuto possibile trattare la nostra grande superpotenza come un vasallo. Infine, suona del tutto strana la minaccia di sospendere gli aiuti economici al nostro paese. In pratica questo auto non c'è mai stato negli anni della perestrojka, così come

negli anni precedenti...». Dopo aver citato questo lungo passaggio del documento sulla politica estera del Comitato, Bessmertnykh spiega come è riuscito a bloccarlo, evitando così pericolosi contraccolpi internazionali. «Sul documento - continua l'ex ministro degli Esteri - ho annotato: non sono d'accordo con i contenuti di questa dichiarazione che può complicare bruscamente le relazioni sovietico-americane e la situazione internazionale per il nostro paese, perché era un tentativo di riportare le nostre relazioni con gli Usa indietro ai tempi della guerra fredda. Alle nove di sera del 20 agosto un funzionario del ministero degli Esteri ha telefonato al numero del Cremlino appuntamento su un foglietto che accompagnava il documento e che, misteriosamente, in seguito è andato perduto, comunicando la risposta del ministro. All'altro capo del telefono hanno ringraziato, ag-

giungendo che arrivava in tempo perché stavano per mandare in onda la dichiarazione nel telegiornale «Vremja». Bessmertnykh racconta ancora di essere stato destituito da Gorbaciov all'improvviso, senza che nessuno gli avesse parlato o lo avesse avvertito. «L'ho saputo da Kissinger, mentre facevamo un dibattito televisivo sulla rete americana ABC. Potete immaginarvi la mia faccia in quel momento», ha detto. Intervistato, sempre dalla «Komsomolskaja Pravda», Eduard Shevardnadze, che in un primo momento era stato indicato come il candidato più probabile alla successione di Bessmertnykh, fa capire che nemmeno lui è rimasto entusiasta del cambio della guardia al ministero. Shevardnadze dice: «Non riesco a capire bene i motivi della sua (di Bessmertnykh, ndr) destituzione. Se lui è stato passivo, allora ci sono tante persone che occu-

pano cariche ben più alte e che hanno contribuito al golpe. Il comportamento di Bessmertnykh non era passivo». Interrogato sulle ragioni del suo mancato ritorno nel grattacielo di piazza Smolenskaja, invocato da un appello firmato da ottomila funzionari del ministero, l'ex ministro ha detto di non poter dare una spiegazione. Shevardnadze ha aggiunto che tre giorni fa Gorbaciov gli aveva telefonato, proponendogli di entrare a far parte del Consiglio di sicurezza. «Non ho precisato se avessi dovuto farlo in qualità di ministro degli Esteri. Io, gli ho risposto che dovevo sapere che cos'è questo consiglio e di cosa si deve occupare. Ci eravamo messi d'accordo di incontrarci in serata o la mattina dopo. Ma poi è successo che non ci siamo incontrati», ha detto Shevardnadze, alludendo probabilmente al fatto che, nel frattempo, veniva resa pubblica la nomina del nuovo ministro Boris Pankin.

Il dopo golpe



Lev Trotsky è destinato a restare nell'immaginazione collettiva tra i personaggi che sono fonte d'ispirazione tragica.

I grandi protagonisti della storia dell'Urss

Pescando nell'album sterminato delle biografie e dei ricordi, si può mettere insieme un collage suggestivo.

Quel ragazzo brillante e pieno di sé, in fondo trova risposnde nel Vecchio descritto al Messico da Victor Serge.

Un capo, insomma. Ma anche l'uomo privo di senso pratico di Jean Van Heijenoort, che racconta i suoi patetici tentativi di imparare a guidare, quando era ancora in Russia.

Sino al 1917 non fu né menscevico né bolscevico. Nell'Ottobre ebbe il ruolo di numero due subito dopo Lenin. Fondò e guidò l'Armata rossa.



Trotsky

ANNAMARIA QUADAGNI

Le denunce dello stalinismo e l'idea di rivoluzione internazionale sino a quel venti agosto del 1950 quando venne assassinato per ordine del Cremlino

Dunque, Lev Davidovic Bronstein non è ancora Trotsky, torniamo a Odessa dove il ragazzo è stato mandato a studiare dalla famiglia benestante, ebrea. Ma Trotsky vorrà sbarazzarsi presto di quella "aracchia, come in uso tra i rivoluzionari russi del tempo, mentre se la riprenderà, pare, da vecchio.

Odessa cosmopolita e relativamente liberale di un secolo fa è la prima finestra sul mondo del giovane Bronstein, che finirà gli studi a Nikolajev (buia provincia, al confronto) dove ha i primi contatti con le idee socialiste e conosce Alexander Sokolovskaja. Lui è populista, già marxista lei. Si racconta che in una riunione del dicembre 1896 lui alza il calice e le rivolge un brindisi villano: «Maledetti tutti i marxisti, e quelli che vogliono imporre aridità e durezza ai rapporti umani!».

In ottobre l'evaso è già al numero dieci di Holiford Square, vicino a King's Cross, a Londra, dove vive Lenin con la Krupskaja. È soprannominato «la Odesa», scrive anche bene ma stile feuilleton. Sopporta a denti stretti le correzioni di Lenin con cui si misurerà tutta la vita.

totalmente, avrei dovuto spendere una grande riserva di energia mentale. Ma io avevo il mio mondo, quello della rivoluzione, che era molto esigente e non tollerava rivali...».

Nel 1903 si tiene il secondo congresso del partito socialdemocratico russo: Lenin, che ha la maggioranza, contro Martov. Trotsky non si schiera completamente con nessuno dei due, resta oscillante. Il debutto tradisce l'attitudine dell'uomo, il carattere antagonista. Quella qualità che fa dire ad Adriano Guerra, in occasione dei cinquant'anni dalla morte di Trotsky, che lo si può forse persino pensare come il primo post-comunista, ma certo non come un'alternativa a Stalin.

Comunque su un punto cruciale, a quel secondo congresso della socialdemocrazia russa, Trotsky che più tardi avrebbe seguito Lenin fu chiaramente con il menscevico Martov. Sulla critica all'idea leninista di partito: la falange di ferro in cui molti hanno poi visto il germe dell'autoritarismo bolscevico. Incredibile la preveggenza di ciò che scrive a riguardo in uno dei suoi primi libelli: «I metodi di Lenin conducono a questo - annuncia - dapprima l'organizzazione si sostituisce all'intero partito; poi il comitato centrale si sostituisce all'organizzazione; e infine un solo dittatore si sostituisce al comitato centrale».

Nel 1905, anno dell'ammutinamento della corazzata Potjomkin, dei tumulti e degli scioperi, è a Pietroburgo il tribuno della sinistra rivoluzionaria: né bolscevico né menscevico. Ha solo 26 anni e si trova alla testa del Soviet. Nei processi che seguono a quei cinquant'anni, proclama sfottente: «Una rivolta delle masse non viene fatta, signori giudici. Si fa da parte per iniziativa propria. È il risultato di rapporti e condizioni sociali, non di uno schema elaborato sulla carta. Un'insurrezione popolare, signori, non si può inscenare!».

che dei russi. Lenin è costretto a riparare in Finlandia, e Trotsky difende l'onore dei bolscevichi (e se stesso accusato di essere finanziato dagli americani) davanti ai soviet. Lo arresteranno, insieme a Lunacharski. A richiamare i bolscevichi in scena, e con loro Trotsky, è il tentativo di golpe del generale Kornilov contro il governo Kerenski. Per evitare la controrivoluzione, furono i socialisti moderati a armare i rossi. Trotsky ormai è considerato oratore ufficiale bolscevico.

Sull'insurrezione ormai prossima c'era, con Lenin, una divergenza: convenivano sull'urgenza ma Trotsky voleva che fosse il soviet di Pietroburgo, dove i bolscevichi era ormai in maggioranza, e non il partito, a proclamarla. Del resto si era ormai a ridosso del nuovo congresso panrusso: gli insorti avrebbero così potuto consegnare il potere ai soviet. Lenin premeva, temendo i ritardi del piano d'azione. Kamenev e Zinoviev erano invece contro la sollevazione armata, che consideravano un'avventura suicida per la rivoluzione.

A ottobre la crisi raggiunge l'apice del suo. Si preparano le armi destinate a prefigurare il campo della guerra civile: tra menscevichi e rossi corre di nuovo il sospetto della cospirazione per la liquidazione dell'altro. Kerenski vuole disfarsi delle truppe filobolsceviche della guarnigione, destinandole altrove. Trotsky si oppone e induce l'esecutivo del soviet a formare un comitato militare rivoluzionario, come al momento del colpo di Kornilov. Sarà la macchina dell'insurrezione: i reggimenti della guarnigione fanno resistenza passiva agli ordini di Kerenski, Trotsky firma la distribuzione delle armi alla guardia rossa. Il 18 ottobre gli chiedono, in qualità di presidente del soviet, se conferma le voci sull'imminenza della sollevazione: Trotsky smentisce che la scelta sia già fatta, ma il comitato centrale bolscevico aveva già deciso.

Kerenski tenta allora di bloccare le pubblicazioni della «Pravda» e annuncia che intende incriminare il Comitato rivoluzionario del soviet. Nella notte tra il 23 e il 24 la guardia rossa e truppe regolari occupano su ordine di Trotsky le postazioni strategiche. Il 25 Kerenski è già fuggito, arrestati alcuni dei suoi ministri, la città sotto il controllo bolscevico. Il congresso panrusso dei soviet, dove Lenin ha ormai una maggioranza di due terzi, si apre mentre i cannoni dell'Aurora stanno già sparando sul Palazzo d'Inverno. I partiti sconfitti che protestano sono accolti al grido di «Disertori, andate da Kornilov!». I menscevichi chiedono una coalizione di governo coi bolscevichi, che è respinta. Prima di abbandonare con i suoi il congresso, in segno di protesta, il vecchio Martov usa parole gravi: «cospirazione», «usurpazione», «stato d'assedio». Trotsky risponde che «l'insurrezione delle masse popolari non ha bisogno di giustificazioni, ciò che sta accadendo è un'insurrezione e non un complotto. Non abbiamo fatto altro che rafforzare l'energia rivoluzionaria degli operai e dei soldati di Pietrogrado...».

E Trotsky che divide con Lenin la paternità dell'Ottobre, non c'è dubbio. In tempi ancora non sospetti (era il 1919), il suo antico compagno di guasconate, Lunacharski, parla della differenza tra i due. Lenin «non si guarda mai nello specchio storico - osserva - non pensa mai neppure a ciò che diranno di lui i posteri, e fa semplicemente l'opera

che in un comitato centrale del 1919 propone il lavoro obbligatorio sottoposto a disciplina militare. Quello che rispondendo alle critiche del menscevico Abramovici, chi non vede differenza: tra il nuovo regime e la schiavitù egiziana, dice: «Ha dimenticato la natura classista del nostro governo. Non sono stati i contadini egiziani che hanno deciso, tramite i loro soviet di costruire le piramidi, ma da noi la costruzione è esercitata da un governo di operai e di contadini». Ma, soprattutto, quello di «Terrorismo e comunismo», dove polemizza col socialdemocratico Kautsky che censurava i sistemi usati dai bolscevichi. Le prediche sulla «sacralità della vita umana» se le possono permettere gli spettatori che moralizzano a distanza sicura - dice - e così le fini distinzioni sui metodi usati nella guerra civile. Cf: «intanto si combatteva, ferocemente. In quei due anni di tentativi disperati, di continui cambiamenti di rotta, Trotsky non fa di meglio. Nel corso del 1920 avanza proposte di segno opposto: per certi versi anticipa la Nep, con idee di parziale reintroduzione del mercato, abbandonando la tesi della coercizione al lavoro, ma nello stesso tempo vuol assorbito i sindacati nella macchina governativa, negandone qualunque autonomia.

Tutto si brucia rapidamente. La ricostruzione degli anni della malattia di Lenin, fatta da Trotsky stesso nel 1939, è impressionante e sa già di (re)puscolo degli dei. L'anziano capo scrive il suo testamento (dove «logia Trotsky») in due riprese, tra il dicembre del '22 e il marzo del '23: «Stalin ha concentrato nelle proprie mani un potere enorme - paventa - e non sono certo che sappia sempre come usarlo con sufficiente cautela... propongo di trovare un modo per rimuovere Stalin dal suo posto e nominare qualcun altro...». Lenin ha continui attacchi, perde la parola, soffre orribilmente. Stalin - racconta Trotsky - dice che gli ha c'è il veleno... «Io userei quando sarà il momento di essere senza speranza». Sta il suo figlio. «La calunnia vomitata aveva gelato», dirà nel 1925, subito dopo aver perso il posto di commissario per la guerra. Nel '26 tenta senza successo di mettere insieme un fronte di «opposizione unificata», reclutando anche Zinoviev e Kamenev di cui Stalin si è già disfatto. Corsa al potere, certo, ma basta leggere «La rivoluzione permanente» per vedere che Trotsky disponeva forse dell'unica leva culturale contro la teoria del socialismo in un paese solo, attorno alla quale il potere sovietico si andava compattono. «Mirare a costruire una società socialista in una società nazionalmente isolata - scrive - significa, nonostante i successi temporanei, spingere indietro le forze produttive anche rispetto al capitalismo. Tentare di realizzare una compiuta proporzionalità tra tutti i settori dell'economia entro i confini nazionali, il dipendere dalle condizioni geografiche, storiche e culturali di un paese, che costituisce una parte del mondo nel suo insieme, significa perseguire un'utopia reazionaria.

Nel '27 è fatta: liquidato, espulso dal comitato centrale e dall'esecutivo del Comintern. Il 14 novembre Trotsky viene radiato e costretto al confino ad Alma Ata. Nel '29 comincia l'esilio. Le masse mitiche e adorati di un tempo diventano di nuovo alienate nella sua lettura del «meridiano sovietico». Eccole in «La rivoluzione tradita»: «Misericordia e arretratezza culturale: delle masse si sono di nuovo incarnate nella figura malvagia del capo che brandisce un gigantesco randello... La burocrazia, dall'essere un servitore della società, è diventata nuovamente il suo padrone».

Pinkipo, Parigi, la Norvegia, il Messico con una piccola corte di fedelissimi della sua IV Internazionale e un nugolo di provocatori, sicari, spie del Gpu. Nel 1932, a Parigi, Leon Sedov, nevrotico e tormentato come si addice ai figli di padri di ferro, muore a soli 32 anni in ospedale, in circostanze misteriose. Probabilmente c'entrano i servizi di Stalin. Lev Davidovic riceve la notizia in Messico e piange il figlio per giorni: «Era una parte di noi, la nostra parte giovane... insieme al nostro ragazzo è morto tutto quello che c'era di giovane in noi». Natalia Sedova, la donna graziosa che parla l'italiano scintillante, descritta spesso dai cronisti americani dell'Ottobre come la moglie affascinante del rivoluzionario, è invecchiata con lui, Jan van Heijenoort, devoto (e perduto) segretario di Trotsky, racconta i loro ultimi dissapori; di quando Trotsky si era innamorato di Frida, moglie del pittore messicano Diego Rivera. Era stato un discreto tombatore delle femmine, ai suoi tempi. Tra le avventure galanti attribuite a Trotsky si annovera anche Clara Sheridan, scultrice inglese, cugina di Churchill. È triste l'anziano signore delle memorie di van Heijenoort che, per far tornare a casa Natalia (aveva battuto la porta per via di Frida), esibisce un vecchio trucco: la catena di gelosia, rimpicciandole un amante del 1903!

Siamo alla fine. Il pittore David Alfaro Siqueiros fallisce il suo tentativo, ma ci riesce grazie a un comunista spagnolo, strumento del Kgb, Ramon Del Rio Mesa, che si era presentato con la falsa identità di Jacques Mornard, belga. Che Stalin avesse condannato a morte il suo antagonista, più o meno come Khomeini ha fatto con Rushdie, è ormai più che documentato. Le cose avrebbero preso un corso diverso se al posto di Stalin fosse stato Trotsky? Molti hanno già risposto no. Ma la domanda è destituita di senso anche perché Trotsky era stato politicamente liquidato molto prima di essere ucciso. Il comizio non può essere irrilevante ai fini del giudizio su un sistema che arrivò a legittimare (e praticare) l'assassinio politico come metodo di lotta.

Adesso chissà se Seva Volkov vuole ancora portarci al Cremlino la salma del nonno. Di questi tempi, a Mosca, i busti cadono. Il nipote che era con Trotsky quel giorno non era nel giardino di Coycan, mentre il vecchio apriva la conigliera per accudire le sue bestiole, prima di essere interrotto dall'uomo che l'avrebbe ammazzato, l'anno scorso scrisse ai Sovieti: «Ricordo il nonno con la testa rotta, mentre dice «non fate entrare il ragazzo, non deve vedere... Seva ha chiesto: «Rabbi! Che curiosità! C'è un'ombra, nella notte della Casa Bianca sulla Moscovia correva un anniversario. Quello dell'assassinio del capo leggendario dell'Armata rossa. Trotsky era infatti stato ucciso il 20 agosto del 1940. Aveva 61 anni, ed era nato a Jonovka, nella steppia ucraina meridionale, il 7 novembre del 1879, secondo il nuovo calendario. Anche quello un giorno fatidico, lo stesso dell'insurrezione di Ottobre.

sua», ama il potere - aggiunge - ma solo perché è convinto di avere ragione e non può tollerare che qualcuno gli rovinò il lavoro». Trotsky, al contrario, «tiene estremamente al suo ruolo storico e sarebbe pronto, probabilmente, a qualsiasi sacrificio personale, senza escludere affatto, naturalmente, il più grave di tutti, il sacrificio della vita, per restare nella storia dell'umanità con l'aureola del capo rivoluzionario tragico».

Il ruolo storico di Trotsky negli anni a venire, sciolta d'imperio l'Assemblea costituente del 1918 (dove i bolscevichi, dopo aver perso le elezioni, contavano solo il 25%), è legato come si sa alla pace di Brest-Litovsk e alla creazione dell'Armata rossa. A Brest-Litovsk, Trotsky conduce le trattative coi tedeschi: si sa che Lenin, considerandola vitale per la sopravvivenza della rivoluzione, voleva la pace ad ogni costo; mentre Bucharin capeggiava una fazione che sosteneva la tesi della «guerra rivoluzionaria». Trotsky, rispolverando un antico ruolo di cerniera, nelle trattative coi tedeschi adotta perciò una tecnica dilatoria, contando sugli sviluppi della rivoluzione proletaria in Germania. E per questo si spinge quasi sull'orlo della rottura col partito. Col nemico, firmò Sokolnikov, e il trattato fu considerato «un atto di realismo rivoluzionario» ma in meno di 15 giorni i tedeschi erano già a Kiev e in vaste zone dell'Ucraina, mentre gli austriaci presero Odessa e i Turchi Trebisonda.

Il paese è allo stremo, la rivoluzione isolata, intrappolata tra i blocchi delle grandi potenze, la guerra civile è alle porte. Su questo sfondo Trotsky «evoca dal nulla», come avrebbe detto Lenin, l'Armata rossa. Per quasi due anni vive su un treno blindato e mette su l'esercito che avrebbe sconfitto i Bianchi. È il comunismo di guerra, che significa misure estreme: liquidazione del privato in economia, fame, requisizione dei raccolti, giro di vite repressivo. È di quegli anni l'immagine più conosciuta di Trotsky: il lungo cappotto militare, la barbeta appuntita. Quell'epos leggendario ne fa un uomo odiato: per i menscevichi ha tradito se stesso allineandosi alla burocrazia al potere; per i bolscevichi resta un deviante. In quegli anni, Lev Davidovic è il numero 2, ed è il Trotsky peggiore. Quello

A tarda sera arriva da Belgrado l'annuncio che ribalta la rigida opposizione sinora espressa da Milosevic alla presenza di forze straniere sul suolo jugoslavo

Si torna a sperare in una soluzione pacifica Zagabria ha rinunciato a dichiarare la mobilitazione generale che avrebbe dovuto scattare alla mezzanotte di ieri

In extremis la Serbia cede alla Cee

Si alla presenza di osservatori europei in Croazia

L'ultimatum è scaduto senza l'annunciata mobilitazione generale della Croazia. I generali dell'Armata federale l'avrebbero considerata come un atto di guerra e reagito di conseguenza. E in serata da Belgrado arriva l'inatteso, quasi insperato, sì del governo della Repubblica serba alla presenza di osservatori Cee in Croazia per vigilare sul cessate il fuoco. È il ministro degli Esteri Jovanovic a dare l'annuncio.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Non c'è stata la temuta mobilitazione generale, preludio allo scontro armato. La Croazia si è fermata per permettere un sviluppo pacifico verso la piena indipendenza. Forte dell'appoggio internazionale e del progressivo indebolimento della posizione di Slobodan Milosevic, Zagabria sembra così avviarsi sulla strada, certamente più complessa e difficile, del compromesso. Una scelta questa sofferta e non condivisa da tutta la dirigenza croata. Non c'è dubbio che all'interno del governo di unità democratica anche ieri ci sia stato scontro forte sulle op-

zioni possibili. Lo stesso primo ministro, Franjo Greguric, viene indicato tra gli alfiери della linea dura. La consapevolezza che il riconoscimento internazionale della sovranità e l'indipendenza della Croazia, come quello della Slovenia, è ormai alle porte, induce Greguric a ritenere che tra un paio di giorni, entro martedì prossimo, i giochi saranno fatti. «La Croazia - ha affermato il premier croato - è già in stato di guerra, una guerra di liberazione nazionale». Ed ha aggiunto: «La Croazia non rinuncerà mai alla sua sovranità e prenderà misure adeguate per liberare i territori occupati». In questa situa-



zione, Franjo Greguric, non riesce a capire l'indolenza degli organi federali che non si sono ancora pronunciati sull'aggressione. E come allora verrà considerata l'Armata? «L'esercito - ha replicato Greguric - è un occupatore e noi abbiamo come ci si deve comportare con gli occupatori». Il presidente Franjo Tudjman, peraltro, ha cercato di frenare gli ardori del suo primo ministro. «La Croazia - ha affermato alla televisione - non intende dichiarare la guerra né ordinare la mobilitazione generale». Una decisione in questa direzione, secondo il presidente, non avrebbe senso se si tiene presente la particolare situazione internazionale. «La Repubblica - ha chiarito Tudjman - cercherà di armonizzare la sua azione politica con quella internazionale. Vale a dire che il governo di Zagabria non intende contrastare in alcun modo le iniziative internazionali che stanno per aprire la strada al riconoscimento della Repubblica. Vale a dire che la dichiarazione della Cee, l'armonizzazione degli Stati Uniti alla Serbia, la recente posizione

di Germania e Italia, sono elementi troppo importanti per comprometterli con decisioni precipitose.

la presidenza federale, il governo e i rappresentanti delle sei Repubbliche a Belgrado, riuniti ancora una volta nel tentativo di trovare una soluzione alla crisi, c'è da tener conto anche dei militari. Alla casa dell'armata di Zagabria ieri mattina i vertici militari hanno ribadito che l'esercito non vuole la guerra ma allo stesso tempo hanno sottolineato che un'eventuale mobilitazione generale da parte delle autorità di Zagabria, sarebbe interpretata dall'Armata come «un atto di guerra». «Se il governo croato - ha detto il generale Milan Aksentijevic, già deputato al parlamento sloveno - dovesse andare alla mobilitazione generale, vorrà dire che ha vinto la politica dello scontro e della guerra, non quella della pace». E ancora: «In questo caso - ha aggiunto - non permetteremo un'altra volta quello che è successo in Slovenia, quando venivano attaccati e non potevamo rispondere in modo adeguato». L'armata quindi è per la pace ma sarà pronta «a rispondere colpo su colpo».

Un miliziano della guardia croata all'interno di una trincea a difesa del villaggio di Laslovo

lungo una strada dove i cavalli di frisia ormai ostacolano la circolazione, quella poca che c'è. Camion pieni di ghiaia sono disposti di traverso. Tutte cose che si sono viste due mesi fa a Lubiana durante la guerra con l'armata.

Alla fine si riesce a ricostruire questa giornata. Mig dell'aviazione militare ieri alle 6 del mattino hanno intercettato due cargo 707, uno rumeno e l'altro ucraino, costringendoli ad atterrare. Il rumeno, dopo aver fatto rifornimento, è partito per vedere, ad un crocicchio, un pullman pieno di guardie nazionali in divisa. Ci si avvicina, si cerca di capire. L'ufficiale risponde di non sapere nulla. Si avvicina un giovane che sa l'italiano, il padre è siciliano, ma appena cerca di rispondere alle domande viene zittito dal superiore.

Si torna quindi a Zagabria

ti degli aerei e che da mezzogiorno lo scalo è chiuso. Si torna in macchina e si prosegue per vedere, ad un crocicchio, un pullman pieno di guardie nazionali in divisa. Ci si avvicina, si cerca di capire. L'ufficiale risponde di non sapere nulla. Si avvicina un giovane che sa l'italiano, il padre è siciliano, ma appena cerca di rispondere alle domande viene zittito dal superiore.

Sequestrato un aereo ugandese carico di armi Zagabria, aeroporto chiuso Spari tra federali e croati

L'armata federale chiude l'aeroporto di Zagabria. Nessun aereo può atterrare, nessuno può decollare. In precedenza due aerei militari avevano costretto ad atterrare un velivolo ugandese carico di armi, pare dirette alla Slovenia, forse alla Croazia stessa. Interrotta la strada che dalla città conduce allo scalo. Civili armati corrono in aiuto alla guardia nazionale. Scontri a fuoco nel settore militare dell'aeroporto.

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. «Due aerei, uno rumeno e l'altro ucraino, sono stati bloccati a Zagabria», è la prima, succinta, informazione di una giornata tesa. Si apprende che lo scalo aereo della capitale croata è stato chiuso al traffico, su precisa disposizione dell'ufficio federale per il controllo aereo. L'ordine non prevede un termine. Si accenna a divergenze tra i federali e i croati circa l'ispezione del carico dell'aereo ugandese.

sogna fare una deviazione lungo una straducola di campagna, ancora più intasata dalle macchine.

Alla fine di un tragitto di un paio di chilometri, in mezzo a casette di periferia, fra campi costeggiati dall'autostrada per Belgrado, si ritorna alla superstrada per l'aeroporto. Avanziamo per un paio di chilometri. Altro posto di blocco, con camion in mezzo alle due corsie e motociclette della «polizia» e uomini in divisa con le armi in pugno. «Dovete ritornare indietro», urla un poliziotto agitando minacciosamente un mitra. Non si fa tempo a replicare che arriva di corsa un autista della milizia con lo sportellone posteriore aperto da cui spuntano minacciosi mitra e berretti verdi. Pochi secondi dopo si vede arrivare di corsa un pullman urbano con le porte aperte cariche di ragazzi in borghese armati fino ai denti, diretto verso l'aeroporto.

A questo punto è chiaro che non si arriverà mai a destinazione e che comunque si sarebbe proprio un'impresa da disperati, destinata a concludersi nel nulla. Si fa marcia indietro e si ritorna verso la città appena in tempo per scorgere un secondo pullman con la bandiera croata svolazzante e zepo di ragazzi, armati anche loro, che corre anch'esso verso l'aeroporto. Ma cosa sta succedendo? Un benzinaio, a gesti fa capire che sono stati bloccati

ti degli aerei e che da mezzogiorno lo scalo è chiuso. Si torna in macchina e si prosegue per vedere, ad un crocicchio, un pullman pieno di guardie nazionali in divisa. Ci si avvicina, si cerca di capire. L'ufficiale risponde di non sapere nulla. Si avvicina un giovane che sa l'italiano, il padre è siciliano, ma appena cerca di rispondere alle domande viene zittito dal superiore.

Imponente manifestazione del sindacato americano Afl-Cio nell'antivigilia del «Labour Day» Critiche al presidente per la recessione e lo stato disastroso dei servizi sanitari e sociali

In 250mila manifestano contro Bush

«Il comunismo è fallito, ma l'America deve ancora provare che il suo sistema economico funziona»: il sindacato Usa batte un colpo invadendo Washington con gli slogan e i colori della prima manifestazione nazionale dell'«organized labour» da dieci anni a questa parte. Sognano un Eltsin o un Gorbaciov Usa alla Casa Bianca, «l'equivalente politico di uno Schwarzkopf», un «piano Marshall» per ricostruire l'America.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Le giubbe rosse-fuoco delle tessili dell'International Ladies Garment Workers Union, il giallo-oro della divisa dell'United Auto Workers, il blu dei Machinists, il verde brillante della Federazione degli impiegati pubblici, le T-Shirts bianche con il simbolo della «Giornata dell'unità», gli striscioni di categoria come quella che rivendica «Giustizia per i portieri». Con i loro striscioni e i loro canti: «Sono del sindacato e ne sono fiero», si leggeva nel più in voga dei distintivi appuntati sulle magliette. Alla vigilia del Labour Day, la giornata che in America sostituisce il Primo Maggio da tempi immemorabili, proibito perché sospeso di «sovversivismo comunista», Washington è stata invasa da una marea multi-colore (oltre 25.000 persone secondo i primi calcoli hanno sfilato nel Mall dietro la casa Bianca) in rappresentanza di tutte le organizzazioni di

gioco per tutti, non solo per coloro che hanno più soldi, più fortuna o più appoggi degli altri», ha detto Kirkland. «Bene i mutamenti in Urss, ma noi vogliamo che le cose cambino anche qui in America», ha riassunto l'obiettivo della manifestazione il segretario dell'American Federation of State, County and Municipal Employees William Lucy, suscitando un boato quando ha ricordato che «siamo perdendo nelle strade delle nostre città ogni giorno più giovani di quanti ne abbiamo persi nel pieno della guerra per il Kuwait».

Ad aprire il corteo, nel caldo afosissimo della tarda estate a Washington, era stata una guardia d'onore in uniforme di soldati tornati dalla guerra nel Golfo. Ma il messaggio è che ora, dopo tanti successi in politica internazionale, l'America non ha più scusanti per non affrontare i problemi di casa propria. C'è amarezza per il fatto che come conferma con allarme una pubblicazione assai più vicina a Wall Street che alle Unions, «Business Week», forse per la prima volta nella storia degli Stati Uniti il salario, il livello di vita, e quel che è più grave, le aspettative e le speranze di un'intera generazione di lavoratori, «colletti blu» come «colletti bianchi» o «nuovi colletti» come vengono definiti le nuove mansioni nel terziario, sono inferiori, e di parecchio, a quelli delle genera-

zioni precedenti. E ora, con la recessione, il «prodotto che cresce di più in America è il foglietto rosa dei licenziamenti», ha detto uno degli oratori. La forza lavoro organizzata nei sindacati è ormai una minoranza, il 16 per cento appena del totale. Ma è sempre una minoranza di oltre 17 milioni di persone. Che in un certo senso riesce anche a «tornare di moda», a rifarsi sentire, non solo in iniziative come quella di ieri, ma anche nella vita del paese. Se i protagonisti degli anni '80 erano stati i maghi senza scrupoli di Wall Street, mai come in questa stagione sono venuti fuori libri e film che parlano dei «blue collars». Persino in tv al posto di Dallas e di The Bold and Beautiful sono fiorite serie i cui protagonisti sono gente comune, dal successo di «Roseanne» ai cartoni della famiglia «Simpsone».

Una parte del messaggio è che venuto meno a Mosca il «nemico» degli Usa per mezzo secolo, è ora di occuparsi delle strutture sanitarie in frantumi, dei limiti di un sistema che produce oltre 10.000 morti per incidenti sul lavoro all'anno, della crescente dequalificazione della forza lavoro. A Bush chiedono di occuparsi un po' meno di politica estera e un po' più dei problemi di casa. La produttività Usa, ricorda qualcuno, comincia a lasciare a desiderare quanto la produttività del socialismo reale. Un

sistema tenuto su dal boom di carta degli anni '80 scricchiola sempre più in quelli che dovrebbero essere gli investimenti per il futuro. La spesa per l'istruzione, dall'asilo alle superiori è ormai all'ultimo posto nella classifica dei cinque paesi più industrializzati. La spesa per la formazione professionale è stata ridotta del 50%, le borse di studio per il college del 13%. La spesa per le infrastrutture è caduta nell'ultimo decennio di un terzo, lasciando ponti che minacciano di crollare, autostrade coi buchi, metropolitane micidiali.

Da qui la tentazione da una parte di trovare nuovi «nemici»: Saddam Hussein, finché dura, oppure il Giappone, su cui uno degli scrittori più quotati, Michael Crichton, sta correggendo le bozze di un romanzo al veltorio. Dall'altra dell'isolazionismo, del chiedere che si spenda per gli Usa anziché per aiutare l'Urss e l'Uci. C'è chi parla addirittura di «Piano Marshall» di guerra interna che richiede «l'equivalente politico di un generale Schwarzkopf» per ricostruire un'America in declino. Secondo Robert Reich, autore di uno dei libri che hanno pungolato l'America in questi ultimi mesi, «il lavoro della nazione, come prepararsi al capitalismo del XXI secolo», negli anni '90 ci vorranno oltre 3.000 miliardi di investimenti solo per preparare la forza lavoro Usa alle esigenze della produzione nel 2000.

La Dieta respinge le dimissioni del governo polacco

VARSAVIA. La crisi di governo in Polonia è, almeno per il momento, rientrata. Ieri mattina la Dieta ha votato contro le dimissioni presentate venerdì dal premier Jan Krzysztof Bielecki. Sono stati duecentotrentadue i deputati che si sono opposti, centoquattordici quelli dichiaratisi favorevoli alle dimissioni, ventotto gli astenuti.

Bielecki ha commentato: «I problemi comunque restano. Sono i problemi della crisi dello Stato e della difficoltà per il governo di esercitare il potere». Poi ha annunciato che stasera stesso il Consiglio dei ministri presenterà alla Camera delle proposte per fare in modo che il governo possa governare. Una frase che secondo gli osservatori alluderebbe ad una richiesta di poteri speciali per potere accelerare la realizzazione delle riforme economiche.

Il governo di Jan Krzysztof Bielecki, formato otto mesi fa, doveva rimanere in carica fino alle elezioni parlamentari previste inizialmente per lo scorso mese di maggio, il nuovo delle elezioni (fissate per il 27 ottobre prossimo) ha esposto il gabinetto sia alla crescente pressione da parte degli strati sociali più colpiti dalla profonda recessione e dal cambiamento del sistema economico, sia alla resistenza del «vecchio» Parlamento nato dal contratto politico tra Solidarnosc e il po-

tere comunista nei primi mesi del 1989.

L'altro giorno Bielecki prima di rassegnare le dimissioni aveva duramente criticato l'atteggiamento della Camera verso la politica economica del governo. La mozione di sfiducia presentata quel mattino dalla deputata di sinistra Wieslawa Ziolkowska, nel momento in cui il gabinetto cercava di far passare drastici tagli al bilancio, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Bielecki, già sotto pressione per il dilagare degli scioperi in grandi imprese statali minacciate di fallimento e per le proteste degli agricoltori che minacciano di occupare la settimana prossima la sede del governo, ha annunciato le dimissioni. Dimissioni respinte poi dalla Camera.

Il governo di Jan Krzysztof Bielecki, formato otto mesi fa, doveva rimanere in carica fino alle elezioni parlamentari previste inizialmente per lo scorso mese di maggio, il nuovo delle elezioni (fissate per il 27 ottobre prossimo) ha esposto il gabinetto sia alla crescente pressione da parte degli strati sociali più colpiti dalla profonda recessione e dal cambiamento del sistema economico, sia alla resistenza del «vecchio» Parlamento nato dal contratto politico tra Solidarnosc e il po-

LETTERE

Chi ha messo i primi fiori ai monumenti di Marx e Lenin

Spett. redazione, Giuseppe Caldarola s'è domandato (L'Unità del 26 agosto) chi, il 24 agosto, abbia deposto fiori davanti al Mausoleo di Lenin a Mosca. Sono in grado di soddisfare, almeno in parte, la sua legittima curiosità.

Sbarcato a Mosca da una crociera sul Volga, sabato 24 mattina, con mia moglie e due compagne milanesi abbiamo fatto un giro per la città, muniti di fiori. Il monumento a Marx ci appare volgarmente lordeo. Lasciamo i primi fiori e salutiamo con il pugno. Alcuni sovietici sorridono con approvazione. Con piacere apprendiamo più tardi che altri fiori si sono aggiunti.

Entriamo ora sulla Piazza Rossa. Le transenne sbarrano quasi subito il passo. Sembra impossibile lasciare l'omaggio floreale a Lenin. Applico al mazzo un biglietto e faccio cenno a due soldatini se sia consentito deporre i fiori a terra, sotto la transenna. I militari parlottano, mi indicano di alzare i fiori. Temo non vi sia nulla da fare e invece, ben guardato il mazzo, aprono la transenna e fanno entrare me e mia moglie (le altre due restano e fotografano). Guidati da un militare, deponiamo i fiori avanti al Mausoleo, e il soldato li sposta più in avanti, prima di riaccompagnarci, commossi, fuori delle transenne.

Mi rende lieto apprendere che anche al Mat. soleo altri fiori hanno fatto seguito ai nostri. Dedico infine ai lodatori sistematici delle mode questo passo della Madre di Gor'kij: «Gli uomini (...) sanno vedere solo quello che è a portata di mano, quello che si può prendere subito. Ma, di solito, ciò che è vicino vale poco, mentre ciò che vale davvero sta lontano».

prof. Aldo Bernardini. Ordinario di Organizzazione internazionale a l'Università di Chieti

«La tv di noi non parla, come se fossimo inesistenti...»

Compagno direttore, sono un bracciatte agricolo di quasi 50 anni. Tu sai che la nostra categoria è nella condizione più critica di tutte: fra poco sono due anni che è scaduto il contratto di lavoro e non ci sono segni di rinnovamento.

L'incaglio più grosso è che gli agrari vogliono fare due contratti: uno per i fissi e uno per gli avventizi. Come saprai la categoria degli avventizi è più numerosa di noi fissi, specie nel Meridione, e gli agrari vogliono ingrandirla ancora per poter comandare di più sulla pelle degli operai.

Per quel che ne posso capire io, se perdiamo questa battaglia siamo finiti, e perciò mi rivolgo a tutta la popolazione italiana perché appoggi la nostra categoria in qualunque punto di discussione si trovi; perché si rendano conto che le mogli che vanno a fare la spesa, sia quella del rialmeccanico, sia quelle dei professionisti, degli impiegati, dei dottori e tutte le categorie che portano in tavola è tutto frutto del nostro sudore: dalla frutta, verdura, carne, latte, vino, alla pasta, al pane, la roba sopra elencata è prodotta dai bracciantti con amore e responsabilità.

Pensi poi tutti la popolazione a quanti categorie diamo lavoro, dalle macchine che noi adoperiamo, ai concimi, autotrasportatori, mulini, eccetera.

Il 15 luglio scorso nella provincia di Siena abbiamo scioperato e lo striscione della donna. Milano

che apriva il corteo portava la scritta che se non si fosse fatto il contratto non si sarebbe vendemmiato. A questo punto bisogna informare la popolazione italiana più dettagliatamente possibile negli incontri, nei dibattiti, nelle feste del nostro giornale che si stanno svolgendo in tutto il Paese; e svergognare gli agrari e il governo che li protegge perché sarebbero capaci di mandare in rovina i raccolti che noi operai abbiamo curato con responsabilità pur di non scendere in trattative.

La popolazione deve sapere che la televisione di noi non parla, come se fossimo una categoria inesistente (cosa mangeranno i dirigenti della Rai e del governo?).

Compagno direttore, non siamo finiti, come qualcuno pensa: siamo ancora forti e dobbiamo farci valere.

Luigi Migliorini. Castellina in Chianti (Siena)

Le donne come oggetti pubblicitari (e non soggetti)

Caro direttore, l'elemento determinante nel lancio dei prodotti commerciali è ancora e sempre la donna. Un elemento passivo, disponibile: un oggetto.

Ogni oggetto appunto è plasmabile, ogni oggetto è complice di piacere. Costi ancora oggi ogni morno, ogni edicola, ogni impalcatura, autobus o metrò si porta in giro questi grossi oggetti pubblicitari.

Queste immagini sparse tutt'intorno riempiono di malinconia anche se ogni viso e ogni pubblicità è sempre sorridente. Questo squallore lascia aperta la piaga che non è mai stata cicatrizzata: la donna ancora oggetto e non soggetto.

Ogni tensione, frustrazione viene riversata su questo oggetto così premuroso nell'acquistare nuovi prodotti lanciati con il suo corpo per mano del suo complice e padrone. Come pecore che belano intrappolate nel recinto, le acquirenti non possono più uccidere fuori. Non si è capaci di essere se stesse. L'essere oggetto a questo punto è essenziale, perché avendo raggiunto un ruolo di merce in vendita, si acquista di conseguenza potere.

In questi vertici la soluzione sarebbe di abolire i ruoli.

Il nostro benessere e la nostra felicità dovrebbero invece essere correlati a poche e liete cose che in ogni momento e ogni giorno ci sono utili e indispensabili: il nostro cibo e il nostro abbigliamento dovrebbero darci gioia, non essere utili solo oggi e domani, essere solo un ingombrante oggetto da buttare via. La nostra vera conquista è uno sprezzante ribrezzo per tutto quello che ci rende tristi e depresso.

Il nostro amore non stesse è fondamentalmente, ci aiuta a non essere oggetti e soprammobili con il solo compito di amare bellezza insignificante e vuota, cioè bellezza stereotipata.

Su tutto ciò si basa la nostra complicità, su questa bellezza reclamizzata docile e persa. La vera bellezza sta nell'essere libere, seguendo la propria individualità che ogni giorno, con immenso sforzo, dovremmo riuscire a tirare fuori. Quell'individualità che si avvicina agli altri ma non viene commercializzata, rimane integra e ci riempie con le esperienze quotidiane.

Il nostro sforzo sia di abbattere tutto ciò che è inutile e di facilitare deterioramento, tutto ciò che di non accubi ci sembra arcaico gioia alla nostra persona ed è invece un bagaglio superfluo di inutilità, che ci è stato propinato e che noi stesse abbiamo accolto e ingerito e di cui abbiamo ormai una morsa allo stomaco e una voglia di niente immediato.

La nostra vita nelle nostre mani, senza deleghe. Anna Baraloni e le donne del Movimento di liberazione della donna. Milano

Iotti sull'Urss «Originale la posizione del Pds»

ROMA. Il Pds ha avuto un ruolo forte e originale nella valutazione dei drammatici eventi in Urss, un ruolo reso possibile dal suo radicamento nella società italiana per le sue battaglie a difesa della libertà e della democrazia.

Nilde Iotti invita a guardare al Pds senza preconcetti. Non è accaduto, invece, per quelli che si sono sorpresi per l'apprezzamento manifestato dal Pds per le parole di Bush contro i golpisti.

Infine, un apprezzamento per la «forte posizione comune di Craxi e Occhetto» che è un'occasione storica.

Il leader tormentato della sinistra lancia un monito al suo partito: «Passiamo i giorni a contare tessere e le sere a commentare encicliche»

«Anche la Dc sta perdendo»

Martinazzoli: «Prepariamoci all'opposizione»

Cossiga non è venuto e non verrà, ma le sue idee sulla Dc hanno trovato a Lavarone una risposta tutt'altro che negativa: Martinazzoli ha invitato a riformare il partito e ha riproposto l'idea di una Dc all'opposizione.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

LAVARONE (Trento). In prima fila, la testa china su un grosso quaderno, Francesco D'Onofrio prende appunti senza concedersi mai una pausa.



Calogero Mannino, alla sua destra Marini, durante i lavori del convegno

za, «se invece di nominare un partito si parla di tutto il sistema politico». Cita due autori cari al presidente, Rosmini e Capogrossi, e conclude invitando ad una sintesi «tra costituzionalismo liberale e riforma sociale».

La sinistra dc - che forse non s'è ancora ripresa dalla debacle congressuale di due anni fa - annaspa come sospesa nel vuoto, in attesa di un congresso ancora troppo lontano e di un appuntamento elettorale che, fra Leghe, Orlando e preferenze unica, rischia di travolgere e ulibrare i precari.

ragiona di «grande coalizione», ma precisa: «Dopo le elezioni potrebbe essere un buon surrogato per chi vuole l'alternativa». E comunque, come accade in pubblicità, prima si trova lo slogan e poi il prodotto.

In un'intervista al «Messaggero» si esprime contro la distruzione dei monumenti «rossi» Craxi rilancia l'unità socialista: «Falce e martello negli archivi della storia»

«La falce e martello è un simbolo bolscevico, appartiene a quelle cose che hanno ormai un loro posto solo negli archivi di storia». Anche Craxi chiede al Pds di rinunciare al vecchio simbolo alla base della querchia.

ROMA. Breve lezione di storia da Hammamet sul simbolo della falce e martello. Fu introdotto in Italia - spiega Bettino Craxi - da un intervistatore del «Messaggero» - sull'onda dell'entusiasmo delle passioni accese dalla rivoluzione vittoriosa dei bolscevichi russi.

Russia». Da questo sommario excursus, il segretario del Psi trae una conclusione, indirizzata evidentemente al Pds: «Tutte queste cose hanno ormai, e da tempo, solo un loro posto negli archivi della storia».

dopo il golpe in Urss e più in generale sul valore del confronto come «via maestra» per la tematica: «Nella storia, nei momenti decisivi si apre sempre una via maestra - afferma rivolto al leader della querchia - tante volte è successo che non la si è vista, non la si è voluta vedere, si sono imboccate invece cammini diversi e vicoli ciechi».

che «può essere realizzato definendo i lineamenti di una grande forza socialista e liberale di livello europeo, con il concorso e l'adesione di forze di ispirazione strettamente socialista, democratica, progressista. Tutto il resto è anonimato, è sinistra senza volto, identità e tradizioni, che non sarebbe governare nessuno, men che meno la complessità di una società industriale avanzata».

bocciata dai sondaggi: «L'Italia è un paese libero, non un regime dispotico o poliziesco. Per una ragione o per l'altra si vota quasi ogni anno. Se la maggioranza degli italiani vuole liberarsi di una qualche nomenclatura ha sempre a disposizione di un mezzo per farlo, senza bisogno di erigere barricate».



Il segretario del Psi, Bettino Craxi

Forlani contro il governismo: «Non vogliamo mutare alleanze»



Secondo il segretario della Dc Arnaldo Forlani (nella foto) «il problema più importante ormai è come si governa e come si stabilisce un rapporto reale di fiducia nella maggioranza e una forte determinazione nel perseguire gli obiettivi».

Intini: «Comunismo finito ma restano i cattocomunisti»

Virgilio Roggioni, che ad un anno dal «tradimento» che lo portò al governo in sostituzione dei compagni di corrente dimissionari, arriva in elicottero (e qualcuno, col cuore in gola, pensa al presidente della Repubblica), respinge l'appellativo di «figliolo prodigo» e polemizza con l'ortodossia di corrente.

Le vittime del terrorismo: «Grazia a Curcio? Restituiremo le onorificenze»

Ha svenegato Giovanni Berardi, vicepresidente della Dc, il segretario della Dc, il ministro meridionale, Misasi e Mannino, ieri sono stati vivacemente contestati da una platea prevalentemente veneto-trentina.

Il Pri attacca Pasquarelli: «Il suo è un veto da nomenclatura»

indispettita di una nomenclatura politica che non ha mai celebrato la vittoria della libertà dell'Est, qui da noi è penalizzata la testata giornalistica che più d'alcune altre ha dimostrato in Rai di essere svincolata dal soffocante potere dell'«segreteria di partito».

Formigoni, Lega e Mastella: «Ora la Dc deve rinnovarsi»

Dc e sul rinnovamento della sua classe dirigente si è pure con sfumature diverse. Secondo Lega: «Rinnovare il vero non vuol dire rinnovamento di persone. Il rinnovamento riguarda la capacità di interpretare le nuove condizioni della società internazionale e italiana».

Sondaggio Swg: si al partito unico Pds-Psi ma è ancora lontano

glio, sono favorevoli a un partito unificato della sinistra (65%) ma ritengono che un'alleanza fra Pds e Psi abbia poche possibilità di successo (56,1%) sono convinti che l'unità avrà bisogno di tempi lunghi (solo il 3% la ritiene realizzabile entro il 1992), ma considerano l'inizio di un sensibile avvicinamento il comunicato congiunto Craxi-Occhetto (69,9% degli interpellati). Non sono gran che ottimisti in merito alle conseguenze di una possibile unificazione (solo il 46,8% ritiene che farebbe guadagnare voti), e più «cettici sono proprio i socialisti. Quanto alle falce e martello nel simbolo del Pds, infine, sono favorevoli a cancellarla il 25,6% dei piedissimi e il 58,5% dei socialisti.

E la Doxa interroga su Gorbaciov: è il più adatto a guidare l'Urss

di Gorbaciov, ma il 78,4% giudica Gorbaciov il simbolo del Pds, infine, sono favorevoli a cancellarla il 25,6% dei piedissimi e il 58,5% dei socialisti.

L'Associazione vittime del terrorismo ha organizzato ieri a Bari una conferenza stampa per invitare cittadini a manifestare il loro dissenso riguardo alla concessione della grazia a Renato Curcio inviando cartoline e lettere al presidente Cossiga.

La repubblicana pretestano contro la decisione e il direttore generale della Rai, Pasquarelli, di proibire i sondaggi di opinione a parte delle testate giornalistiche aziendali. Dice Giorgio Bogi, vicesegretario del Pri: «Il veto di Pasquarelli è la razione di un'operazione politica che non ha mai celebrato la vittoria della libertà dell'Est, qui da noi è penalizzata la testata giornalistica che più d'alcune altre ha dimostrato in Rai di essere svincolata dal soffocante potere dell'«segreteria di partito».

Tavola rotonda ieri a Ceppalona (Benevento) nell'ambito della Festa dell'amicizia. Protagonisti Silvio Lega, vicesegretario della Dc e deputati Clemente Mastella e Roberto Formigoni. Tutti e tre d'accordo sulla «necessità di un aggiornamento della Dc e sul rinnovamento della sua classe dirigente si è pure con sfumature diverse. Secondo Lega: «Rinnovare il vero non vuol dire rinnovamento di persone. Il rinnovamento riguarda la capacità di interpretare le nuove condizioni della società internazionale e italiana».

Anche l'Espresso ha voluto fare il suo sondaggio in collaborazione con la Doxa. Sono stati interpellati 513 italiani in merito al referendum per Mikhail Gorbaciov. Risultato: il 36,3% degli interpellati è convinto che oggi Eltsin abbia più potere di Gorbaciov, ma il 78,4% giudica Gorbaciov il simbolo del Pds, infine, sono favorevoli a cancellarla il 25,6% dei piedissimi e il 58,5% dei socialisti.

Calato il sipario sul meeting si è già avviata la macchina per preparare quello del prossimo anno che avrà per titolo «Il giallo, il nero, l'indio, il latino in cerca di Amerche». Un modo per celebrare il quinto centenario della scoperta dell'America partendo dai problemi delle grandi migrazioni. Chissà se ci sarà «Re Giulio». Nell'«albo di quest'anno ha scritto questa dedica: «Una volta ancora! E spero che ne seguano altre. Poi se Dio sarà misericordiosissimo parteciperò...».

GREGORIO PANE

Artificieri al lavoro vicino alla residenza di Cossiga «Presidente, c'è una bomba» Ma era un falso allarme

PIAN DEL CANSIGLIO. Alle 13,55 di ieri, a Pian del Consiglio, è scattato l'allarme-bomba. Alla compagnia dei carabinieri di Vittorio Veneto è giunta una telefonata anonima. Un uomo che parlava senza inflessioni dialettali ha avvisato: «Nei paraggi della residenza del presidente Cossiga c'è un'Alfa Romeo imbottita di tritolo». Le strade intorno alla caserma della Forestale sono state messe a chiuse, e sono state subito al lavoro le unità cinofile e i nuclei antisabotaggio. Cossiga è stato subito avvisato della prenta minaccia. Tre uomini della sua scorta sono andati a coordinare il lavoro degli artificieri, assieme al vice-questore di Cortina, Cosimo Manuccia, che guida il servizio di sicurezza al Consiglio.

bianca targata rispettivamente Belluno e Pordenone, tutto si è risolto con un rapido controllo. Al proprietario della terza, un'auto grigia targata Venezia e parcheggiata molto vicino alla caserma, è andata peggio: nella concitazione, e tra le urla degli agenti, il veicolo, «puntato dai cani, è stato parzialmente smontato. Alla fine, tritolo in giro non ce n'era. Ma l'allarme non è rientrato, e le misure di sicurezza sono ancora rafforzate in tutto il Piano e nei paesini intorno. Cossiga non ha risentito della gran confusione. È la seconda volta che scatta un allarme per la sua incolumità. La prima volta accadde a Budapest, e anche in quel caso tutto si risolse in una bolla di sapone. Di cose italiane il presidente non ha parlato. Solo due rap-

Giancarlo Cesana chiude il meeting di Rimini riaffermando le distanze con il presidente del Consiglio Forte dissenso su governismo, pacifismo e unità dei cattolici. Tante lodi invece per il capo dello Stato

Addio ad Andreotti, Ci sceglie Cossiga

RIMINI. Ci non c'è. Punta i piedi e dice ad Andreotti che continuerà per la sua strada. Anzi, va ben oltre. «Caro Giulio ci è piaciuto di più Cossiga», fa sapere senza tanti giri di parole Giancarlo Cesana, presidente del Movimento Popolare (il braccio politico di Ci), tirando le somme del meeting di Rimini. Che il rapporto tra Andreotti e i ciellini fosse in sofferenza lo si sapeva da tempo. Con lui ormai sembrano più i punti di dissenso che quelli di assenso. Da mesi i ciellini vanno dicendo che ci vuole un altro governo (anzi un governissimo). Ma Andreotti venerdì è venuto a ironizzare: «Il governissimo è come quando uno dice: le cinque precise. O sono le cinque o non sono le cinque. O è un governo o non è un governo. Sono discorsi oziosi, teniamo-

ci il governo che c'è, aveva tagliato corto Andreotti. Erano già entrati in rotta di collisione sulla guerra nel Golfo e non hanno gradito le tiepide dichiarazioni del capo del governo all'indomani del tentato golpe di Mosca. Più cembre che luci. Allora un matti monito sulla via del tramonto? «Sarebbe di sì. Cesana ieri ha rilanciato punto per punto la polemica. La replica sul governissimo è stata secca: «Caro Andreotti è vero che non esistono le cinque precise, ma se uno è sempre in ritardo bisogna dire le cinque precise». Dopodiché ha fatto un lungo elenco delle cose che non vanno per dimostrare che le «emergenze» esistono. E la sua conclusione è che non si può tirare a campare. «Guardiamo s'lo strumento è un go-

vernisimo, un governo di garanzia, un'alleanza costitutiva. La soluzione tecnica io non la so, anche se l'idea del governissimo mi sembra corrispondere abbastanza alle esigenze». Il presidente del Movimento popolare cerca di sfumare il dissenso con il presidente del consiglio («Il suo intervento è stato pieno di affettuosità e di amicizia verso il movimento»). Ma la ferita del Golfo è ancora aperta. «È venuto a dirci: vi sto ma non posso andare più in là. A noi ovviamente dispiace questo non andare più in là. Le bacchettate di Andreotti sui giornali erano diventati scapaccioni. Per Cesana non è così, i giornali esagerano e «mistificano». Ma avverte: «Se Andreotti per troppo amore volesse darci scapaccioni non è detto che noi li prendiamo». Tra Cossiga e Andreotti chi sceglie Cielie? Cesana non ci

pensa un secondo: «Quello che è venuto a dirci Cossiga corrispondeva maggiormente alla nostra sensibilità e come tono e come urgenze sociali e politiche. Con Andreotti c'è invece una stima di lungo tempo. Per dimostrare il maggior successo di simpatia riscosso da Cossiga, Cesana chiama in causa pure l'appausometro: «Il capo dello Stato ha preso più applausi. Si appanna dunque il mito di Andreotti e si accende quello per Cossiga? Andreotti e Cielie la pensano diversamente anche sul ruolo dei cattolici nella politica. Sposano le tesi di Cossiga e bocchiano quella di Andreotti. Il capo dello Stato aveva detto che caduto il comunismo venivano meno le ragioni della politica dei cattolici nella Dc e di conseguenza si poteva votare anche per altri partiti. Andreotti ha invece sostenuto

che i cattolici devono continuare a rimanere uniti nella Dc in nome dei valori cristiani. Cesana si schiera con Cossiga e il comunicato finale del meeting è chiaro: «Unità dei cattolici: in funzione della missione della Chiesa e non di strategie partitiche». Poi il capo di Mp chiarisce ancora meglio il pensiero: «L'unità dei cattolici è un fatto auspicabile, importante, non matematico ed è eminentemente in funzione della missione della Chiesa e non della strategia di un partito o di una corrente. Le scelte di un partito sono necessarie, ma contingenti e quindi possono cambiare». Sulle aperture al Pds Cesana non enfatizza, ma come Formigoni ricorda che la svolta parte dal 13 gennaio in piazza S. Pietro dove i piedissimi D'Alema e Veltroni andarono ad ascoltare il discorso del Papa

contro la guerra. Non ci sono i socialisti al meeting. Cesana ammette che con il Psi c'è dissenso, ma spezza una lancia in favore di De Michelis per quello che sta facendo con Gorbaciov. Il leader del Mp sottolinea invece che, complice il Golfo, c'è stato un «avvicinamento tra i gruppi cattolici». Calato il sipario sul meeting si è già avviata la macchina per preparare quello del prossimo anno che avrà per titolo «Il giallo, il nero, l'indio, il latino in cerca di Amerche». Un modo per celebrare il quinto centenario della scoperta dell'America partendo dai problemi delle grandi migrazioni. Chissà se ci sarà «Re Giulio». Nell'«albo di quest'anno ha scritto questa dedica: «Una volta ancora! E spero che ne seguano altre. Poi se Dio sarà misericordiosissimo parteciperò...».

Sotto la Quercia



Nei viali della festa dopo che Occhetto aveva dichiarato: «Il comunismo è morto e noi siamo contenti...» «Ha ragione, senno perché avremmo fatto la svolta?» «No, la nostra storia è diversa, non servono certe piroette»

«Dopo il comunismo? Restiamo noi...»

Le ambizioni e il travaglio del popolo che ha scelto il Pds

Match Occhetto-De Mita «Sei un provinciale» «Cossiga in sedicesimo»

ROMA. Per aprire una nuova fase di civiltà della politica sarebbero necessari da parte di tutti maggiore attenzione, più forte onestà intellettuale e rispetto delle posizioni altrui.

Mita riesce ad attingere, dati i limiti della sua cultura provinciale. Con quella frase il leader della sinistra Dc, secondo Occhetto, tenta di «raccattare» insinuazioni di corto respiro riguardanti presunte nostre posizioni ondive.

Primo sabato di festa dell'Unità girando con il taccuino tra gli stand per raccogliere commenti sulla lezione tratta da Occhetto, l'altro ieri, pensando ai sussulti dell'Urss.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

BOLOGNA. Intervistato da una tv il militante barbuto e capellone aveva anticipato di qualche ora Achille Occhetto. Senza fare una piega davanti al microfono: «Che cosa resta dopo il comunismo? Ma noi, ovviamente. Vero o no l'epitafio che gira di bocca in bocca, sembra fatto apposta per gettare certi titoli dei giornali su un Pds finalmente approdato a celebrare i funerali delle vecchie bandiere.

anche Gorbaciov nei suoi confini e chissà, perfino quell'altro che ora comanda a Mosca, Eltsin. E a patto di stigmatizzare l'ipotesi dell'Internazionale socialista. Lo farà Occhetto? I vecchi di Libero e le certezze di Giulio, quarantenne, ferrovie, e con il bambino che lo tira per un braccio davanti alla tenda dei giochi e la moglie che guarda sospettosa la targhetta del cronista. «Sono tutte frasi dette per consumare inchostro sulla carta, fa per tagliare corto. «No, io non la penso come Ingrao. Lui crede ancora al comunismo come Puro Spirito. Io credo invece che il Pds sia nato troppo tardi, figuriamoci. Anche Berlinguer, un gigante, beninteso, s'è limitato a prendere le distanze dall'Est illudendosi su una Terza Via. Ci sono stato laggiù, ho visto con i miei occhi e penso sempre con la mia testa: il comunismo era quello lì. Punto e basta. Da un bel po' era morto e sepolto...»

di Stato a Mosca l'ho seguito dalla tv: ho sentito vicini alle mie emozioni Bush, Walesa, Occhetto. E perfino Craxi. Dalla limpida indifferenza di chi non ha nel cuore i patemi della storia al rimprovero di chi non vuol gettare via il passato. Angelo e Maria avranno più o meno sessant'anni, avanzano mano nella mano, cappellini di paglia usati a mò di ventaglio, alla ricerca di una panchina ombreggiata. Passano davanti alla quercia piantata al centro della festa. Tirano su il naso e sbirciano con aria quasi rassegnata. «Non ci piace quello che va dicendo Occhetto. Eravamo e rimaniamo comunisti. Comunisti i-ta-liani. Capito? Un'altra cosa dagli eredi di Stalin. Guai, guai a spulare sul piatto in cui hai mangiato fino all'altro ieri! Statti attenti, che la gente non dimentica, il bene e il male. Ci vuol tanto anche nel cambiare, altrimenti diventi una marionetta. La nostra storia è diversa. Non servono certe piroette. Intanto, qualche Paese ancora comunista nel mondo ancora c'è. E poi lasciamole dire a Forlani quelle belle frasi allusivane.

che della civiltà occidentale. Sennò mi deve spiegare come risolleva la sinistra europea, come ridà fiato e passione alla gente che vuol cambiare qui, ai lavoratori. Si fa sotto anche Nicola, immigrato a Bologna da alcuni decenni, per scacciare un antico assillo: «Anche dichiarando cosa non siamo e non vogliamo, compagni, costruiamo il Pds. Per me è la democrazia, la ricerca del socialismo nelle regole della libertà, il pluralismo delle opinioni nel partito. Lo so, Occhetto, poteva risparmiarsi quel «siamo contenti», esprimersi diversamente per sancire la stessa realtà. In fondo, la tragedia dell'Est e dell'Urss ci riguarda, ci può ancora suscitare.

«La legge sui film d'autore deve essere rivista»

La richiesta avanzata da Santaniello durante un dibattito con Vizzini, Vita, Menduni e Letta La questione della diretta sportiva la pay-tv e lo stop ai sondaggi



Il ministro Carlo Vizzini

BOLOGNA. Il «bello della diretta» per i programmi sportivi trasmessi dai network privati, la difficile gestione della commissione, prevista dalla legge Mammì, che dovrà decidere quali film non potranno essere interrotti dagli spot, le pay tv, lo stop ai sondaggi decretato dai vertici Rai. Quasi inevitabile che fossero questi i temi dibattuti nell'incontro a più voci che ha animato ieri la «Sala rossa» della Festa dell'Unità.

gliere d'amministrazione della Rai, Gianni Letta vicepresidente della Fininvest, Dionisio Pollicino vicepresidente di Telemontecarlo, Vincenzo Vita responsabile Pds per l'informazione. Presentati da Aldo Baiocchi e stimolati dalle domande di Lorenzana Bartoletti di Repubblica e Antonio Zollo dell'Unità, i sei hanno affrontato gli spinosi argomenti sul tappeto con grinta a cominciare dal ministro Vizzini che si trova a gestire una legge difficile, alla cui elaborazione non ha partecipato e di cui ora si trova a dover fronteggiare tutte le contraddizioni. D'altra parte gli interessi in ballo non consentono un confronto soffi. Dice il ministro: «Ho deciso di mettere la parola fine alla telenovela

non è paragonabile a un piano regolatore ma a un vero e proprio condono edilizio. E i condoni lasciano la situazione così com'è. Invece sarebbe bene riuscire a dar voce a più operatori, a spezzare il duopolio Rai-Fininvest, a fare entrare in scena altri protagonisti. C'è poi la questione delle pay tv. Ha senso farle concorrere alla «gara» per le dodici concessioni per emittenti tv nazionali o non piuttosto farle svincolare da una pura e semplice riproposizione della logica del trust, fin dall'atto di nascita? E chi è il vero proprietario di Telepiù? Ed ancora, dare inizio alla diretta sportiva nei modi in cui si accinge a farlo la Fininvest non significa in qualche modo precludere una situazione che potrà pesare quando dovranno essere definiti i caratteri fondamentali del nuovo sistema». Letta non resiste più di tanto. L'accusa rivolta a Vita e, quindi, al Pds, è di somigliare troppo al vecchio Pci dimenticando volutamente la coerenza tenuta proprio dai comunisti prima e quindi dal Pds sul problema delle concentrazioni. Un'aggressione che Vita, nella replica, definirà arretrata rispetto perfino nei paesi del-

l'Est. La difesa dell'operato Fininvest da parte di Letta è ovviamente scontata. «Le concessioni le abbiamo chieste e le vogliamo» dice - ma in modo corrucciato. Questo è il paese più pluralista del mondo. Ben 1452 emittenti hanno fatto domanda per le concessioni. Dove accade la stessa cosa? E poi, la storia di questa commissione che dovrebbe decidere sul valore del film. Io sono convinto che quando l'elenco saranno stilate quelle pellicole saranno condannate all'oblio. Nessuno vorrà trasmetterle perché farlo significherebbe perdere gli introiti degli spot pubblicitari. Su questo argomento torna il professor Santaniello che in questi giorni sta cercando affannosamente di mettere insieme la commissione di cinque saggi. «Io ho compiuto un atto dovuto» dice. «Una legge quando c'è va applicata. Comunque mi sembra evidente che modifiche andranno apportate. Il dare il via alla commissione è comunque servito a far aprire il dibattito su questo punto nodale». Una soluzione potrebbe venire dall'applicazione delle norme Cee sugli spot che diventerà obbligatoria da ottobre. Altrimenti la legge andrà

modificata. «L'80 per cento dell'ascolto televisivo è diviso tra Rai e Fininvest. Questo deve porci dei problemi. Alla Rai in particolare che corre il rischio di restare soffocata dalla burocrazia e dalla concorrenza interna ma anche invischiata in zone d'ombra per quanto riguarda i diritti di trasmissione in alcuni settori. Dobbiamo aiutarci - ha detto Menduni - ad avere una visione meno sanguinaria della concorrenza ma ne dobbiamo anche allargare gli orizzonti». Ecco, dunque, un'apertura ai più «piccoli». Ed allora la parola passa al vicepresidente di Telemontecarlo. «La Fininvest non è stata una vittima della legge Mammì, anzi. Detto questo - aggiunge Poli - direi che il vero problema in Italia è quello delle grandi concentrazioni. Se saremo messi in condizione di farlo e avremo gli strumenti adeguati non cercheremo di mantenere aperto il mercato dell'informazione nell'ambito di una sana e costruttiva concorrenza. A proposito di questo Telemontecarlo si è assicurata l'esclusiva del faccia a faccia di domani tra Gorbaciov ed Eltsin alla televisione americana». Non male per una emittente «piccola».

modificata. «L'80 per cento dell'ascolto televisivo è diviso tra Rai e Fininvest. Questo deve porci dei problemi. Alla Rai in particolare che corre il rischio di restare soffocata dalla burocrazia e dalla concorrenza interna ma anche invischiata in zone d'ombra per quanto riguarda i diritti di trasmissione in alcuni settori. Dobbiamo aiutarci - ha detto Menduni - ad avere una visione meno sanguinaria della concorrenza ma ne dobbiamo anche allargare gli orizzonti». Ecco, dunque, un'apertura ai più «piccoli». Ed allora la parola passa al vicepresidente di Telemontecarlo. «La Fininvest non è stata una vittima della legge Mammì, anzi. Detto questo - aggiunge Poli - direi che il vero problema in Italia è quello delle grandi concentrazioni. Se saremo messi in condizione di farlo e avremo gli strumenti adeguati non cercheremo di mantenere aperto il mercato dell'informazione nell'ambito di una sana e costruttiva concorrenza. A proposito di questo Telemontecarlo si è assicurata l'esclusiva del faccia a faccia di domani tra Gorbaciov ed Eltsin alla televisione americana». Non male per una emittente «piccola».

La festa di Sinistra giovanile: mappamondo dei diritti violati e preservativi a prezzi ridotti

BOLOGNA. Campagna sui diritti umani, sulla sessualità e sugli orari delle discoteche. Sono i temi della Sinistra giovanile, che intende ancora una volta stupire i visitatori dello spazio «nights & rights» alla festa installando, (tra qualche giorno), una macchinetta che distribuirà profilattici a prezzi stracciati. È una delle iniziative illustrate ieri alla festa dal coordinatore nazionale della Sinistra giovanile Gianni Cuperlo, che, insieme a Antonio Marchesi presidente di Amnesty International italiana, ha raccontato come è nata l'idea di collocare il mappamondo illuminato, dal diametro di tre metri, che attira l'attenzione dei visitatori, calamitati fra l'altro dalla discoteca il fianco, aperta fino a notte inoltrata.

dati raccolti dall'organizzazione mondiale, che ha appena celebrato i suoi trent'anni di attività. È la prima volta che Amnesty International, che non è legata a nessun partito politico, partecipa ufficialmente a una Festa de l'Unità. È stato lo stimolo dei temi della Sinistra giovanile: «Il tema dei diritti umani è la frontiera da cui deve ripartire la sinistra nella ricostruzione dei valori della politica», afferma Cuperlo. Non solo diritti umani, ma anche diritti ambientali violati, per ricordare i quali intanto sarà installata una macchinetta mangiatattine. Inoltre la Sinistra giovanile ha annunciato iniziative sul tema della sicurezza della guida, collegato alla questione discoteche: invierà una lettera al senatore Agnelli per chiedere di prendere iniziative legislative per l'installazione obbligatoria sulle auto di meccanismi che segnalino il superamento dei limiti di velocità. □ P.Ro.

Quercia, falce, martello e stella: una mostra sulla polemica dei simboli

Falce, martello, stella e quercia sono simboli che appartengono fin dal secolo scorso alla tradizione iconografica del movimento operaio e socialista. Ben prima della rivoluzione sovietica del 1917. È la tesi suggerita dalla mostra «Passaggio al futuro», allestita alla Festa nazionale dell'Unità dallo storico Luigi Arbiziani. Con quale scopo? «Storicizzare» gli elementi del simbolo odierno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. Simbologia sovietica e tradizione leninista, nuovo pomo della discordia tra alcuni socialisti e piduissimi. La quercia come «correttivo» a settant'anni di devozione - anche grafica - all'immaginario comunista sovietico non basta, attaccano gli intellettuali del Garofano. «No - c'è chi ribatte dal Pds - le origini del nostro simbolo sono da cercare, risalgono ai tempi della seconda internazionale, al variegato panorama del movimento socialista.

discesi del socialismo italiano, partito socialista e comunista naturalmente compresi. Ne è venuta fuori una mostra, chiamata emblematicamente «Passaggio al futuro», che si avvale tra l'altro come fonti delle circa 800 immagini dell'«Almanacco socialista» uscito per il novantesimo anniversario del Psi e della correlativa mostra «Immagine del socialismo». È alla chetichella ma con decisione «Passaggio al futuro» pone qualche «paletto» all'infinita diatriba di questi ultimi mesi. «Molti pensano e dicono che la stella del simbolo del Pci fosse quella dell'Armata rossa», osserva Arbiziani. «Ma nessuno si è preso la briga di osservare che ci sono due tipi di stelle: quella sovietica, dal corpo pieno e le punte tozze, e quella a cinque punte composta di due triangoli intrecciati. E il Pci nel 1945 scelse appunto quest'ultima come «stella d'Italia - si diceva nello Statuto - simbolo dell'unità e dell'indipendenza della nazione». D'al-

tronde la falce e il martello, presenti ovunque fin dalla fine dell'Ottocento, si trovano già intrecciate quasi come nell'accezione odierna sul frontespizio di una copia del quotidiano socialista «l'Avanti» del 1896. E la quercia? Beh, sulla tradizione progressista e di sinistra della quercia non si discute. E neanche sul suo essere un mix tutto mediterraneo tra l'albero dei sanculotti francesi del 1797 e il monumento all'albero della libertà («che era proprio fatto di rami di quercia», sottolinea Arbiziani) che un anno prima era stato innalzato a Reggio Emilia. Insomma i documenti parlano chiaro sulle origini comuni dei simboli assunti dal comunismo internazionale. Un'ulteriore conferma viene da un manifesto propagandistico del pittore inglese Crane, che raffigura - in un'intrecciarsi di mani e arnesi di lavoro - il globo sormontato dalla stonca trade «Freedom, fraternity, equality». Il lavoro di Crane verrà ripreso

ed italianizzato nel 1902 dalla rivista «L'asino», che non mancherà di aggiungervi in bella evidenza la falce e martello oggetto dell'attuale discordia. Arbiziani è soddisfatto del suo lavoro, un po' meno di alcune frasi che la stampa gli ha attribuito sulla defezione di Pietro Ingrao dalla festa. «Mi hanno interrogato a sorpresa mentre montavo i pannelli della mostra», sbotta proprio davanti a Bruno Magno per il nuovo simbolo del Pds, «io ho solo detto che di Ingrao non parlavo perché erano tre giorni che non leggevo i giornali». È sul fatto che «L'Unità» non rappresenti la politica del Pds, «non essendo più un organo di partito ma un giornale d'informazione credo che dall'Unità si possa dissentire sui singoli argomenti. Come alcune posizioni interventiste con le quali non ero d'accordo durante la guerra del Golfo.

Il programma

OGGI

- DIBATTITI SALA ROSSA 18.00 Diritti a rischio. Giudici ubbidienti e ossequiosi: i rischi per l'autonomia dei magistrati. Partecipano: Massimo Brutti, direzione nazionale Pds; G. Carlo Caselli, presidente di sezione del Tribunale di Torino; Giovanni Falcone, direttore affari penali ministero Grazia e Giustizia; Alfredo Galasso, avvocato; Giovanni Galloni, vicepresidente Csm. Presiede Domenico Pellicano, direzione federale Pds Bologna. 21.00 Il «post banale». La fine dei miti degli anni '80. Partecipano: G. anni Cuperlo, coordinatore nazionale sinistra giovanile; Luigi Manconi, sociologo; Renato Nicolini, capogruppo Pds al Comune di Roma e deputato. Conduce Michele Serra, direttore di Cuore. Presiede: Andrea De Maria, coordinatore sinistra giovanile Bologna. SALA VERDE 21.00 La riforma della politica. Autonomia e federalismo. Intervista di: Giuseppe Castagnoli, capo redattore de Il Resto del Carlino; Giuliano Musi, capo redattore de l'Unità; Michele Smargiassi, giornalista de la Repubblica. Con: Enrico Boselli, presidente giunta regionale Emilia Romagna e Mauro Zani, segretario unione regionale Pds. Presiede: Roberto Matulli, capogruppo Pds al Comune di Bologna. LIBRERIA 18.00 Dialogo di Piero Del Giudice con Giuseppe Morandi autore del libro «La proprietà del morto» - edizioni «E» - Partecipa Gualtiero Via. Club delle 19. Due voci del lavoro. Incontro con Fausto Anderlini autore del libro «Lavoratori pubblici del terziario avanzato» - F. Angeli ed. - e Oscar Marchisio autore del libro «Galassia auto» - F. Angeli ed. - Coordina Piero Venturi. 22.30 Op-le-pò: letteratura potenziale. Incontro con Ruggero Campagnoli, Aldo Spinelli e Marco Maiocchi. STAND DIRITTI SOCIALI E SOLIDARIETA' 19.30 Proiezione video. Mostra e vendita laboratori artigiani. STANZE DI DONNE: IL PANE E LE PAROLE A SCUOLA DI CUCINA. Piatti arabi; Tain (carne in agrodolice); Hubez He-lù (pane dolce). 22.00 Collage di danze arabe con Sanaa SPETTACOLI NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE Sara Jane Morris dopo mezzanotte: discoteca dj Sparo. BALERA 21.00 Orchestra Luca Zoni TEATRO DI STRADA con il Teatro Ridotto CINEMA 1966-1973: sette anni di immagini di rivolta Il caso Mattei (1972) di F. Rosi ARCI-GAY CASSERO 22.00 Comica è la notte. Le sorelle Suburbe ci Torino in «Lo show delle sorelle Suburbe» SPORI ARENA SPORTIVA Basket torneo serie B/1, B/2, C, D SPAZIO DANZA 20.00 Esibizioni gruppi a cura della Lega dan. a sportiva Uisp STAND DEL BILIARDO 20.30 Gara nazionale di bocchette a coppie PISTA BMX - COZZA 15.00 Finale campionato regionale Uisp CITTÀ DEI RAGAZZI 15.00 Apertura della ludoteca; laboratorio di psicomotricità dell'Arco ragazzi di Bologna; «Dipingiamo la pace» con G. Pedrini, «I giochi di una volta» laboratorio di A. Borelli; «Kids '91» a cura dell'Arco computer club di Bologna.

DOMANI

- DIBATTITI SALA ROSSA 18.00 Il passaggio al futuro - nell'Est che cambia il futuro dell'Ungheria. Intervista di Ente Bettiza a Janos Kis. Presiede Virgilio Merola. 21.00 La riforma della politica - dalla repubblica dei partiti alla repubblica dei cittadini - «la coscienza del limite» dei partiti politici. Partecipano: Alfredo Biondi, Maria Eletta Martini, Giuseppe Lunina, Stefano Rodotà, Pietro Scoppola. Presiede Fausto Anderlini. LIBRERIA 18.00 Dialogo di Walter Vitali con Pietro Scoppola autore del libro «La repubblica dei diritti» - Il Mulino ed. 19.00 Club delle 19. Incontro con Carlo Monaco autore del libro «Stato e democrazia: alla ricerca dell'autorità statale perduta» - Thema ed. - partecipa Giuseppe Gilertini. 20.30 Dialogo di Cristina De Francesco con Franca Magagnoli autrice del libro «Una famiglia italiana» - Feltrinelli ed. - partecipa Roberto Finzi. Incontro con Bruno Brunini, Carla Castelli, Mino Petrazzini a cura di «1° consuntivo della poesia a Bologna» STANZE DI DONNE: IL PANE E LE PAROLE A SCUOLA DI CUCINA «Al rago»: condimento bolognese, i sughi, gli intingoli. 22.00 Concerto rock con le Rosebud (Imola) SPETTACOLI NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE 22.00 Fabio Calabrò dopo mezzanotte discoteca di Enzo Persuader D'ARCI SPAZIO - JAZZ CLUB 22.00 Mal Waldron in trio BALERA 21.00 Gli anni 60, 70, 80 con Luca Milani e Pier Carrera CINEMA 1966-1973: sette anni di immagini di rivolta Il giorno della civetta (1968) di D. Damiani ARCI-GAY CASSERO 21.00 Comica è la notte. Anna Casalino (Roma) in «Quando il s'carro» SPORI ARENA SPORTIVA 20.00 Torneo di basket serie B/1, B/2, C, D SPAZIO DANZA 20.00 Esibizioni gruppi a cura della Lega danza sportiva Uisp STAND DEL BILIARDO 20.30 Gara nazionale di bocchette singolo PISTA BMX - JOZZA 19.00 Insegnamenti gratuiti bmx CITTÀ DEI RAGAZZI 18.00 Apertura della ludoteca, danze per tutti con il gruppo «Teamballo» della polisportiva Masi, accompagnato dal gruppo musicale «La Carapanna»; «I giochi di una volta» laboratorio di A. Borelli; «Kids '91» a cura dell'Arco computer club di Bologna. STAND DIRITTI SOCIALI E SOLIDARIETA' 21.00 «Il mestiere di educare» materiale audiovisivo «Operatori a confronto», Partecipano Monica Brandolini, Emma Collina, Consilia Mingione, Monica Melandri, Graziella Galzolari, Della Carpano, Monica L'aroli. Conduce Andrea Canevaro.

La morsa del racket



La famiglia di Libero Grassi rifiuta commemorazioni ufficiali Poi diffonde un comunicato: «Uno Stato migliore non ci salverebbe dalla mafiosità della gente di Sicilia» Scambio di accuse tra Giorgio La Malfa e Marco Pannella

Ai funerali scoppia la rivolta degli onesti

La folla caccia Aristide Gunnella, ex boss repubblicano

Ai funerali di Libero Grassi, arriva Aristide Gunnella, ex boss repubblicano in Sicilia, e la gente gli si rivolta contro: «Vattene a casa, non dovresti neanche farti vedere». I figli dell'imprenditore ucciso scrivono un comunicato durissimo: «Lo Stato è inefficiente e corrotto, ma uno Stato migliore non ci salverebbe dalla mafiosità della gente di Sicilia». Rissa verbale tra Giorgio La Malfa e Marco Pannella.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

■ PALERMO. In una città impaurita e spettrale, diffidente e svuotata dall'ultimo fine settimana d'agosto, si consuma l'atto conclusivo della tragedia di Libero Grassi, povero eroe involontario della lotta contro la mafia. Si svolgono i funerali dell'uomo che aveva detto «no» al racket, tra la commozione della famiglia e degli onesti: senza omelia, perché Libero Grassi non era un credente, e senza orazioni funebri, perché la sua famiglia ora chiede silenzio. Ma che battaglia «politica» si scatena invece al suo funerale, quale lotta nasce dietro a quel feretro, sotto gli occhi addolorati e perduti nel vuoto della moglie Pina, dei figli Davide e Alice. La gazzarra scoppia ancor prima che comincino le esequie: è una rissa verbale tra radicali e repubblicani senza esclusioni di colpi, per impadronirsi dell'eredità morale di Libero Grassi, uno scontro che prosegue poi in un continuo sgomitare per conquistare le prime posizioni nel corteo funebre, a ridosso dei familiari. È una giornata di lutto, di lacrime e di imbarazzo quella che inizia alle nove di ieri mattina. Davanti all'ingresso della fabbrica, in via Thaon de Revel, c'è già folla. Negli uffici della «Sigma» è sistemata la camera ardente. Ci sono tutte le opere, molte portano i propri figli, con mazzi di fiori stretti nelle mani. Ci sono i poliziotti, i carabinieri, gli agenti in borghese delle scorte, i giornalisti. E arrivano anche gli uomini politici. Quelli che avevano difeso le scelte di Libero Grassi e quelli che lo difendono solo ora. Arrivano Leoluca Orlando, Marco Pannella, Bruno Zevi, Giorgio La Malfa, Franco Piro, Pietro Polena. Ci sono Alfredo Reichlin e Gianni Pellizzani, in rappresentanza del governo ombra del Pds. Arriva il segretario missino Gianfranco Fini. E poco dopo fa la sua apparizione anche il sindaco di Palermo, Domenico Lo Vasco, che ha interrotto un viaggio negli Usa: dice che «non bisogna versare lacrime di

Alice e Davide Grassi - vi si legge - ritengono lo Stato italiano inefficiente e corrotto in molte sue strutture e in molti suoi uomini. Tuttavia, nell'immediato uno Stato migliore non ci salverebbe dalla mafiosità della gente di Sicilia che, potenti e non, queste inefficienze e corruzioni tollera e genera. Quindi non manifesteremo. Promuoveremo, aderiremo, più di quanto in altri momenti abbiamo fatto. Per ora vogliamo continuare nel nostro lavoro e nella nostra umanità, che hanno sempre riempito le nostre vite». Il feretro esce dal cortile della fabbrica, portato in spalla da amici di famiglia e dal figlio Davide. Ecco gli applausi, commossi. Davide Grassi è sconvolto, sembra fuori di sé:

ha un sorriso dolce e lo sguardo assente mentre solleva la mano con le dita a formare il segno di vittoria. Che peso enorme grava da oggi sulle sue spalle. Il corteo si avvia lento. Tre dici esponenti radicali e verdi formano un cordone, una «catena» intorno alla famiglia che segue il feretro. Ci sono Pannella, Boato, Zevi, Taradash, Rutelli, Bonino, Spadaccia e altri. Qualcuno protesta: «Anche noi siamo familiari, fateci passare». Ma il cordone tiene duro. Ad alta voce, perché lo sentano tutti bene, Giorgio La Malfa ironizza: «Pannella, ma dove avete messo Andraus? Non lo avete portato? Eppure ci siete tutti, compunti come democristiani. Potete parlarlo con voi...». Affonda i suoi

colpi. La Malfa il Guastatore, contro quel Pannella che aveva irrisolto nelle sue liste elettorali mafiosi come Andraus e killer come Andraus. Che gazzarra intorno a quella sporda di in serata. E non è meno «elucido del segretario repubblicano»: «Giorgio La Malfa era comprensibilmente spazientito, annoiato e seccato di dover partecipare al corteo per accompagnare Libero Grassi, da lui individuato come «romagnolo». Il segretario del Pri è tornato in tal modo a dare misura umana e politica di sé. Me ne dispiace, per lui naturalmente. E per il nome che, senza merito, porta». Il corteo scivola lento verso via Ammiraglio Rizzo, taglia via Libertà, si avvia verso via

D'Annunzio. Quanta gente ci sarà dietro il feretro? Mille? Duemila? «Dove sono i centomila voli della tua Rete? Orlando?», polemizza, instancabile, Pannella. Ma la domanda è legittima. Non è possibile pensare che la Palermo degli onesti sia tutta qui. Il corteo attraversa viali con enormi palazzoni dalle persiane chiuse. Sono davvero pochi quelli che si affacciano a salutare Libero Grassi. Come mai? Giuseppe Ayaia, uno dei giudici del vecchio pool antimafia dice che c'è paura, ma che una fetta enorme della città e della Sicilia è sana. «E che non basta il solo coraggio dei singoli, dei cittadini, come esorta il presidente Cossiga - dice Gaetano Grassi, presidente dell'associazione dei commercianti di



La folla durante i funerali di Libero Grassi ieri a Palermo. A destra Aristide Gunnella contestato dai presenti

Craxi: «Hanno ucciso un'intera città, i mezzi ordinari non bastano più» Su quella bara il «Palazzo» si divide Leggi speciali? Sì, forse, no...

Il «palazzo» si divide sulla bara di Libero Grassi. C'è chi, come Craxi e Mannino, chiede leggi speciali, e chi si oppone. Per Craxi «i mezzi ordinari non bastano più», mentre il ministro per il Mezzogiorno propone la sospensione di alcune libertà individuali per la Sicilia. Replica Spadolini: «Facciamo funzionare le leggi ordinarie». Galloni polemizza con Cossiga sul giudice di pace e Mussi (Pds) attacca Martelli.

funzionare». Parole, solo parole, per una mafia ormai potentissima, che anche ieri ha insanguinato il Mezzogiorno lasciando sul terreno otto morti: più del «golpe» in Urss, più di una giornata di ordinaria violenza in Croazia o in Libano. È stato Bettino Craxi, dal ritiro di Hammamet, ad aprire la giornata delle polemiche. L'assassinio di Grassi, «un cittadino libero e coraggioso», ha detto preoccupatissimo il segretario socialista, «pesa più di cento morti». È come se avessero ucciso una intera città. Per Craxi la mafia «non è solo un'emergenza, è una maledizione: un cancro che bisogna riuscire ad estirpare. Purtroppo, in certi momenti, ci sentiamo come disarmati, così come lo era Libero Grassi di fronte ai suoi assassini». Parole amare, che nascondono forse un ripensamento dell'analisi e della strategia socialista nella lotta alla mafia, dopo le infelici polemiche degli anni scorsi contro magistrati, giornalisti e politici accusati di essere «professionisti dell'antimafia» e contro le giunte di Orlando e Bianco. A Craxi, che conclude la sua riflessione su quello che definisce «il terrorismo mafioso» chiedendo misure straordinarie, l'eco il ministro per il Mezzo-



giorno Calogero Mannino. Lasciati i funerali di Grassi, dove ha rappresentato il governo, il ministro siciliano è voluto a Lavarone, all'annuale convegno della sua corrente, la sinistra Dc. «Potete capire benissimo il mio stato d'animo - ha detto dalla tribuna - la mafia sta dimostrando di avere una capacità di tenuta ed una forza superiore a quella dello Stato». Una scoperta tardiva, quella dell'esponente politico siciliano, che ha attaccato il nuovo codice di procedura penale e le misure legislative eccessivamente garantiste, «che nella realtà siciliana hanno avuto controindicazioni». «Io non inseguo parole milite come le leggi speciali - ha proseguito Mannino - ma se nella realtà siciliana c'è bisogno di misure che sospendano alcune libertà del cittadino per i reati di stampo mafioso, e allora si facciano». Contrari al rituale della richiesta di leggi e provvedimenti speciali, che si perpetua con puntualità dopo ogni delitto «eccellente», Spadolini e Galloni. Il presidente del Senato ha commentato il delitto Grassi, cogliendo l'occasione della commemorazione di una delle vittime del terrorismo brigatista, il giornalista Walter Tobagi, tenuta ieri al «Campo degli eroi» di Casciana Terme.

Un accostamento non casuale, perché, ha sottolineato, «consideriamo la barbarie mafiosa come una variante del «terrorismo», che va combattuta ricorrendo alle leggi ordinarie. Per Spadolini è necessaria una norma che eviti lo scandalo delle scarcerazioni per decorrenza dei termini, anche se su questo «non vi è unanimità tra le forze politiche». Perché alcuni, ha continuato il presidente del Senato, «sono contrari a quella che sembra una lesione della libertà personale, ma qualche lesione è necessaria, come quando fu indispensabile per vincere il terrorismo che non sarebbe mai stato battuto senza un atto di coraggio». In polemica diretta con Cossiga, il vicepresidente del Csm mette il dito nella piaga dei ritardi dello Stato verso la giustizia. «Abbiamo chiesto il potenziamento degli organici - ha detto Galloni - la depegnizzazione di alcuni reati per concentrare i magistrati sui processi più importanti e vediamo invece il rinvio alle Camere della legge sui giudici di pace approvata dal Parlamento». Respingendo il pessimismo di quanti ritengono la battaglia contro la mafia ormai persa, Galloni afferma che «per il Mezzogiorno non bastano più incentivi economici, se non si garantisce libertà, giustizia, presenza dello Stato». Quello Stato che troppo spesso non vede e che fa promesse non mantenute di interventi risolutivi. In aperta polemica con il vicepresidente del Consiglio Martelli, Fabio Mussi della direzione del Pds parla della solitudine di Libero Grassi, «Martelli non può cadere dalle nuvole, l'impo-

tenza economica del racket era stata documentata con dovizia di cifre dalla Conferenza». Mentre l'esponente socialista Giacomo Mancini attacca il ministro degli Interni. «Dopo l'approvazione del decreto sullo scioglimento dei consigli comunali in odor di mafia - ha detto l'ex segretario socialista - Scotti ne ha sciolti solo due, e in Calabria, dopo l'assassinio del giudice Scopelliti, tutto è tornato come prima».

Polemici anche i radicali, che hanno chiesto le dimissioni del presidente degli industriali palermitani, e i consiglieri comunali della Rete che hanno continuato il «presidio» dell'aula del consiglio comunale di Palermo per chiedere una seduta straordinaria con i ministri dell'Interno e della Giustizia sulla lotta alla mafia. ■ GELA. Nel garage della lussuosa villa di proprietà del boss ucciso poche ore prima a colpi di pistola e di fucile, c'era anche una macchina intestata al cantante modenese Vasco Rossi. I carabinieri l'hanno rinvenuta assieme ad altre nove automobili di grossa cilindrata il cui valore si aggirerebbe attorno ai 300 milioni di lire. Giuseppe Cremona, grosso pregiudicato dell'Aggriggentino, le teneva parcheggiate poco distanti dalla sua abitazione. Una villa sontuosa quella del boss ucciso ieri. Era fornita di tre piscine e di uno spiazzo adatto all'atterraggio di un elicottero. I carabinieri stanno compiendo accertamenti per comprendere come e a che titolo l'automobile, un'Alfa Romeo spider 2000 «Duetto» acquistata da Vasco Rossi il 21 giugno scorso, fosse custodita nell'autorimessa del pregiudicato. Cremona era un grosso esponente delle cosche agrigentine e vantava legami con i Di Caro di Camicari, i Santapaola di Catania e i Madonia di Palermo. È stato ucciso a pochi chilometri da Gela, sulla strada provin-

Ora scortati gli imprenditori anti-racket

«Dal Parlamento arrivano soltanto segnali di lassismo e il singolo giudice non può non tenerne conto». Ancora: «Con il nuovo codice bisogna dimostrare che la mafia esiste. I colleghi che parlano in Tv vengano qui a processare la mafia». I giudici di Palermo contro il coordinamento tra le procure proposto dal governo. Scortati gli imprenditori di Capo D'Orlando: Grassi ucciso da un commando di 5 persone?

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Lo Stato corre ai ripari. Ieri pomeriggio, al termine di una lunga riunione, il comitato per l'ordine e la sicurezza della Prefettura di Messina ha deciso di imporre la scorta a due imprenditori che si sono opposti al racket del pizzo e che forse erano entrati nel mirino del killer. Si tratta di Enzo Sindoni e Tano Grassi, industriali di Capo D'Orlando che hanno guidato la rivolta contro le bande del pizzo. Probabilmente uno dei due era stato scelto come bersaglio simbolico dalla mafia. Decisa a dare una dimostrazione di forza senza precedenti colpendo contemporaneamente nel capoluogo siciliano (con l'assassinio di Libero Grassi) e nel piccolo centro costiero del messinese.

È questa l'unica notizia confermata in una giornata in cui si sono rincorse le voci più diverse. Una su tutte: l'esistenza di un superstesime che avrebbe assistito a tutte le fasi del delitto dell'imprenditore palermitano. Una indiscrezione che polizia e carabinieri non confermano ma che i magistrati smentiscono decisamente: «Non sappiamo ancora se i sicari hanno utilizzato un'auto o una motocicletta. Testimoni? Non mi risulta che ce ne siano». L'altra notizia che si è diffusa riguarda la composizione del più di quello che abbiamo già e che al punto di vista processuale è assolutamente irrilevante.

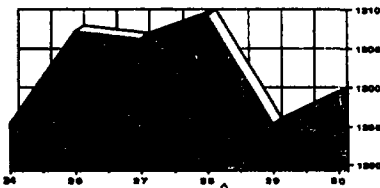
I due magistrati del pool vanno controcorrente. E dicono no alle applicazioni di leggi eccezionali: «In passato - dice Sciacchitano - abbiamo visto come questa strada non porti da nessuna parte. Bisogna piuttosto rendere efficaci le norme processuali, rendere seria la eventuale applicazione di pena. Siamo nelle condizioni di dover dimostrare l'esistenza della mafia: queste sono le cose che bisogna dire». Ma allora contro la mafia cosa c'è una pattuglia di magistrati sfiduciati e senza strumenti giuridici? «Diciamo che soltanto ultimamente siamo cominciando a vedere in concreto che occorre mettere in moto oltre al sistema giudiziario un'altra ruota del carro».

Qualcuno? «Occorre una reale volontà politica di combattere la criminalità organizzata. I segnali che arrivano dal Parlamento vanno invece in tutt'altra direzione. E il singolo giudice non può non tenerne conto». Ma tanti altri vostri colleghi hanno salutato con entusiasmo l'entrata in vigore del nuovo codice... «Vengano loro a processare la mafia».

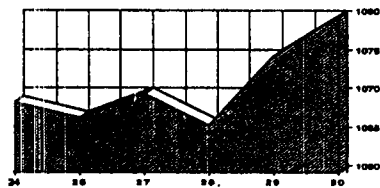
Gela, una spider di Vasco Rossi nel garage del boss

le che da Falconara porta a Riesi. Recentemente aveva intestato al figlio Calogero, le attività della sua impresa che occupava di appalti e subappalti di opere pubbliche e che gestisce, fra l'altro, un impianto per la frantumazione delle pietre. La legge antimafia gli vietava, di gestire in proprio un'azienda che aveva rapporti continui con la pubblica amministrazione. Gli investigatori ritengono che il delitto di ieri sia maturato nell'ambito della lotta per la gestione degli appalti in una delle zone a più alta densità mafiosa della Sicilia. Cremona aveva precedenti penali per associazione mafiosa, detenzione di sostanze stupefacenti, ricettazione e porto abusivo di armi. Era stato sorvegliato speciale e diffidato. L'anno scorso era stato autorizzato a lasciare Enna, dove aveva stabilito per qualche tempo la sua residenza, dopo che gli era stato proibito di soggiornare nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Siracusa e Catania. Aveva l'hobby delle grosse macchine e delle grosse moto. Tra i mobili del suo salotto fa ancora mostra di sé una grossa Honda 1000 nuova di zecca.

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Viezzoli Il nucleare sicuro? Fra 15 anni

ROMA. La guerra del Golfo a gennaio, la rivolta dei fondamentalisti algerini a giugno, ora il tentativo putsch a Mosca. In meno di un anno l'Italia ha vissuto il timore di uno choc petrolifero e soprattutto l'incertezza di dipendere fortemente da due paesi, Algeria e Urss, che rappresentano insieme oltre l'80 per cento delle fonti fossili nel nostro paese.

I ministri finanziari puntano a diluire in un triennio la patrimoniale sui beni delle aziende, mentre le tasse sugli immobili aspettano solo la firma

Un team della Cee collaborerà col governo alla Finanziaria per il '92 Sondaggio sulla crisi: il 36% la vede stazionaria e per il 39% peggiorerà

Al via stangate su casa e impresa

Gli italiani non credono nella ripresa economica

La «trojka» economica ha messo a punto una parte della Finanziaria '92. Si punta a diluire in un triennio la patrimoniale sui beni d'impresa, abbassando l'aliquota. Le tasse sulla casa aspettano solo la firma.

Il sondaggio sulla crisi economica ha rivelato che il 36% degli italiani vede la situazione stazionaria e il 39% peggiorare.

Il team della Cee collaborerà con il governo italiano per la stesura della finanziaria per il 1992.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, si prepara a ricevere i delegati della Commissione europea.

Il ministro dell'Industria, Guido Bodrato, ha parlato di un'accelerazione del processo di riforma.

Alessandro Galiani

ROMA. Patrimoniale sui beni d'impresa e tasse sulle case sono già pronte. La «trojka» economica, nel due vertici tenuti in settimana, ha messo a punto i provvedimenti, ai quali, in pratica, mancano solo alcuni ritocchi e la firma.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre. I nuovi estimi sostituiranno i vecchi coefficienti catastali e saranno calcolati, comune per comune e zona per zona.

Per quanto riguarda la casa un primo aggiornamento, con effetto immediato, dovrebbe essere quello di circa il 25% dei coefficienti delle rendite catastali.

Intanto il ministro dell'Industria, Guido Bodrato, fa sapere che la trattativa sul costo del lavoro riprenderà dopo la prossima settimana.

Intanto da un sondaggio che sarà pubblicato domani dal settimanale Il Mondo, si apprende che gli italiani sono pessimisti sulla ripresa economica.

Intanto da un sondaggio che sarà pubblicato domani dal settimanale Il Mondo, si apprende che gli italiani sono pessimisti sulla ripresa economica.

Bnc, nessuna firma sul decreto. Appello dei sindacati a Carli

ROMA. I sindacati si sono appellati al ministro del Tesoro Guido Carli perché non firmi il decreto di nomina del consiglio di amministrazione della Banca nazionale delle Comunicazioni.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre. I nuovi estimi sostituiranno i vecchi coefficienti catastali e saranno calcolati, comune per comune e zona per zona.

«Legami con l'affare di Atlanta? E le prove?» Bnl: Gallo si difende «Accusato senza ragione»

Il caso Bnl tiene banco. Pier Domenico Gallo, amministratore delegato dimissionario esce allo scoperto e rigetta ogni accusa: io coinvolto nel caso Atlanta?

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre. I nuovi estimi sostituiranno i vecchi coefficienti catastali e saranno calcolati, comune per comune e zona per zona.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre. I nuovi estimi sostituiranno i vecchi coefficienti catastali e saranno calcolati, comune per comune e zona per zona.



Pier Domenico Gallo

Vernes: tutto acquistato in borsa il pacchetto Sci di Gardini

Il presidente della Società Centrale d'Investimenti, in una intervista a Il Mondo, in edicola da domani. «Ne Dassault né Aur Liquid, né Navigation Mixte offriranno le loro quote nella Sci».

L'apporto dei titoli alla procedura di garanzia dei cour è estremamente modesto e non credo che entro il 18 settembre, termine dell'operazione, la situazione risulterà modificata.

Il presidente Renault: auto, la ripresa scatta nel '92

Germania Est, sono state immatricolate quasi 500 mila vetture, e 2,8 milioni dall'inizio dell'anno. Nel secondo semestre la domanda crescerà ancora, forse del doppio, e questo basterà agli industriali europei per compensare il calo delle vendite sui mercati domestici.

La ripresa del mercato dell'auto sarà evidente all'inizio del 1992. Lo sostiene Raymond Levy, presidente della Renault e della associazione europea costruttori di automobili.

FRANCO BRIZZO

Dominion-Duménil, e si riscopre l'«insufficiente» Consob

ROMA. Nella settimana della vicenda Dominion-Duménil - sulla quale si attendono i chiarimenti richiesti dall'interrogazione parlamentare Pds - la Consob ha costantemente tenuto la ribalta dei notiziari economici.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre. I nuovi estimi sostituiranno i vecchi coefficienti catastali e saranno calcolati, comune per comune e zona per zona.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre. I nuovi estimi sostituiranno i vecchi coefficienti catastali e saranno calcolati, comune per comune e zona per zona.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre. I nuovi estimi sostituiranno i vecchi coefficienti catastali e saranno calcolati, comune per comune e zona per zona.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre. I nuovi estimi sostituiranno i vecchi coefficienti catastali e saranno calcolati, comune per comune e zona per zona.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre. I nuovi estimi sostituiranno i vecchi coefficienti catastali e saranno calcolati, comune per comune e zona per zona.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre. I nuovi estimi sostituiranno i vecchi coefficienti catastali e saranno calcolati, comune per comune e zona per zona.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre. I nuovi estimi sostituiranno i vecchi coefficienti catastali e saranno calcolati, comune per comune e zona per zona.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sulla Gazzetta Ufficiale del 30 settembre. I nuovi estimi sostituiranno i vecchi coefficienti catastali e saranno calcolati, comune per comune e zona per zona.

Enichem: 8500 esuberi
Da domani si ridiscute il «business plan»
Forti tensioni in Sardegna

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. In un clima di tensione si apre il confronto sul futuro dell'Enichem...

re all'Enichem, che, nella nota aggiuntiva al business-plan presentata a fine luglio...

Da domani, intanto, riprende a Roma la trattativa sul business plan.

Situazione delle otto aree di business Enichem, a partire dalla più disastrata, l'area agricoltura...

Insieme ai piani sono abbastanza chiari: l'Enichem vuole affossare l'idea di polo chimico sardo...

Il sindacato sardo si presenta diviso all'appuntamento. Affiorano sospetti, si ricordano i facili entusiasmi dopo la vittoria del partner pubblico su Montedison...

Tornando alla vicenda sarda, non è la prima volta che la dirigenza Enichem straccia gli accordi...

Così cade l'area chimica integrata. Non accetteremo alcuna ipotesi che parli di chiusura del sito di Villacidro.

Tempi davvero difficili per il Parmigiano Reggiano
In difficoltà uno dei comparti più ricchi della Padania

In discussione la qualità delle produzioni, mentre il Consorzio di tutela è sommerso dalle polemiche

Consumi fermi, magazzini pieni
E il «re dei formaggi» va in crisi

Il «Re dei formaggi» è in crisi. I consumi si sono fermati e nelle cinque province padane — Parma, Reggio, Modena, Bologna, Mantova — dove si produce il Parmigiano Reggiano i magazzini sono pieni.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

REGGIO EMILIA. Nelle campagne della Padania si mastica amaro. Qui dove si produce il «Re dei formaggi»...

duri accusati di far aumentare il colesterolo. E dire che i medici indicano il Parmigiano come uno degli alimenti più sani e nutrienti...

cato di decine di migliaia di forme che hanno fatto bruscamente abbassare il prezzo alla produzione...

Il risultato è che, come si legge sull'ultimo bollettino del Consorzio del Parmigiano Reggiano, a luglio rispetto a un anno prima il volume complessivo del prodotto scambiato...

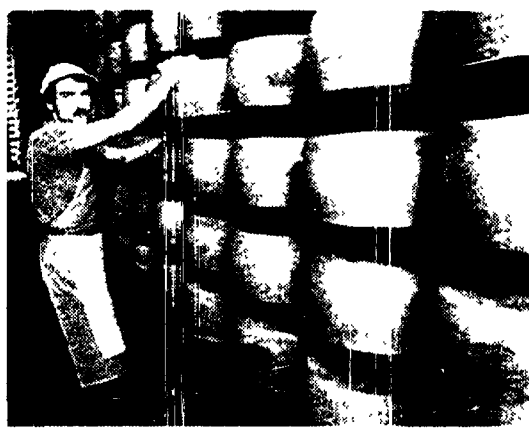
Fino all'89 le cose però erano andate a gonfie vele, il formaggio si vendeva bene e i prezzi non erano mai stati così alti e remunerativi.

nuova campagna promozionale per il Parmigiano - si sono dimostrati insufficienti. Abbiamo chiesto l'ulteriore intervento dell'Aima per il ritiro di 150 mila forme della produzione '90...

Il fatto è che - dice Elena Montecchi, deputato del Pds di Reggio Emilia - le misure congiunturali sono utili se sono seguite da interventi strutturali...

produzione dei formaggi Doc. E proprio la qualità è un altro dei punti dolenti della crisi. Non se ne parla volentieri, ma ormai tutti ammettono che sull'onda di consumi che tiravano...

Ma le critiche fanno parte della normale dialettica smorza il senatore Mora che da ben 23 anni siede sulla poltrona di presidente.



Vendemmia 1991
Vino forse poco ma buono, ottimo

ROMA. Qualità buona in tutta Italia, con diverse punte di ottimo che dipenderanno dalle condizioni climatiche di settembre...

precipitazioni prima della vendemmia. Per il quarto anno consecutivo la produzione non dovrebbe quindi superare complessivamente i 62 milioni di ettolitri di vino...

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA «ARTURO TOSCANINI»

DOMENICA 8 SETTEMBRE 1991 PALAZZO DEI CONGRESSI Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini»

MARTEDÌ 10 SETTEMBRE 1991 PALAZZO DEI CONGRESSI Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini»

DOMENICA 15 SETTEMBRE 1991 PALAZZO DEI CONGRESSI Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini»

LUNEDÌ 16 SETTEMBRE 1991 PALAZZO DEI CONGRESSI Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini»

GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 1991 CHIESA PARROCCHIALE DI TABIANO TERME Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini»

DOMENICA 22 SETTEMBRE 1991 PALAZZO DEI CONGRESSI Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini»

GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1991 TERME BERZIERI Recital del vincitore del Concorso pianistico «Clara Haskil» 1991

SABATO 5 OTTOBRE 1991 PALAZZO DEI CONGRESSI Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini»



5° FESTIVAL MOZARTIANO

8 SETTEMBRE 26 OTTOBRE K 1991 SALSOMAGGIORE TERME

Ingresso ai concerti L. 15.000 - Ingresso ai recital L. 8.000 Per informazioni: Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini»

MARTEDÌ 8 OTTOBRE 1991 TERME BERZIERI Ensemble cameristico dell'Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini»

VENERDÌ 11 OTTOBRE 1991 PALAZZO DEI CONGRESSI Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini»

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1991 TERME BERZIERI Recital del pianista Alexander Lonquich

SABATO 19 OTTOBRE 1991 TERME BERZIERI Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini»

GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 1991 TERME BERZIERI Recital del pianista Lazar Berman

SABATO 26 OTTOBRE 1991 TERME BERZIERI Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini»

COMUNE DI SALSOMAGGIORE TERME DI SALSOMAGGIORE REGIONE EMILIA-ROMAGNA Cassa di Risparmio di Parma

Anche i cani e i gatti hanno una loro «carta dei diritti»



Cani e gatti hanno una loro nuova «carta dei diritti». Prevede norme rigorose, obblighi precisi ed eventuali sanzioni pecuniarie per le famiglie italiane che li allevano, li custodiscono, li curano, li usano nelle attività lavorative, o semplicemente li incontrano per strada.

Una ricerca inglese: geni si diventa non si nasce

Basta avere genitori particolarmente disponibili, insegnamenti capaci ed essere desiderosi di apprendere e si possono raggiungere con relativa facilità altissime vette intellettuali. La rivoluzionaria ammissione è stata fatta da uno studioso inglese, secondo il quale anche gli exploit del giovane Mozart sarebbero stati il frutto di almeno dodici anni di intenso addestramento musicale.

Attenborough: l'umanità rischia di sparire come i dinosauri?

La misteriosa e improvvisa scomparsa dei dinosauri avvenuta sessantacinque milioni di anni fa dovrebbe dar da pensare all'umanità: noi e i nostri simili, infatti, rischiamo la stessa sorte toccata ai giganteschi mammiferi che hanno regnato sulla terra per oltre cento milioni di anni.

Intervento finanziario degli Stati Uniti contro l'Aids nel Terzo mondo

L'«International Development Agency», l'ente governativo di Washington per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, ha approvato ieri uno stanziamento di 168 milioni di dollari (oltre duecento miliardi di lire) a favore di una organizzazione umanitaria statunitense impegnata in programmi di prevenzione dell'Aids nel terzo mondo.

MARIO AJELLO

Una frana dimostra che Venere è un pianeta «vivo»?

NEW YORK. Venere è un pianeta ancora vivo? Lo confermerebbe indirettamente la gigantesca valanga scoperta dalla sonda Magellano con immagini radar riprese il 23 luglio scorso. La valanga, tre chilometri di larghezza per 7,5 di lunghezza, sarebbe recentissima. Nel novembre scorso, come risulta da foto di confronto scattate dalla stessa Magellano, non c'era traccia.

La dove prima c'era una pianura ha dichiarato Jeffrey Plaut, il giovane astronomo che per primo si è accorto della scoperta di Magellano, «ora c'è una pietraia. Milioni di tonnellate di rocce».

Secondo ipotesi formulate dagli scienziati della Nasa, la valanga potrebbe essere stata provocata da una sorta di terremoto dell'intensità di circa 5

Edouard Alfred Martel scriveva, 70 anni fa, il primo trattato di speleologia e poneva un problema ancora di grande attualità: salvaguardare le risorse idriche

L'acqua e il rابدomante

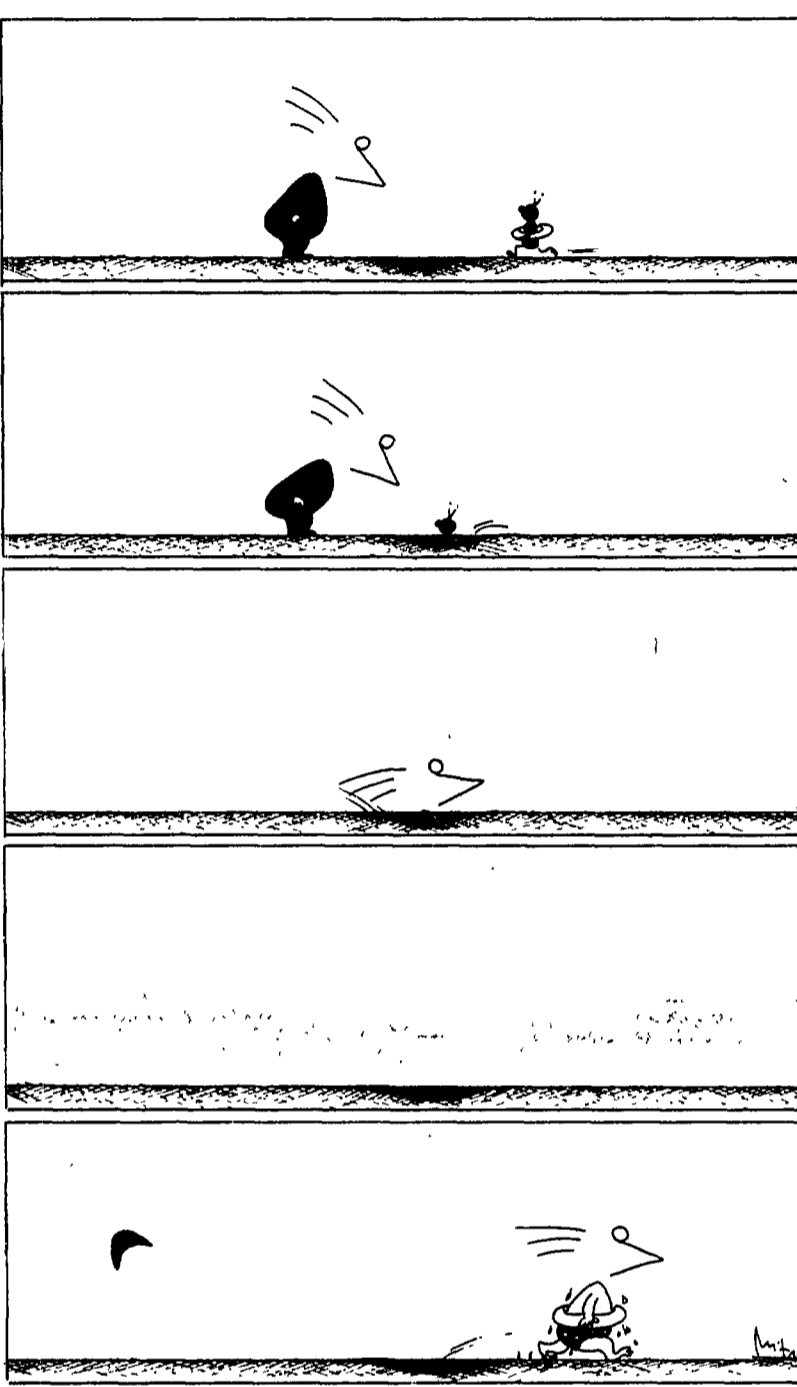
L'inquinamento delle falde idriche sotterranee è un problema attuale. Il primo a porlo è stato 70 anni fa Edouard Alfred Martel, padre della speleologia francese. La pubblicazione nel 1921 del suo libro «Nuovo trattato sulle Acque Sotterranee» affronta in tutti i suoi aspetti il rapporto tra l'acqua, la montagna e l'uomo.

FABRIZIO ARDITO

«... Percorrendo in tutte le sue parti la strana regione francese delle Causses, tra il 1883 ed il 1885, incontrai ovunque delle voragini oscure e spalancate, che catturarono il mio interesse; le informazioni che potei raccogliere su queste grotte si limitarono a delle leggende e delle superstizioni; così fui portato a considerarle degli enigmi e a pensare che, anche qui, sarebbero potute esistere delle cavità sotterranee belle a vedersi e utili a conoscersi...»

L'enorme quantità di dati raccolti in vari decenni di esplorazioni anche avventurose avrebbe permesso a Martel di pubblicare più di 500 articoli e una decina di volumi culminanti, nel 1921, nel «Nouveau Traité des Eaux Soterraines» nel quale avrebbero trovato posto tutte le possibili teorizzazioni sul rapporto tra l'acqua, le montagne e l'uomo.

Così il capitolo dedicato alla rابدomanzia ci illumina, con i suoi aspetti curiosi, sul livello delle conoscenze scientifiche dell'epoca. «Il giorno 8 aprile del 1913, su avviso della sottocommissione alla divanazione dell'Accademia delle Scienze, il Comitato degli Studi Scientifici, considerando l'impossibilità di formulare conclusioni sulla questione, decise di proseguire gli studi sulla scoperta rابدomanica delle acque sotterranee...» cita Martel,



Disegno di M. Tra Divsinal

lizzo di acque carsiche destinato ad aumentare nei primi anni del terzo millennio. Infatti, mentre le falde di pianura sono sempre più spesso contaminate da rifiuti industriali, le zone di montagna da cui l'acqua penetra nel mondo delle grotte sono generalmente più lontane dalla

grandi distanze. Speleologia fu il termine coniato nell'epoca delle prime esplorazioni di Martel. Quarant'anni dopo, egli stesso definì «scienza delle acque sotterranee» l'oggetto delle sue ricerche. Scienziato, eclettico ed esploratore, Martel fu anche un esploratore entusiasta, pronto a commuoversi ed emozionarsi di fronte alle bellezze naturali incontrate sotto la superficie della terra.

«Nessun essere umano ci ha preceduto in queste profondità», scriveva Martel ricordando l'esplorazione del fiume di Padirac, oggi una delle grotte turistiche più frequentate di Francia. «Siamo isolati, due nel mondo, lontani da qualunque contatto con la vita, nulla di così stranamente bello si è mai parato dinanzi ai nostri occhi, insieme ci poniamo la stessa domanda, «Siamo sognando?».

Nel periodo della morte di Martel, avvenuta nel 1938, in tutta Europa esistevano gruppi speleologici in attività, enormi abissi venivano esplorati. Cinquant'anni prima attività da pionieri stravano - simili al professor Lindbergh di «Viaggio al centro della Terra» di Jules Verne - oramai la scienza delle acque sotterranee era divenuta una realtà. Dopo una lunga evoluzione nelle tecniche e nei materiali oggi, in Italia, moltissime zone carsiche sono oggetto di studio approfondito, dalle grandi montagne al confine con la Jugoslavia e la Francia ad ampie zone dell'Appennino, Le Alpi Apuane, con i loro abissi e complicati sistemi scavati dallo scorrere millenario dell'acqua nel marmo, le ermi caveau al confine tra Umbria e Marche, i massicci campani e gli altipiani sardi svelano ancora, giorno dopo giorno, i loro segreti agli esploratori. E forse il ruolo più importante che gli speleologi possono oggi svolgere è quello di divulgare i risultati delle loro esplorazioni e di cercare di far capire, sempre di più, i rischi che corrono le acque che scorrono nel buio delle grotte

Speleonauti: non inquinare le viscere della terra!

Negli anni 60 la Nasa, ente statunitense che aveva l'incarico di progettare le missioni Apollo, guardò con molto interesse alle imprese dei primi «speleonauti». Gli esperimenti, condotti soprattutto dal francese Michel Siffre, prevedevano un lungo isolamento sotterraneo di volontari per studiare le variazioni nel comportamento dell'uomo tenuto lontano dal ritmo giorno-notte. Mesi e mesi trascorsi sottoterra diedero risultati interessanti e in alcuni casi confutarono alcune teorie date per scontate. Infatti, per gli uomini e le donne in isolamento, il tempo sembrava scorrere più lentamente e, in mancanza del giorno e privi di orologio, i soggetti studiati raggiunsero un ciclo giornaliero molto più lungo del normale. Trenta/trentasei ore invece di ventiquattro erano la durata media delle «giornate» trascorse sottoterra.

In Italia, esperimenti di questo genere furono condotti negli anni passati dal marchigiano Maurizio Montalbini, sociologo avvicinato al mondo delle grotte dalla passione per gli exploit. Con un grande supporto pubblicitario, Montalbini riuscì a stabilire record italiani di permanenza sottoterra in isolamento. I prossimi progetti di Montalbini sono molto complessi e hanno anche però qualche aspetto preoccupante. Infatti, si parla della costruzione, nella Grotta di Nerone situata sul Monte Nerone, nelle Marche, di un vero e proprio laboratorio in cui far vivere, per mesi, «astronauti» di vari paesi per simulare la vita in una stazione spaziale. Al di là dell'utilità di questa esperienza, certamente significativa trent'anni fa ma apparentemente superata dalla realtà negli anni 80, esiste in progetti di questo tipo un serio rischio ambientale. Per la costruzione dovrebbero però essere tenute presenti le precauzioni necessarie per non infrangere il delicato equilibrio del delicato mondo delle grotte. In fondo, infatti, sia gli speleonauti che ai loro sponsor non sarebbe certamente utile che questa impresa si legasse ad una poco raccomandabile fama di danno ambientale al mondo sotterraneo.

Il possibile smembramento dell'Urss e il riarmo nel Sud del mondo creano il rischio di una pericolosa proliferazione nucleare

Nuove regole per la terza era atomica

Stiamo entrando nella terza era atomica. Un'era dai contorni ancora confusi. La possibile dissoluzione dell'Urss e il riarmo in alcune aree calde del mondo fanno aumentare i rischi di proliferazione nucleare. Occorrono nuove regole. Un modello può essere l'accordo bilaterale raggiunto da Brasile e Argentina. Ma potrebbe essere l'Onu unico controllore e proprietario di tutte le armi atomiche?

PIETRO GRECO

L'era seconda dell'epoca nucleare sembra definitivamente chiusa. Dopo la prima, brevissima era del monopolio nucleare americano, si è instaurato nel mondo quel duplice equilibrio del terrore che, con l'equilibrio del terrore, ha assicurato per oltre 40 anni la «pace armata» del pianeta. Questa seconda era è venuta meno in questi anni, in questi giorni per il crollo improvviso e repentino di uno dei due blocchi contrapposti. Così, paradossalmente, proprio mentre Usa e Urss trovano l'accordo per la distruzione parziale dei loro arsenali atomici (trattati Inf e Start) e si fa strada la speranza di una pace mondiale retta dall'«equilibrio della ragione», si va aprendo una terza era nu-

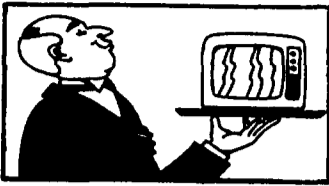
Francia e poi la Cina hanno recentemente deciso di aderire, al Trattato di Non-Proliferazione nucleare (Tnp). In questo modo tutti i cinque membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (quelli con diritto di veto), che coincidono con le cinque massime potenze nucleari mondiali, aderiscono al Trattato. Conferendogli un valore pressoché universale. Presocché, ma non del tutto. Perché molti Paesi in via di Sviluppo si rifiutano tuttora di ratificare il Tnp. Uno dei motivi principali di questo rifiuto è l'asimmetria del Trattato. Il Tnp infatti prevede controlli internazionali intrusivi (che i tecnici chiamano «full-scope safeguards») da parte di un organismo, l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA), su fabbriche, centrali e depositi che in qualsiasi modo possono avere un impiego nella produzione di armi nucleari non per i Paesi che hanno, ma solo per i Paesi che non hanno ancora un arsenale nucleare. Il Trattato non denuclearizza il pianeta. Congela la situazione attuale. Viene meno così il criterio della reciprocità e questa condizione appare inaccettabile a molti Paesi in via di Sviluppo. Sia per motivi militari (vogliono anch'essi un deterrente nucleare) che per motivi civili (vogliono preservare il segreto sulle loro tecnologie nucleari civili). Per questo molti paesi hanno deciso di non aderire al Trattato di Non-Proliferazione nato nel 1970. E così il rischio che potenze regionali si fronteggino schierando armi atomiche cresce di anno in anno. Tutti ricordano come Saddam Hussein abbia cercato per anni di dotare l'Irak dell'arma atomica. E come questo tentativo abbia contribuito non poco a scatenare la guerra nel Golfo. L'India detiene l'atomica. E l'India sta per realizzarla. La Corea del Nord pare sia per entrare in possesso. Israele possiede un vasto arsenale nucleare e per molti paesi arabi ciò è inaccettabile. La rete nucleare dunque si estende. E potrebbe diventare terribile nel caso di smembramento dell'Urss.

Argentina e Brasile sono due tra i paesi che non hanno aderito al Trattato di Non-Proliferazione. Ed hanno sviluppato una capacità tecnologica tale da poter iniziare un rapido programma di riarmo nucleare. Ma lo scorso novembre hanno sottoscritto un accordo bilaterale con cui i due paesi rinunciano a dotarsi di armi atomiche. E nei prossimi giorni avranno il quinto e forse definitivo incontro con l'IAEA per ottenere una sorta di avallo internazionale al loro accordo. In sintesi i due paesi latino-americani hanno concordato un comune e reciproco sistema per controllare e misurare il loro materiale fissile; di scambiarsi la lista dei loro impianti e dei loro materiali; di conferire queste liste all'IAEA; di aderire al Trattato di Tlatelolco per la denuclearizzazione dell'America Latina; di consentire reciproche ispezioni. Ancora non è chiaro quanto «intrusivo» saranno queste reciproche ispezioni. Il Trattato di Tlatelolco, proprio come il Tnp, prevede ispezioni «full-scope safeguards», ad elevata intrusività. Ed è probabile che Argentina e Brasile accettino questo tipo di ispezioni reciproche. Quello che si rifiutano di consentire, anche se i negoziati sono ancora in corso, è che questo tipo di ispezioni siano effettuate dall'IAEA. Ciò dalla comunità internazionale. Insomma i due paesi intendono garantirsi reciprocamente, ma non accet-

Ma la storia, ormai, compie enormi fughe in avanti. Scrive su «La Repubblica» Cesare Merlini, presidente dell'Istituto Affari Internazionali. Ed allora perché non riproporre un più vasto modello di accordo che «svuoti» del tutto la minaccia di proliferazione incontrollata? Magari riprendendo il vecchio «piano Baruch» fatto proprio nel 1946 dal presidente degli Stati Uniti Henry Truman e rifiutato dall'Urss. La proposta, oltre ad ispezioni intrusive in qualsiasi paese, prevedeva il trasferimento della proprietà di tutte le armi atomiche presenti e future alla Commissione Energia Atomica dell'Onu. Una proposta interessante. Che potrebbe (dovrebbe) precludere alla necessaria distruzione dell'intero arsenale atomico mondiale (per quale motivo l'Onu dovrebbe conservare la proprietà dell'immenso arsenale?). Ma le incoerenze lungo questa strada sono tante. Per esempio accetterebbero gli Stati Uniti oggi, nell'attuale situazione di confusione, quello che hanno proposto 45 anni fa? E soprattutto come garantire il controllo democratico di questa prima, eventuale forma di governo mondiale armato di ordigni nucleari?

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



I CONCERTI DI RAITRE (Raitre, 11.30). Appuntamento musicale in diretta dalla Cattedrale di Anagni (Fr) con Un concerto per la vita. I dodici violoncellisti della filarmonica di Berlino eseguiranno brani di Funck, Haydn, Mozart e Blacher, a favore dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro.

DANCING PARADISE (Cinquestelle, 12). Al via da oggi uno dei primissimi film di Pupi Avati realizzati per la tv. Ambientato nel mondo delle sale da ballo emiliane, lo sceneggiato racconta la storia di un ragazzo alla ricerca del padre: un vecchio batterista scomparso da anni. Tra gli interpreti l'immancabile Carlo Delle Piane.

SERENO VARIABILE (Raidue, 12). Seconda parte della rubrica di "Maggio" condotta da Osvaldo Bevilacqua e Mita Medici. Ospiti, chiacchiere, consigli per il week-end con la colonna sonora dei redivivi Dik Dik.

SPECIALE BRUCE SPRINGSTEEN (Tmc, 14.45). In attesa dell'uscita del suo ultimo disco, Tmc dedica a «the boss» una «retrospettiva» pomeridiana. Le immagini ripercorrono la carriera artistica di Springsteen dalle sue prime performances con il gruppo dei Castles alle esibizioni a solo, nei locali del village di New York, per arrivare fino alla sua affermazione come rock-star internazionale.

LA REGATA STORICA (Raiuno, 17.15). Consueto appuntamento annuale con la celebre regata in costume. Da Venezia le immagini della manifestazione.

LA QUINTA DONNA (Raiuno, 20.40). Prima delle due puntate del film tratto dal romanzo di Margit Fargar, per la regia di Alberto Negri. La storia si svolge a Budapest nel '56, nei giorni della repressione sovietica: nelle strade ci sono morti a migliaia, ma un ispettore decide di far luce su un cadavere senza identità...

AREZZO WAVE (Videomusic, 21). Tra i gruppi che si sono avvicinati nella rassegna internazionale di Arezzo, sono «emersi» gli N'Factor, una giovane band hip hop proveniente dall'ex Germania Federale. Il gruppo nato due anni fa, appartiene alla stessa scuola degli olandesi Urban Dance Squad.

TEATRO SOTTO LA TENDA (Retequattro, 21.30). Uno speciale di Red Ronnie tutto dedicato a Gianni Morandi. Si tratta di una selezione d'immagini dell'ultimo spettacolo, che Morandi ha portato in giro per l'Italia nella scorsa stagione.

IL NUOVO CANTAGIRO (Raidue, 22.15). Ultima tappa per il «carrozone» itinerante di Ezio Radaelli. Stasera si sapranno i nomi dei vincitori, presentati da Gabriella Carlucci e Mara Venier.

SETTE SCENARI PER IL 2000 (Canale 5, 23.30). Secondo appuntamento con la nuova serie di incontri dedicati all'analisi dei temi chiave per lo sviluppo della società nel prossimo futuro, condotti da Maurizio Costanzo. Stasera sarà la volta della «nuova geografia»: dalle nuove aggregazioni geopolitiche, alla nuova mappa economica. A parlare in studio saranno il sociologo Francesco Ferraroli, il gerontologo Francesco Antonelli, il demografo Marcello Pacini, il vice presidente del Wwf Gianfranco Bologna e la sociologa Emanuela Venturini.

UNA DOMENICA COSI' (Radiodue, 14.30). Una lunga diretta tra costume e spettacolo per rispondere all'interrogativo: «Com'è cambiata la domenica in Italia e nel mondo? Ne parlano, tra gli altri, Piero Angela, Franco Ferraroli, Carmen Lassorella, Alfonso Di Nola e Ugo Gregorini. Seguiranno dei collegamenti da New York, da un ospizio di anziani e dalla chiesa sull'autostrada del Sole, vicino Firenze.

(Gabriella Gallozzi)

Stamani alle 11.45 Emilio Fede annuncerà la fine delle trasmissioni in differita. Il compito di inaugurare la nuova epoca spetta a «Studio aperto». Poi a tutto calcio

A undici anni dalla nascita delle sue tv Berlusconi mette a segno un altro punto. A viale Mazzini ostentano indifferenza: «Ora devono dimostrare di essere più bravi»

Fininvest, è il giorno della diretta

Fininvest, il giorno della diretta. Da oggi, cioè con l'inizio del campionato di calcio, le reti di Berlusconi trasmetteranno in «tempo reale». Cioè come hanno già fatto spesso e volentieri (vedi guerra del Golfo), ma non più clandestinamente: anche se per legge la diretta dovrebbe arrivare solo con le concessioni, il ministro Vizzini ha dato un sottinteso ok. Partenza ufficiale alle 11.45 su Italia 1.

ROBERTA CHITI

ROMA. Morte della differita. Oggi alle 11.45, a pochissime ore dall'inizio del campionato di calcio, anche le tre reti di Berlusconi useranno la diretta. Cioè come hanno fatto spesso in questi ultimi tempi. Ma da ora in poi non saranno più in clandestinità. Stavolta si tratta di una diretta «ufficiale» (o quasi, poi vi spiegheremo perché).

Primo settembre: una data fondamentale, dicono un po' dappertutto, destinata a essere ricordata nella storia della televisione. Un giorno da segnare sul calendario delle «conquiste» raggiunte dalle reti di Berlusconi a undici anni dalla loro nascita. Ma da registrare con una piccola nota a piè di pagina: la vigilia di questa diretta «ufficiale» è stata anche una giornata di caos per gli uffici e la redazione «News» della Fininvest. Perché il personaggio chiave del primo giorno di diretta ha dato forfait appena ieri: chiamato a fare da ospite centrale nel nuovo settimanale d'informazione Studio aperto 7 (si apre oggi alle 18.45) - il magistrato Francesco Di Maggio soltanto ieri ha annunciato di non poter partecipare al programma. Seminando ovviamente il panico fra i curatori delle «news», che, solo molte ore più tardi e dopo una feroce ricerca, sono riusciti a rintracciare e portare nel loro studio Giuseppe Ayala, il magistrato ex membro del pool antimafia.

Non sarà comunque Ayala a

inaugurare la nuova età delle dirette. Fininvest l'ora X scatta alle 11.45 su Italia 1, quando il direttore delle news, Emilio Fede, si affaccerà dal suo quotidiano Studio aperto di Italia 1 per dichiarare ufficialmente la fine dell'epoca della differita. O meglio, della diretta clandestina. «In realtà per noi le cose non cambieranno più di tanto», dice Fede - «Già dai tempi della guerriglia del Golfo avevamo studiato un modo per trasmettere sul filo della diretta, cioè trenta secondi prima. Già da stamani comunque i telespettatori avranno la prova lampante della diretta quando li inviteremo a telefonarci per intervenire sui temi trattati dal notiziario».

I settori dell'informazione e soprattutto dello sport saranno i primi ad andare in onda «in tempo reale» già da oggi. Oltre alle edizioni di Studio aperto su Italia 1, useranno la diretta anche Canale 5 news, quello che poi sarà condotto da Enrico Mentana (alle 12.55, alle 19.55 e alle 24), nonché il Tg4 in onda alle 17.55 su Retequattro. Ma l'inizio della diretta da ora vale ancora di più per l'informazione sportiva per la quale proprio oggi, dato il via del campionato, si prospetta una giornata campale. La maratona comincerà alle 13 su Italia 1 con una Guida al campionato. Per vedere trasmissioni d'intrattenimento e giochi a quiz in diretta, dovete invece aspettare le prossime settimane. Fine della clandestinità, in

RAIUNO

13.30 Tg1
20.00 Tg1
23.00 Tg1 flash
00.30 Tg1 notte

RAIDUE

13.30 Tg2 - Ore tredici
19.45 Tg2
23.15 Tg2 notte

RAITRE

14.10 Tg3 pomeriggio
19.00 Tg3
19.30 Tg3 regionali
23.15 Tg3 notte

5

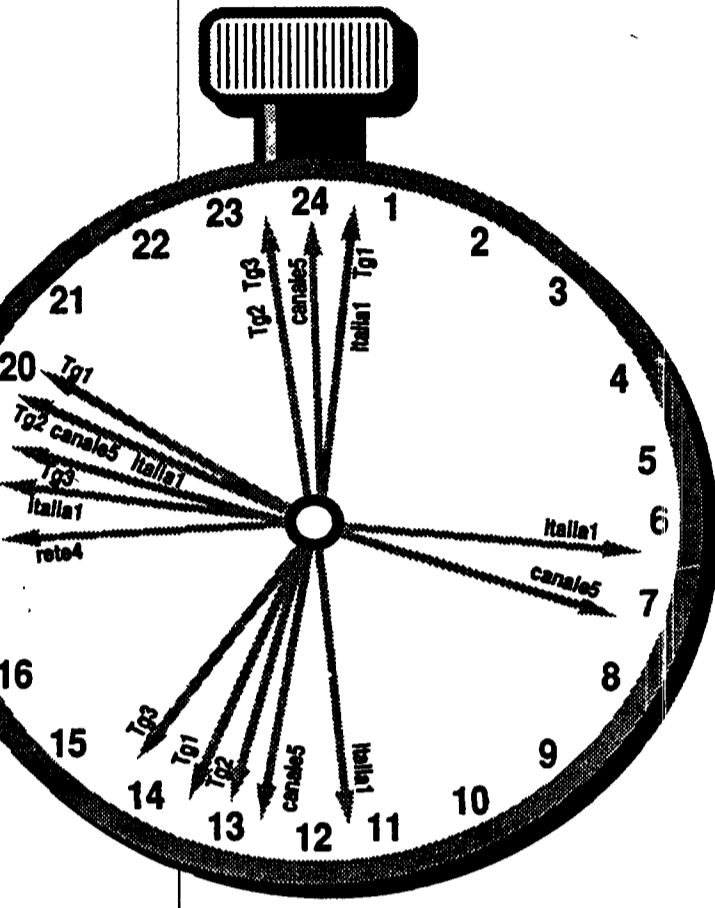
07.55 Canale 5 news
12.55 Canale 5 news
19.30 Canale 5 news
24.00 Canale 5 news

7

06.30 Studio aperto news
11.30 Studio aperto news
18.30 Studio aperto news
18.45 Studio aperto 7
00.30 Studio aperto news

5

17.55 Tg4 news



Il calendario dei notiziari Fininvest (da oggi in diretta) e della Rai. Stamani alle 11.45 scatta l'ora X per le tre reti di Berlusconi

altre parole, per la diretta Fininvest, con tanto di benedizione del ministro delle Poste Vizzini. Una benedizione che somiglia un po' a chiudere - tanto per cambiare - un occhio. Ci spieghiamo. Secondo la legge Mammì la data ufficiale per l'uso della diretta da parte delle televisioni commercia-

tocolo della legge Mammì secondo il quale è radio e le tv private sono obbligate dal 23 agosto a trasmettere quotidianamente telegiornali. «È certo sarebbe assolutamente inimmaginabile che notiziari e collegamenti sull'attività andassero in differita» è la spiegazione di Adriano Galliani, amministratore delegato della Rti (la società del gruppo Fininvest a cui fanno capo Canale 5, Retequattro e Italia 1). Interpretazione e spiegazione alla quale il ministro Vizzini non si è opposto, dando però ad intendere che la vera battaglia sarà giocata sulle concessioni (e alludendo alle tre Telepiù, sempre del gruppo Fininvest). Così Berlusconi ha avuto carta bianca per l'inaugurazione della diretta.

Inizio «ufficiale», insomma. Ma paradossalmente, niente di nuovo sugli schermi Fininvest. La diretta è ormai un'ospite affezionata delle tre reti di Berlusconi. «Già da un po' di tempo» - aveva dichiarato in questo giornale Galliani - «è con quello che sta accadendo nel mondo in queste settimane non potrebbe essere altrimenti».

D'altra parte, la nascita di una diretta autorizzata proprio per questi giorni era già stata annunciata a tempo. Precisamente a giugno, quando Berlusconi autorizzò la sua concessionaria di pubblicità a contrattare con gli inserzionisti garantendo loro proprio la diretta. A settembre, disse, con o senza autorizzazione.

Se alla Fininvest brindano, alla Rai si mostrano disinvolte e per niente preoccupate. «Sono loro a doverci confrontare con noi - ha detto il capo della testata giornalistica sportiva Rai, Gilberto Evangelisti - La Rai ha tale esperienza nel campo dell'informazione e dello sport da non dover dimostrare proprio un bel niente».

Grid of TV and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Each cell contains the time, program name, and a brief description. Includes sections like 'SCEGLI IL TUO FILM', 'RAIUNO', 'RAIDUE', 'RAITRE', 'TMC', 'ODEON', 'RADIO', and 'SCEGLI IL TUO FILM'.

9^o RACCONTO

Riassunto 2^a puntata. Leonard Quinton viene trovato cadavere dal dottor Harris e Padre Brown. Ha un pugnale indiano nel fianco e sul tavolo c'è un suo scritto con la frase «Muoi di mia mano ma assassinato». Ma per il religioso la forma del foglio non è in linea con gli altri lasciati dallo scrittore. E da questo particolare si snoda il sentiero che porta Padre Brown alla soluzione...

PADRE BROWN INDAGA



PERSONAGGI

Leonard Quinton, poeta e scrittore
Signora Quinton, sua moglie
Dottor Harris, medico personale
Un fakhro indù Flambeau, ex criminale ora investigatore privato
Padre Brown, prete cattolico romano

Padre Brown, rientrato in casa, era andato ad annunciare la triste notizia alla moglie del morto. Quando ritornò in giardino, appariva un po' pallido e tragico, ma quello che era avvenuto tra i due, in quel colloquio, non fu mai risaputo, neppure quando tutto fu svelato.

Flambeau, che stava parlando tranquillamente col medico, fu sorpreso di vedere riapparire così presto il suo amico; ma Brown fece finta di nulla e trasse da parte il medico.

— Lei ha mandato a chiamare la polizia, non è vero?

— Sì, — rispose Harris. — Dovrebbero essere qui fra dieci minuti.

— Mi vuol fare un piacere? — chiese il prete, con voce tranquilla. — Io faccio raccolta di queste storie curiose, le quali spesso contengono, come nel caso del nostro amico indù, elementi che non possono facilmente aver rapporto con la polizia. Ora, io voglio che lei scriva una relazione del caso, per mio uso privato. La sua è una professione interessante, — diss'egli, guardando il dottore gravemente e fissamente in faccia. — Sono inclinato a pensare che ella conosca alcuni particolari di questa faccenda, che lei non ha creduto opportuno di menzionare. La mia è una professione confidenziale come la sua, e qualunque cosa ella scriverà per me, rimarrà strettamente confidenziale. Ma scriva tutto.

Il dottore, che aveva ascoltato pensieroso, col capo inclinato un po' da un lato, guardò il prete in faccia per un momento e disse: — Sta bene, — e andò nello studio, chiudendo la porta dietro di sé.

— Flambeau, — disse Padre Brown, — vi è un lungo sedile, là, sotto la veranda, dove possiamo fumare al riparo dalla pioggia. Voi siete il solo mio amico al mondo, e voglio parlarvi; o, forse, rimanere silenzioso con voi.

Si misero comodamente sul sedile, nella veranda; e Padre Brown, contro il suo costume, accettò un buon sigaro e lo fumò in silenzio, mentre la pioggia batteva rumorosamente sul tetto della veranda.

— Amico mio, — diss'egli, alla fine, — questo è un caso molto strano. Un caso molto strano!

— Lo credo anch'io, — disse Flambeau, con una specie di brivido.

— Voi lo chiamate strano, e io lo chiamo strano, — disse l'altro, — e tuttavia intendiamo due cose completamente opposte. La mente moderna, confonde sempre tra loro due idee diverse: mistero, nel senso di ciò che è meraviglioso, e mistero nel senso di ciò che è complesso. In questa confusione consiste tutta la difficoltà dei miracoli. Un miracolo è sorprendente, ma è semplice. È semplice perché è un miracolo. È una forza che viene direttamente da Dio, o dal diavolo, anziché, indirettamente, attraverso la natura o la volontà umana.

Ora, direte che questa faccenda è meravigliosa perché è miracolosa, perché è magia operata da un cattivo indiano. Capite, io non dico che non sia spirituale o diabolica. Soltanto il cielo e l'inferno sanno per quali influenze circostanti peccati strani entrino nella vita degli uomini. Ma per il presente, il mio punto di vista è questo: se è stata opera di pura magia, come voi pensate, sarebbe meravigliosa; ma non è misteriosa... voglio dire, non è complessa. La qualità di un miracolo è misteriosa, ma la sua maniera di accadere è semplice. Ora, la maniera di accadere di questa faccenda è tutt'altro che semplice.

La tempesta, che s'era attenuata un po', sembrò intensificarsi, e s'udì un brontolito leggero di tuono. Padre Brown lasciò cadere la cenere del suo sigaro e continuò. — È intervenuto in questo incidente, — disse, — un che di contorto, di brutto, di complesso, che non è proprio dei colpi diretti del cielo o dell'inferno. Come uno può conoscere la traccia tortuosa di una chiocciola, così io conosco la traccia tortuosa di un uomo.

Il lampo bianco aprì il suo occhio enorme in un batter di palpebre, il cielo si rinchiusse, e il prete continuò: — Di tutte queste cose tortuose, la più tortuosa è stata quel pezzo di carta: più tortuosa del pugnale che uccise il pover'uomo.

— Cioè il foglio sul quale Quinton confessò il suicidio? — domandò Flambeau.

— Cioè il foglio sul quale Quinton scrisse: «Muoi di mia mano», — rispose Padre Brown. — La forma di quel foglio, amico mio, era errata; forma essenzialmente errata, se ne ho mai viste di simili, in questo cattivo mondo.

— Aveva soltanto un angolo tagliato via, con le forbici, — disse Flambeau, — ma ho sentito dire che tutta la carta di Quinton è tagliata in quella maniera.

— Strana maniera, — disse l'altro, — pessima maniera, per il mio gusto e la mia idea. Guardate, Flambeau: questo Quinton, era forse una specie di bestione, sotto parecchi punti di vista, ma era realmente un artista, sia con la matita, che con la penna. La sua calligrafia, benché difficile a leggersi, era sicura e bella. Non posso provare quello che dico; non posso provare nulla. Ma vi assicuro, con la forza della convinzione, ch'egli non può aver mai tagliato quel pezzetto di carta da quel foglio. Se avesse voluto tagliare quella carta, allo scopo di adattarla a qualche cosa, o per fasciare o legare qualche cosa, o per qualunque altra ragione, egli avrebbe fatto un taglio completamente diverso, con le forbici. Ricordate la forma? Era una forma meschina. Era una forma errata. Come questa. Non vi ricordate?

Ed egli agitò il sigaro davanti a lui nell'oscurità, facendo dei quadrati irregolari, così rapidamente, che Flambeau credette veramente di vedere dei geroglifici fiammanti nelle tenebre, dei geroglifici come quelli di cui aveva parlato il suo amico, che sono indecifrabili, e che però non possono avere un buon significato.

— Ma, — disse Flambeau, mentre il prete rimetteva il sigaro in bocca e s'appoggiava alla panca, fissando il soffitto. — Supponete che qualche altro abbia usato le forbici. Perché dovrebbe costui, col tagliare dei pezzetti di carta di Quinton, spingere questi al suicidio?

Padre Brown rimase appoggiato alla panca, e con lo sguardo al soffitto, ma tolse il sigaro di bocca e disse: — Quinton non si è suicidato! Flambeau lo guardò stupito.

— Ma santo Dio, — esclamò, — perché allora ha confessato d'essersi suicidato?

Il prete tornò a chinarsi in avanti, appoggiò i gomiti alle ginocchia, guardò per terra, e disse, con voce bassa, ma distinta: — Non ha mai confessato d'essersi suicidato. Flambeau depose il sigaro.

— Volete dire, — fece, — che lo scritto è falsificato?

— No, — disse Padre Brown, — È proprio scrittura di Quinton.

— E allora, — disse Flambeau, stizzito. — Quinton scrisse: «Muoi di mia mano», con la propria mano,

si un ordinario pezzo di carta.

— Dalla forma errata, — disse il prete, calmo.

— Oh! al diavolo, la forma! — esclamò Flambeau.

— Che cosa c'entra la forma?

— Vi erano ventitré pezzi di carta tagliati, — continuò Brown, senza scomporsi, — e soltanto ventidue pezzetti d'angolo soppresso. Perciò uno dei pezzetti è stato distrutto, probabilmente quello tagliato via dal foglio scritto. Ciò non vi suggerisce nulla?

Un lampo illuminò la faccia di Flambeau, il quale disse: — Vi era qualche cosa d'altro scritto da Quinton, qualche altra parola: «Vi diranno che io muoi di mia mano», o «Non crediate che...»

— Fuoco! fuoco! come dicono i bambini, — esclamò il suo amico. — Ma il pezzetto non era forse più largo di mezzo pollice, e non vi era neppure posto per una parola, per non parlare di cinque. Dovete immaginare, dunque, qualche cosa non più grande forse di una virgola, che l'uomo con l'inferno in cuore dovette strappare come una prova contro di lui.

— Non so pensare a nulla, — disse Flambeau, alla fine.

— Che direste di virgolette che segnano parole di riferimento? — disse il prete, e lanciò il suo sigaro lontano nelle tenebre, come una stella cadente.

L'altro uomo rimase senza parola, e Padre Brown disse, come uno che ritorni alle cose fondamentali: — Leonard Quinton era un romanziere, e stava scrivendo un romanzo orientale sulla magia e l'ipnotismo. Egli...

In quel momento la porta s'aprì bruscamente dietro di loro, e il dottore uscì col cappello in testa. Egli mise una busta lunga nelle mani del prete.

— Eccole il documento che ella voleva, — diss'egli — lo debbo andare a casa. Buona notte.

— Buona notte, — disse Padre Brown, mentre il dottore s'avviava a passi svelti verso il cancello. Aveva lasciato la porta d'entrata aperta, sicché uno sprazzo di luce a gas si posò su loro; e alla luce di quello sprazzo Brown aprì la busta e lesse le parole seguenti: «Caro Padre Brown, maledizione ai suoi occhi troppo penetranti. Sarà mai possibile che vi sia veramente qualche cosa di vero nelle sciocchezze alle quali lei crede?»

«Io sono un uomo che sin dall'infanzia ha sempre creduto alla Natura e alle funzioni naturali e agli istinti naturali li chiamino morali o immorali gli uomini. Molto tempo prima che io divenissi medi-

La forma sbagliata



Un disegno di Gilbert K. Chesterton per Hilary Gray

co, quand'ero uno scolaro e conservavo topi e ragni, credevo che essere un buon animale fosse la miglior cosa al mondo. Ma ora proprio mi sento scosso nella mia credenza; ho creduto nella Natura; ma mi sembra ora che la Natura possa tradire l'uomo. Può esservi mai un che di positivo nelle vostre frottole religiose?

Sto perdendo la testa davvero. «Amavo la moglie di Quinton. Che cosa vi era di male in ciò? La natura mi diceva di amarla, ed è l'amore che fa girare il mondo. Credevo anche sinceramente ch'essa sarebbe stata più felice con un animale pulito anziché con un tormentoso uomo mezzo pazzo. Che cosa vi era di male in tutto questo? Guardavo soltanto ai fatti, come uomo di scienza. Essa sarebbe stata più felice.

«Secondo il mio credo, io ero assolutamente libero di uccidere Quinton, il che era la cosa migliore per tutti, persino per lui stesso. Come animale sano, non pensavo affatto di uccidere me stesso. Decisi, quindi, che non avrei mai ucciso finché non mi si fosse offerta una occasione che mi avesse assicurato l'impunità. Ed essa mi si è presentata stamane.

«Sono stato tre volte sole, oggi, nello studio di Quinton. La prima volta che entrò, egli non voleva parlare d'altro che del suo strano romanzo, intitolato «La Maledizione di un Santo», che egli stava scrivendo, e che trattava d'un eremita indiano che aveva spinto un colonnello inglese a suicidarsi col concentrare il pensiero su lui. Mi mostrò l'ultimo foglio e mi lesse persino l'ultimo paragrafo, che diceva, pressappoco, così: «Il conquistatore del Punjab, un vero scheletro giallo ma ancora gigantesco, riuscì ad appoggiarsi sui gomiti e a mormorare affannosamente all'orecchio di suo nipote: «Muoi di mia mano, ma tuttavia, muoi assassinato!». Ora, accadeva, per un caso strano, che gli ultimi parole fossero scritte al principio di un nuovo foglio di carta. Lasciai la stanza, e andai in giardino, ebbro di quella terribile possibilità.

«Camminammo attorno alla casa, e altre due cose accaddero in mio favore. Lei sospettò dell'indiano e trovò un pugnale che probabilmente è usato dagli indiani. Cercai l'occasione di mettermi in tasca l'arma senza essere veduto, e, ciò fatto ritornai nello studio di Quinton, chiusi la porta, e gli diedi il narcotico. Egli non voleva rispondere ad Atkinson, ma io lo pregai di gridargli qualche cosa per tranquillizzarlo, perché volevo la prova chiara che Quinton fosse ancora vivo allorché lasciai le stanze per la seconda volta. Mentre Quinton era sdraiato nella serra, io attraversai lo studio per uscire. Poiché sono un uomo molto svelto, in un minuto feci quello che volevo fare. Gettai tutta la prima parte del romanzo di Quinton nel fuoco del caminetto, dove esso fu ridotto ben presto in cenere. Poi, visto che le virgolette di citazione erano compromettenti le teli, tagliando con le forbici, la carta e per render la cosa più verosimile tagliai un angoletto a tutto il quinterno di carta. Poi uscii lasciando la confessione del suicidio sulla tavola, mentre Quinton, ancora vivo, ma addormentato, riposava nella serra.

«L'ultimo, fu un atto disperato, e forse lei lo può immaginare: dissi di aver visto Quinton morto, e mi lanciai nella sua stanza. Distrassi lei facendole esaminare il foglio, mentre io, da uomo di mano rapida, uccidevo Quinton, e lei continuava ad esaminare la confessione del suicidio. Egli era mezzo addormentato, avendo preso il narcotico; così che, non feci altro che porre la sua mano sull'impugnatura del pugnale e conficcarci questo nel corpo. Il coltello era di una forma così strana, che soltanto un chirurgo poteva calcolare l'angolo preciso per colpire il cuore. Chi sa se avrete osservato anche questo particolare!

«Quando tutto fu finito, accadde la cosa più straordinaria. La Natura mi abbandonò. Mi sentii male. Ebbi come una sensazione di colpa. Temo che il mio cervello si spezzi; sento una specie di disperato piacere nel pensare che ho raccontato la cosa a qua e là; che non dovrò essere solo con questo segreto, se mi sposerò ed avrò figli. Che cosa mi opprime?... Pazzia o rimorso? Proprio come in un poema di Byron? Non posso scrivere più a lungo. James Erskine Harris.

Padre Brown piegò accuratamente la lettera e la pose nella tasca interna del panciotto, proprio nel momento in cui risuonava una forte scampagnella al cancello, e gli impermeabili bagnati di parecchi agenti di polizia lucevano sulla strada.

A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi

viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 160
cur. piazza Cagnoli
della montagna 30

Ieri ☀ minima 11°
● massima 29°
Oggi ☀ il sole sorge alle 6.35
e tramonta alle 19.45

ROMA

l'Unità - Domenica 1 settembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Il Prefetto Voci lascia dopo tre anni Si insedia Caruso

Alessandro Voci saluta e se ne va. L'ex prefetto di Roma ha lasciato ieri l'incarico ricoperto per oltre tre anni nella capitale per andare a dirigere il Sisde. La nomina era stata decisa ai primi di agosto. «Sentito il dovere», ha detto Voci in un messaggio di commiato, di rivolgere un vivissimo saluto e un ringraziamento ai responsabili di tutti gli enti della pubblica amministrazione statale delle autonomie locali ai cittadini romani e della provincia. «Nel corso di questi anni», ha detto ancora l'ex prefetto, «ho ritenuto essenziale dare il massimo impegno ad una piena collaborazione istituzionale al fine di realizzare il necessario raccordo e l'integrazione dell'azione pubblica, per individuare le scelte più utili nel pubblico interesse e per risolvere i problemi che incidono sulle condizioni di vita delle comunità locali e dei cittadini». A guidare la prefettura di Roma sarà ora Carmelo Caruso, il nuovo prefetto terrà la sua prima conferenza stampa domani pomeriggio.

Per gli sfrattati dal centro storico una linea telefonica «verde»

Un telefono in aiuto agli anziani e agli antichi abitanti del centro storico che vengono espulsi e sfrattati dalle loro case. Un numero, il 6795812, perché non capiti a loro quello che è già successo qualche giorno fa a Ladia Valentini, la poetessa trasteverina ultraottantenne proprietaria del Belli, cacciata dal suo quartiere. La nuova linea telefonica si chiama «Er Cupolone». È la struttura il consigliere dei Verdi per Roma, Athos De Luca, ed entrerà in funzione da domani fino al 24 ottobre, ultimo giorno dei festeggiamenti per il bicentenario del Belli. Mentre il sindaco «sta già preoccupato di trovare una soluzione per il caso della Valentini», secondo De Luca, attraverso «Er Cupolone» «si potranno ricevere le segnalazioni di persone che hanno subito o stanno per subire sfratti», ottenendo così un sondaggio su ciò che realmente sta accadendo nei quartieri storici della città.

Riapre la Fiat di Cassino A fine mese 6000 cassainTEGRATI

Metà di loro, però, tornano dopo essere andati a casa una settimana prima delle vacanze a causa della cassa integrazione autorizzata per consentire lo smaltimento delle auto invendute rimaste ferme nei parcheggi di Piedimonte San Germano. Un'altra settimana di integrazione salariale è prevista per circa 6000 dipendenti dal 23 al 27 settembre prossimo. Intanto il sindacato ha annunciato che entro settembre si incontrerà con la direzione aziendale per discutere alcuni problemi riguardanti la messa in sicurezza sul lavoro e l'ambiente.

Cimitero di auto rubate nei boschi di Campagnano

Recuperate una sessantina di scocche di autovetture rubate negli ultimi mesi, in particolare Fiat Uno, Volvo Volkswagen ma anche Alfa 164 e alcune Bmw. Nessuna traccia invece dei ladri mentre le indagini che continuano nella zona potrebbero far individuare altri nascondigli.

Con cani e gatti a Caracalla per il concerto di chiusura

Canini e felini insieme ai padroni ad ascoltare musica classica a Caracalla. Non è uno scherzo. L'invito porta la firma del sovrintendente al teatro dell'Opera Giampaolo Cresci e segue l'esperienza già realizzata a Ferragosto in occasione del concerto di chiusura del festival delle Terme in programma domani. Gli spettatori potranno portare i beneamati quattro zampe ad assistere allo spettacolo. «Non vedo perché non si debba consentire a chi possiede un cane di passare un sereno pomeriggio alle Terme», ha detto il sovrintendente. Il concerto di chiusura intitolato «Festa di strada e di teatro» prevede la presenza di piccoli mangiafuoco acrobati, mimi e un concerto di alcuni fra i più prestigiosi solisti del teatro dell'Opera. «Resta da vedere», ha concluso Cresci, «se la presenza di mimi e mangiafuoco non ecciterà gli animali presenti allo spettacolo».

Aumenta il prezzo del latte invariato il «pastorizzato»

Aumenta il prezzo del latte. Da domani, acquistate un litro della «Centrale» o delle altre aziende romane private («Latte sano», «Torre in Pietra», «Granarolo») costerà in media 150 lire in più mentre le confezioni da mezzo litro subiranno un aumento di cento lire. Non ci sarà invece nessuna variazione almeno per il momento nel costo del latte pastorizzato che è sottoposto al calmiero del Comitato provinciale prezzi di Roma e provincia. Da domani dunque latte più caro: 1650 lire al litro invece di 1500, mezzo litro 900 lire invece di 800. Aumento di cento lire al litro per il latte selezionato di qualità e il latte speciale Milcon con i fermenti lattici. Costo invariato per il latte pastorizzato: 1420 lire un litro, 740 mezzo.

ADRIANA TERZO

Asili nido Solo alcuni apriranno da domani

Domani apriranno gli asili nido. Non tutti però, e quelli che accoglieranno i primi scaglioni di bambini per iniziare l'inserimento graduale nelle strutture, funzioneranno ad orario ridotto, dalle 7 alle 14. Anche se l'assessorato al personale assicura che comunque l'assistenza nei nidi sarà sufficiente a coprire la domanda degli utenti che in questi primi giorni di settembre non supera il 50% dei posti disponibili. Non è in grado di dire quanti asili apriranno a partire da domani mattina. È probabile dunque che non saranno poche le strutture che rimarranno chiuse ai bambini.



que intervento straordinario, in Campidoglio attendono di sapere esattamente quali disegni se ce ne saranno, e quali disservizi si verificheranno nei nidi. Intanto, tra sindacato e amministrazione lo scontro si annuncia aspro. La posizione del prosindaco, dopo la rottura delle trattative per i corsi di aggiornamento del personale avvenuta lo scorso luglio, è netta. Nessuna programmazione. Per il momento il personale deve garantire la fruizione del servizio agli utenti. E tanto per evitare equivoci ha già inviato agli asili una circolare con la quale impone di rispettare il calendario stabilito dalla legge regionale che vuole l'apertura continuata delle strutture per undici mesi l'anno.

Esami al via per 50mila e il 23 sciopero dei presidi

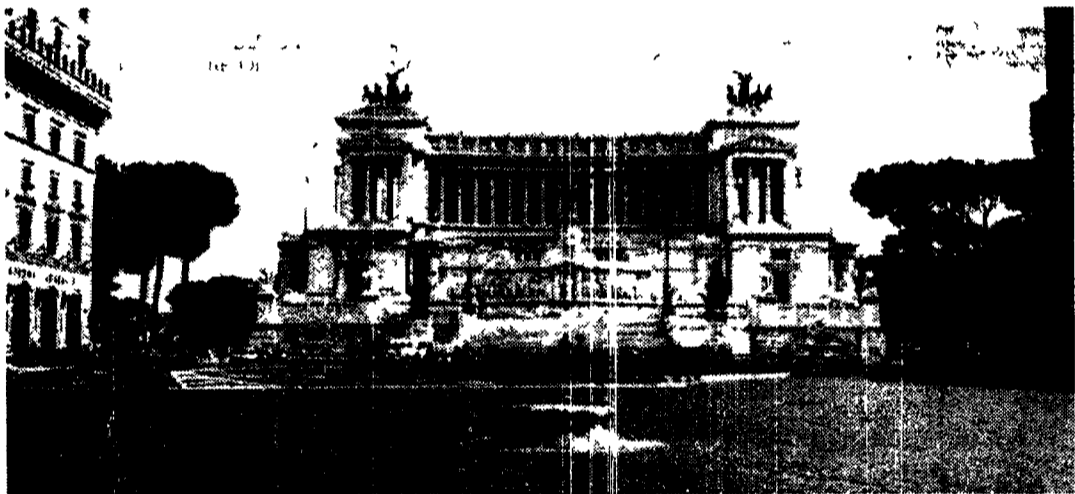
Esami di preparazione al via. Domani quasi cinquantamila studenti delle scuole medie superiori dovranno dimostrare di aver «recuperato» le lacune accumulate negli studi durante l'anno. Si comincia con la prova scritta d'italiano e poi via via con le altre materie fino al 10 settembre, termine entro il quale dovranno essere pubblicati i quadri. Quest'anno nelle scuole di Roma e provincia, l'esercito dei rimandati è aumentato sensibilmente. «Colpa delle strutture», ha spiegato Paolo Menelao, capo dell'ufficio stampa del provveditorato. «Non sono adeguate per l'orientamento degli studenti che spesso si trovano a seguire corsi inadeguati alle loro capacità. Di loro si dovrebbero occupare gli organi interni alla scuola, il collegio dei docenti e il consiglio d'istituto ad esempio».



Intanto sull'anno scolastico che lesson che li hanno seguiti tutto l'anno il primato dei rimandati spetta ai ragazzi iscritti agli istituti Professionali con il 37,02%. Seguono gli istituti d'Arte (35,58%), gli istituti Industriali (34,65%), i tecnici per il Turismo, Aeronautico, Nautico, Agrario e Femminile con il (33,12%), i licei Artistici (32,50%), gli istituti Commerciali e per geometri (32,08%), gli istituti Magistrali (31,14%). La palma del più bravo spetta invece agli studenti dei licei scientifici e dei classici. Hanno ottenuto una percentuale relativamente bassa di rimandati: rispettivamente il 27,59% e il 28,08%.

«Grande rientro» con pochi vigili e mezzi Atac all'80 per cento Città «a metà» per chi torna

È il giorno del «grande rientro», per questa sera, Roma sarà di nuovo popolata. Da domani, con la riapertura di fabbriche, negozi e uffici, si torna alla normalità, anche se ad accogliere chi torna dalle vacanze c'è ancora una città a mezzo servizio: autobus in circolazione all'ottanta per cento, centro storico un po' «protetto» e un po' no, negozianti «della domenica» già sul piede di guerra.



Piazza Venezia deserta. Conto alla rovescia per il rientro in città

Ultimo fine-settimana di agosto è giunta l'ora del controesodo. Le quattro ruote in fila indiana sulle autostrade sono attese per oggi pomeriggio. E, tra i «vacanzieri» di ritorno in città, ci saranno anche gli abituali «giganti» della domenica. Per evitare intasamenti e code chilometriche in prossimità dei caselli, il Centro Informazioni autostrade «consiglia» ai romani di anticipare il rientro il «momento migliore per partire», spiegano gli operatori - è la fascia dalle 14 alle 16. Con l'imbrunire sarà il caos.

no di chiusura totale non ci sono, infatti, nemmeno i 120 negozi di «Quelli della domenica», che hanno deciso di tenere le saracinesche abbassate. In questo modo, sperano di ottenere dal Comune il permesso di aprire anche a ottobre. La legge regionale prevede infatti che, di domenica, i negozi possano restare aperti quattro mesi (giugno, luglio, agosto e settembre) consecutivi all'anno, mesi che però diventano cinque (si aggiunge ottobre, appunto), se l'apertura è discontinua. Prendendo alla lettera il regolamento, l'associazione «Quelli della domenica» ha pensato di tenere chiusi gli esercizi oggi per potere così ottenere l'apertura domenicale a ottobre.

Atac. Da domani sarà in servizio la maggior parte dei mezzi circolerà l'80 per cento degli autobus (contro il 60 per cento delle settimane scorse). Ma per lavori in corso, alcune linee subiranno delle modifiche. Sarà infatti chiusa al traffico, domani e martedì, via del Corso, tra largo Goldoni e via delle Convertite. I bus 81-90-90 barzato e 492 (e i notturni 2 e 013), diretti verso largo Chigi e via del Tritone, da piazza Porto di Ripetta saranno perciò deviate per via di Ripetta, via Monte Braccio, via Zanardelli, piazza di Tor Sanguigna, corso Vittorio Emanuele II, via del Plebiscito, piazza Venezia, via del Corso e largo Chigi. L'azienda di trasporto avverrà, comunque, che con l'inizio dell'anno scolastico sarà tutto a posto.

Guidonia, tragico volo a vela Muoiono due piloti precipitati con l'aliante dopo 5 ore di evoluzioni

Hanno finito tragicamente il loro volo a bordo di quell'aliante dove spesso si avventuravano in cerca di emozioni. Cesare Saputo, di 33 anni, e Gianfranco Faiana di 48, sono morti dopo che il loro velivolo si era schiantato su un costone di una montagna vicino a Marcellina, un paese ad una ventina di chilometri da Roma nel comune di Guidonia. Forse un colpo di vento o un problema tecnico le cause che hanno provocato l'incidente.

A Civita Castellana, nel Viterbese, dibattito sull'Urss alla festa dell'Unità Falomi, Pds: «Finite le ideologie. Cambiar nome alle strade è ridicolo» Rossa, ma senza lacrime per il Pcus

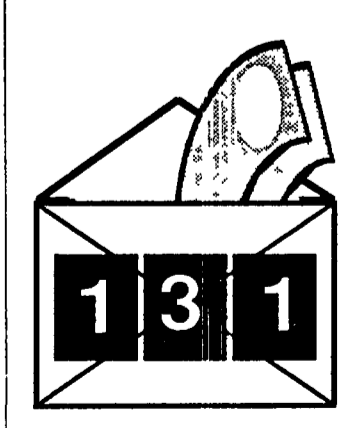
Civita Castellana, da sempre roccaforte rossa del Viterbese, il crollo del comunismo lo vive senza traumi. Venerdì, alla festa dell'Unità, un dibattito sull'Urss del dopo golpe. Una platea senza nostalgie per il passato. «Ho votato la mozione Ingrao, ma Occhetto ha saputo guardare più lontano di me», Falomi, segretario regionale Pds. «Crollate le ideologie, ridicolo chi vuol cambiare nome alle vie».

CARLO FIORINI

Monocolore rosso per trent'anni e quando alle ultime elezioni è andata malissimo il Pci è sceso al 44%. Civita Castellana «soviet modello» di viterbese: le carte in regola per essere un piccolo orfanotrofo dei figli del comunismo le avrebbe tutte. E invece la fine del Pcus e gli ultimi eventi di Mosca non provocano drammi umani e crisi d'identità tra gli ex-comunisti iscritti al Pds. Venerdì scorso si sono radunati in tanti sotto la tenda dello spazio dibattiti della festa del

l'Unità a discutere dell'Urss del dopo golpe e delle prospettive della sinistra. E prima che il dibattito iniziasse tra i capannelli nel parco del «Boschetto» si capiva già che di nostalgia per la pagina di storia che si è chiusa ce ne era poca. Preoccupazione che in Urss la democrazia affondi i bitoli solide radici: paura che i nazionalismi mandino a monte la storica partita. Nessuna nostalgia ma molta diffidenza per quell'Eltsin che non capiscono bene se sia di destra o di sinistra. «Al congresso mi sono schierato con Ingrao», dice Gaspare Milazzo - ora capisco che Occhetto ha saputo guardare più lontano di me. In Urss l'unica strada è la democrazia, e quell'Eltsin non mi convince. Non mi piace come ha trattato Gorbaciov nella riunione del parlamento russo, con un atteggiamento violento come se non fosse stato proprio lui a chiudere l'era del totalitarismo». Sono pochi quelli per i quali il comunismo è ancora una parola con un futuro. «Credo che il comunismo sia necessario», dice il capogruppo consiliare del Pds, Domenico Saviotti, che pure è stato un sostenitore della mozione Occhetto - «Noi comunisti italiani siamo «tati sempre diversi». E il segno lasciato dai «comunisti» che ha governato Civita Castellana qual è? «Come dov'è? È ovunque nei servizi sociali che funzionano e nella difesa dei più deboli - e indician-

regionale del Pds - E la decisione di Gorbaciov dell'autoscioglimento non è una resa, una svenudita vergognosa come Cossutta l'ha definita. L'appello a dar vita a una nuova forza politica che chiuda una volta per tutte con il passato ha un grande valore». È l'intervento di chi invece grida «Vergogna» non manca. È un giovane di Rifondazione comunista che prende la parola per dire che l'Urss ha rappresentato la difesa dall'imperialismo Usa e ha realizzato l'uguaglianza. La sinistra ormai ha rinunciato a cambiare la società. Ma è una voce isolata. Gli altri si riconoscono con Falomi. «Le ideologie sono finite. Libertà democrazia, giustizia sociale: questi nostri principi che non possono essere chiamati comunisti - Ma le ideologie sono finite per tutti. Per questo è ridicolo chi propone la guerra fredda nella toponomastica chiedendo di cancellare i nomi delle strade».



Sono passati 131 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4688

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)



Scaccia recita Trilussa

SABRINA TURCO

«Sono cresciuto nel culto di Trilussa e Petrolini influenzato da mio padre, Gaspare, che li aveva conosciuti personalmente. Ho sempre nutrito per Trilussa un amore viscerale, coltivato segretamente per anni».

La Trilussa è la riproposta dell'intera produzione del poeta, la rivisitazione analogica del discorso filosofico di un autore sorprendentemente ancora vivo e attuale.

senza «le giovani leve di questo piccolo spazio». «Muovetevi azzardi dai televisori - esorta Scaccia - uscite e raccoglieteci intorno agli attori per tener desta questa fiammella del teatro».

piccolo ai classici. «Non si può fare teatro con le ricorrenze - continua Scaccia - bisogna avere la voglia e la forza di imporre testi nuovi come fu per Beckett e Jonesco».

APPUNTAMENTI

Castel S. Angelo. Ultimo giorno per gli spettacoli organizzati da «Invito alla lettura: la manifestazione si concluderà con un concerto in favore di Amnesty International per la difesa dei diritti dell'uomo».

Quattro film per raccontare il cinema delle altre Americhe

SANDRO MAURO

Terzo mondo, cinematograficamente parlando, si declina al plurale. Perlopiù a voler intendere non la povertà qualitativa del prodotto di vaste zone geografiche, ma la sua più volte lamentata e quasi totale assenza dai piani alti (e importanti, e ricchi) della circolazione planetaria di immagini su pellicola.

dato che il cartellone di questa breve rassegna prevede per ora soltanto una proiezione al mese (sempre di mercoledì alle 20,30) e si dilata perciò fino ai primi di dicembre. L'inizio per Made in Argentina, auto-prodotto nell'87 dal regista Juan José Jusid, drammatica, contraddittoria cronaca del dopo-esilio raccontata per mezzo di quattro personaggi.



La locandina del film messicano «Frida», al centro, Francesco De Gregori; in alto, Mario Scaccia, in scena martedì al teatro Abaco

La danza torna fra le colonne dell'EurMuse

«EurMuse» ha aperto la seconda fase della stagione '91. Fino al 23 settembre la rassegna di spettacoli, che si svolge nella piazza del colonnato del museo della Civiltà Romana (viale dell'Architettura), presenterà una serie di serate dedicate alla danza.

Cartoline d'epoca e vecchi fumetti per i collezionisti

LAURA DETTI

Un uscio piccolo dall'aria discreta, coronato su un lato da una bacheca, annuncia con qualche «pezzo» raro quello che si può trovare all'interno del locale. Pezzi antichi, cose d'altri tempi. Sono fumetti d'epoca che annunciano il contenuto di questa particolare «bottega» affacciata su piazza Ragnusa da circa dieci anni.



L'unica chance della stagione per ascoltare dal vivo Francesco De Gregori ha l'offerta questa sera Genazzano, dove il popolare cantautore romano terrà un concerto presso lo stadio comunale Le Rose, alle ore 21. L'altro concerto «in zona», a Capalbio, previsto per il 5 settembre, è stato cancellato.

Metti una sera a Genazzano con De Gregori...

Guido Guglielminetti al basso, Elio Rivigali alla batteria, Vincenzo Mancuso alla chitarra elettrica, Lucio Bardì alla chitarra acustica, Orazio Maugeri al sax, Lola Feghaly e Lalla Francia ai cori. Il concerto è stato organizzato dal Circolo ricreativo culturale Pierpaolo Pasolini di Genazzano: l'ingresso è di lire 20mila.

I sogni in do diesis del Don Giovanni

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure di uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviateli i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

GIULIA PANI

«L'ouverture del Don Giovanni di Mozart ha un solo difetto: non è eterna, anche se rappresenta l'eternità. La dimensione temporale della partitura si scontra con l'universalità lucreziana di quel miracolo armonico».

di Chianti. Emozionato davanti al mistero delle architetture disegnate con il suono del flauto e degli oboi, Lapo Maria immaginava quelle macchiette sulla carta da musica. Macchiette, certo. Ma nello stesso istante, note capaci di spingere l'eternità. È la vedeva volteggiare sui «veluti del Teatro nazionale». Un miracolo armonico? «Sì, erano confessati i due d'apontiani. Ma perché miracolo? «Esiste l'universo delle nostre emozioni, dove i miracoli non esistono. Perché sono le stesse emozioni. L'eternità di quella ouverture è racchiusa nelle armonie magiche che rappresentano l'idea stessa della vita e della morte che è in noi. In realtà, sono quei contrabbassi tonanti in re e in do diesis, che leggono nel nostro animo».

irreali, di emozioni che «sono». Entità date, pesanti nella loro immutabilità. Eppure solo «per caso» attraversano la nostra esistenza; per caso si manifestano. Così Mozart. Solo una combinazione di casualità ha potuto far sì che riuscisse a modulare emozioni senza tempo in una partitura. Il do diesis di morte, e quindi di vita, si era manifestato per un magico incontro di casualità. «Solo il caso può far sì che gli occhi di lei siano, anche se sono».

MOSTRE

Toti Scalzo. Opere dal 1941 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività di Scalzo: secondo una parabola artistica di ricerca assidua e fertile. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

PICCOLA CRONACA

Nozze. Oggi alle 9.20 Luigi Guerra e Maria Grazia De Rosa si sposano in campidoglio. L'annuncia la mamma di Luigi con mille auguri di felicità. Augurissimi anche da tutta la redazione de l'Unità.

Per la politica pulita

Qualche buona
ragione
per sostenere
il Pds



Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci. Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. **Un partito che dimostri a tutti che esistono**

ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.

Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico.

Ma ciò non è sufficiente.

Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte.

Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie.

È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione

a cui ti chiediamo di partecipare. È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione "Per la politica pulita" 23

nome _____

cognome _____

indirizzo _____

città _____

cap _____ tel _____

Ritagliare e spedire in busta a
Partito Democratico della Sinistra, Ufficio sottoscrizione nazionale, Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

L'UNITA' VACANZE E LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITA'

*Quattro itinerari accompagnati
e raccontati da redattori dell'«Unità»:
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea*

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

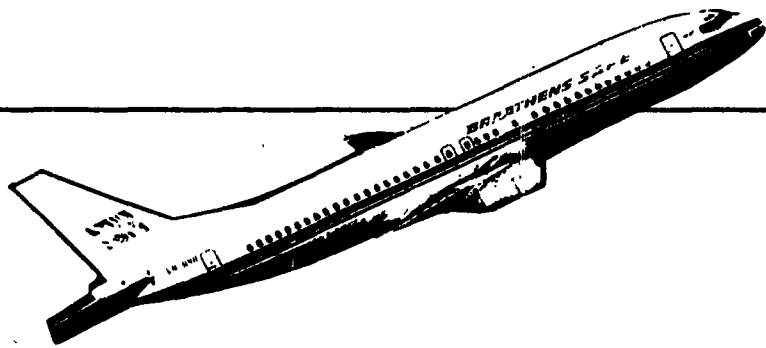
CINA

a sud delle nuvole

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang.
La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.*



LENINGRADO E MOSCA

il passato e il presente

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse.

*Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,
saranno comunicati durante il corso del viaggio*



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia:

DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22.27.17
TORVIAGGI - Torino - Tel. (011) 50.41.42
TORVIAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202
COOPTURVIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64.778
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50.03.300
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26.58

AMSTERDAM

omaggio a Rembrandt

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

NEW YORK

la grande mela

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici; mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero.
Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000.*

Lo sport sul piccolo schermo

Dario Fo, attore e scrittore, critica duramente il modo ossessivo con il quale viene offerto il prodotto calcio «La tv è peggio della curva, alcuni personaggi mi fanno paura. Scatenano violenza, invece di moderare le passioni»

«Affogati dal pallone»

Calcio e chiacchiere Come la televisione diventa uno stadio

GABRIELLA GALLOZZI

Con l'inizio del campionato di calcio, la televisione, o meglio le televisioni entrano in orbita. Dal cilindro spuntano nuove idee e nuovi personaggi, tesi a conquistare maggiore audience e fresca popolarità. Ma vediamo come si articolerà questa lunga maratona sportiva che avrà comunque il calcio nella veste di protagonista assoluto. Si parte di sabato, con *Dribbling* (Raidue, 13.15). La rubrica del Tg2 condotta da Gianfranco De Laurentiis e Antonella Clerici mantiene la stessa formula dell'altro anno: servizi e approfondimenti dedicati al calcio e al grande sport. Questa puntata sarà ovviamente dedicata in gran parte al campionato di calcio, con un servizio sulla Sampdoria impegnata a difendere lo scudetto conquistato nella passata stagione. In scaletta anche una valutazione sulle nuove regole di gioco che la Fifa ha fatto adottare nelle partite del Mondiale Under 17, disputato a Montecatini. E da Raidue si passa alla Fininvest con *Calciomania* (Italia 1, 19). A condurre il programma (che dai venerdì sera è passato al sabato) restano Maurizio Mosca e Cesare Cadeo, mentre cambia il volto femminile: Luana Colussi, ex valletta del *Gioco dei 9*, prende il posto di Cristina Parodi, «trasferita» alle news di Canale 5. Come di consueto, il programma è tutto dedicato a quanto accade alla «vigilia» degli incontri di calcio, dunque interviste ad allenatori e calciatori. Immane anche quest'anno, all'interno di *Calciomania*, il *Tg vesport*. In studio ci saranno l'allenatore del Milan, Fabio Capello, Nils Liedholm, Antonio Cabrini ed Eraldo Pecci. Da ieri anche *Mondocalcio*, il programma di Tmc in onda il venerdì alle 22.30, è stato spostato al sabato alle 19. Alla conduzione torneranno Luigi Colombo e Marina Sbardella.

La domenica è affollatissima, ad iniziare dalla mattina che quest'anno ospita una novità: *Prima che sia goal* (Raidue, 11). Si tratta del nuovo programma ideato e condotto da Michele Giammaroli, vicedirettore del Tg3, la neonata testata per l'informazione sportiva, affiancato in studio da Giusy Amato. La trasmissione offrirà collegamenti con i ritiri delle squadre a poche ore dall'inizio delle partite, notizie da tutti gli altri campi di serie A e le ultime notizie sulle formazioni. Ogni domenica ci saranno tre ospiti, scelti nel mondo dello sport, dello spettacolo e della politica, che commenteranno il Campionato. Oggi Giammaroli gioca in casa: gli ospiti saranno Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, Gilberto Evangelisti, direttore della Tg3 e Antonio Matarrese, presidente della Federazione italiana gioco calcio. L'esperto di turno è Candido Cannavò, direttore della *Gazzetta dello sport*. Poi si passa a *Guida al campionato* (Italia 1, 12.45). Condotto da Maurizio Mosca e Sandro Piccinini, il programma si collega con i campi dove nel pomeriggio si disputeranno gli incontri di serie A. Seguono interviste, anticipazioni e poi il celebre pendolino di «Moscadamus» per conoscere l'esito delle partite. Segue *Domenica stadio* (Italia 1, 14.30), con Sandro Piccinini e Marino Bartoletti, direttore dei servizi sportivi Fininvest. Il programma è una sorta di trasposizione televisiva delle telecronache radiofoniche delle partite. Sono presenti in studio, oltre al conduttore, ospiti del mondo calcistico. Nel pomeriggio l'appuntamento è con *90 minuti* (Raiuno, 18.10), il programma sui risultati e le classifiche delle partite del giorno che quest'anno è interamente rivoluzionato: nello staff giornalistico. Tra i nuovi volti troviamo Claudio Icardi, Jacopo Volpi, Bruno Pizzuli e Giampaolo Galeazzi. Mentre alla conduzione resta Fabrizio Maffei. Subito dopo segue *Domenica goal* (Raitre, 18.40) la trasmissione condotta da Silvio Satta, che in questa edizione accoglierà anche i commenti di Aldo Biscardi. Poi è la volta di *Domenica sprint* (Raidue, 20) condotta da Gianfranco De Laurentiis e Antonella Clerici. La novità di quest'anno è il passaggio del testimone da Nils Liedholm a Zibi Boniek, nel ruolo di opinionista. Segue a ruota *Galagoal* (Tmc, 20.30), condotto da Alba Parietti, Massimo Caputi e José Altafini. Nella prima parte del programma sono presentate tutte le partite del campionato di serie A, mentre nella seconda, in collegamento con Milano, Walter Zenga, commenterà con gli ospiti. Segue *Pressing* (Italia 1, 22), condotta da Raimondo Vianello. Come nella passata edizione ci saranno servizi e interviste sulle partite del giorno e le «opinioni» di Omar Sivori. A ruota ecco *La domenica sportiva* (Raiuno, 22.15), la più antica rubrica di calcio, a cura di Tito Stagno. Quest'anno il conduttore è Gianni Minà, che prende il posto di Sandro Ciotti. Interverranno in studio Aldo Agropoli e Adriano Panatta. Al termine della trasmissione l'appuntamento è con *Zona Cesarini*, che andrà in onda dallo stesso studio della *Domenica sportiva*. Si tratta di un nuovo talk-show condotto dallo stesso Minà, che prevede anche la partecipazione telefonica del pubblico a casa. Dedicato tutto alle gaffes dello sport è invece *Mai dire goal* (Italia 1, 22.30), il programma dei «Gialappa's band» che selezionano gli errori e gli svanoni sia dei giornalisti sportivi che dei giocatori.

Al lunedì l'appuntamento è con *Il processo del lunedì* (Raitre, 20.30), condotto da Aldo Biscardi, affiancato quest'anno da Alessandra Canale e Maria Teresa Ruta. Con gli ospiti si processano gli errori del giorno prima. Replica il giorno dopo *L'appello del martedì* (Italia 1, 22.30), il «tribunale» calcistico condotto da Maurizio Mosca.

Intervista con Dario Fo alla vigilia della prima giornata del campionato. Una delle voci più importanti della cultura italiana contemporanea giudica il fenomeno «pallone». «Non sono un tifoso, con il calcio ho sempre cercato di mantenere le distanze». Uno sguardo «freddo», quello del regista-attore-

scrittore: per lui il calcio è «prepotente» e preoccupante è tutto quanto ruota attorno al pallone: dall'overdose televisiva alle intromissioni di «quei soloni e letterati che invece di dare un contributo di ironia e saggezza, aumentano il pathos del dramma». La conclusione: «Meglio il ciclismo».

Parte il campionato di calcio: sarà una domenica particolare anche per Dario Fo?

Assolutamente. Con il calcio non ho mai avuto un buon rapporto. Non sono tifoso, sono sempre riuscito a mantenere le distanze. Il mio atteggiamento nei confronti del pallone è di estrema diffidenza: non mi piacciono le esasperazioni e non mi piace soprattutto quello che ci ruota attorno.

Veniamo da un'estate televisiva particolare: overdose di calcio a trecentosessanta gradi

Il senso della misura è stato perso da tempo. Le responsabilità maggiori, per me, le ha la televisione, che ragiona in termini di audience: il calcio tira, e allora è giusto affogare lo spettatore nel pallone. Certo, nell'era del telecomando nessuno è obbligato a restare incollato a vedere partite di scapoli e ammogliati, ma in termini di spettacolo e cultura la logica è offensiva. D'accordo rispetto i gusti del pubblico, ma si può tentare di offrire qualcosa di diverso. Voglio dire: diamo più cultura.

Ma è possibile fare cultura nel calcio televisivo?

Si possono innanzi moderare le passioni. E insegnare la cultura del rispetto. Fuori dallo stadio ci si aspetta, soprattutto di questi tempi, il senso della misura. E invece la televisione è peggio della curva. Si parla del pallone con i toni usati nel commentare i grandi eventi, si organizzano dibattiti, tavoli rotondi per discutere il problema violenza e chi parla fa una violenza ancora più pericolosa. Proprio l'audience dovrebbe consigliare a chi va davanti alle telecamere a comportarsi

STEFANO BOLDRINI



in maniera responsabile e invece vedo gente che alimenta il fuoco della passione. Trasmissioni come il «Processo del Lunedì», faccio un esempio, sono un controsenso. Il contenuto è aberrante: il pallone come dramma collettivo, un'offesa settimanale alla lingua italiana, eppure viaggiano sicure.

E intanto in questi programmi è sempre più frequente la presenza di personalità della cultura.

E grazie a loro il panorama è ulteriormente peggiorato. Quei personaggi mi fanno paura: invece di moderare le passioni e portare un filo d'ironia, aumentano il pathos del «dramma». Certo, mi rendo conto che in un'epoca di presenziali-

simo come questa farsi pubblici davanti a milioni di telespettatori è un buon investimento, ma è comunque un investimento da quattro soldi.

La nave «pallone-tv» intanto va: dopo l'abbuffata estiva, è in arrivo un autunno-inverno-primavera con un panorama ulteriormente ingigantito.

Nella logica che ho detto, c'è. E, comunque, ci sarà almeno il campionato a reggere il discorso. Ma io tornerò a quest'estate, ad un episodio che ha fatto discutere. Ricordo una tappa del Tour de France interrotta per esigenze di programmazione. Eppure, dopo anni, al Tour gli italiani erano diventati nuovamente protagonisti, e in quella tappa poteva accadere qualcosa di impor-

ante: senza pensarci troppo, chiusero il collegamento. Nel calcio non è mai successo e mai accadrà. Al contrario: se c'è una partita, si interrompe persino il telegiornale. Calcio e ciclismo, due pesi e due misure, dimenticando che nelle strade del Giro ci sono milioni di persone. E altrettanti davanti al televisore.

Fra questi anche Dario Fo?

Il ciclismo mi piace, è un'altra storia rispetto al calcio. Un'altra espressione culturale. Mi piace quel viaggiare sette-otto ore sulla bicicletta, mi piace la fatica dei corridori. E mi piace il tifo: spontaneo e corretto. Chi scende in strada non si arma di sassi e bastoni. Il tifoso di Bugno accanto a quello di Chiappucci: quanto siamo lontani, dal pallone? Io direi anni luce.

MILANO «La domenica? Vorremmo non finisse mai». Questa, nelle intenzioni di Tito Stagno, uno dei curatori del programma, la filosofia de «La domenica sportiva» che questa sera alle 22,20 si appresta ad affrontare su Rai Uno un nuovo inverno di sport. Dopo cinque anni di conduzione, Sandro Ciotti passa la mano a Gianni Minà, affiancato da Marina Perzy e coadiuvato da Adriano Panatta e da Aldo Agropoli. Ciotti continuerà a collaborare con lo staff firmando «Il punto», ogni domenica in apertura di trasmissione. Altre novità alla moviola. Parlati per «sviscerare tutto quello che il pubblico vorrebbe sapere e che il cronista non ha il coraggio di chiedere». In più, «cercerà all'ex tennista il ruolo di calmare, laddove necessario, le critiche e i malumori del pubblico che, nella seconda

Stasera il via. La domenica democratica di Gianni Minà

democratico, ovvero tutti i collaboratori potranno intervenire: Agropoli con le sue scritte spigolature, a fustigare i costumi sportivi degli italiani; Parlati per «sviscerare tutto quello che il pubblico vorrebbe sapere e che il cronista non ha il coraggio di chiedere». In più, «cercerà all'ex tennista il ruolo di calmare, laddove necessario, le critiche e i malumori del pubblico che, nella seconda

parte della trasmissione, potrà anche telefonare. Insomma, il progetto è quello di far cadere l'ideologia della «moviola come bocca della verità»: comunque sia, il dubbio resta sempre. Parteciperanno anche gli arbitri? «Perché no», risponde Minà. «E garantisci che chiederà in causa sempre e comunque tutti i presenti. Non credo nel calcio come religione per pochi uomini, ma privilegiata di osannati, spendi, precisa. Insomma, la novità starebbe ancora una volta nel bello della diretta. E dell'improvvisazione. Alla fine della trasmissione spazio agli ospiti non forzatamente sportivi. Ad inaugurare questa sera il nuovo spazio, l'allenatore dell'Inter Orsico, i campioni di canottaggio Abbagnano, il giovane centauro Loris Caprirossi e il ciclista Gianni Bugno. □E.A.Z.

Un gioco a premi condotto da Maria Teresa Ruta la novità della trasmissione condotta da Aldo Biscardi

È il quiz l'ultima trovata del «Processo»

la prima donna ad entrare nel mondo del calcio e non un clementari nel ruolo di subretre come invece fa la schiera di more, bionde o rosse che sono venute dopo di me, l'idea di partecipare al programma di Biscardi mi fa un enorme piacere. Potrà intervenire più volte nel contraddittorio che anima la trasmissione e inoltre, dopo il gioco in esterni, sarò in studio ad intervistare il campione misterioso».

Con il nuovo gioco anche il calcio di Raitre avrà il suo spazio riservato allo spettacolo più leggero, fino a ieri prerogativa dei programmi sportivi di casa Fininvest che si avvalgono di maghi, veggi e giudici con tanto di toga. «La formula migliore per un programma sportivo - aggiunge Biscardi - è quella della serietà, attraverso il dibattito e il confronto. Io mi sono sentito accusare addirittura di non «sorridere mai, ma una volta un mio sorriso ha suscitato subito assurde polemiche, perché è stato letto addirittura come un'adesione alle sorti di una determinata squadra. Questo, naturalmente, non vuol dire che sul calcio non si possa scherzare. Si ride di Andreotti perché non farlo dello sport? L'importante, però, è cercare di irrorizzare senza uscire dai limiti. Il calcio è di per sé uno spettacolo e l'omia serve anche a sdrammatizzare certi aspetti di filosofia troppo radicali».

Per la prima puntata di lunedì il «Processo» si sposta a Saint Vincent, dove si svolgerà la premiazione dei «Top 11», i migliori calciatori dello scorso campionato. Negli appuntamenti successivi, il programma incontrerà gli arbitri a Sportlax e i giocatori della Juventus e del Torino. «Più in là, nel futuro - conclude Biscardi - la trasmissione non si limiterà a seguire il Campionato, ma sarà presente ai maggiori appuntamenti sportivi: gli Europei, malgrado la ormai pressoché certa esclusione dell'Italia, naturalmente le Olimpiadi di Barcellona del '92». □G.G.

«L'appello del martedì» si discuterà in piazza e a teatro

Il segreto della diretta

Per i cultori del calcio il suo nome sicuramente non ha bisogno di presentazioni, ma per i profani basterà ricordare la sua «mise» da giudice con tanto di «tocco» per evocare immediatamente l'«immagine» di Maurizio Mosca, il conduttore dell'*Appello del martedì*, che dal prossimo 2 settembre tornerà sugli schermi di Italia 1 alle 22.30.

«Quest'anno - spiega Mosca - il programma avrà molte novità, a partire dalla scenografia che sarà più ricca e luminosa. Ma l'elemento di punta è senz'altro costituito dalla introduzione di una doppia classifica: a fianco di quella ufficiale ce ne sarà un'altra costruita con l'aiuto della moviola. Cioè, si andranno a vedere più da vicino quegli errori che sfuggono all'occhio dell'arbitro ma che risultano evidenti a quello della moviola. Sulla base di questa verifica si potrà scoprire

che magari una squadra che ha vinto una partita ed è passata in vetta alla classifica, sarebbe dovuta essere invece superata da un'altra».

La grande novità sarà comunque la diretta grazie alla quale l'*Appello del martedì* potrà avvalersi di collegamenti esterni da piazze e teatri dove si radunerà il pubblico. Inoltre i sondaggi telefonici su questo o quell'argomento e, in chiusura di programma, qualche minuto di microfono aperto per critiche e commenti: i telespettatori potranno dire la loro sui personaggi che non sopportano. A condurre questa parte del programma sarà Jessica Bernardini, una nuova presenza femminile destinata a sostituire quella delle due «Carabinieri». Tra gli altri ospiti fissi ci sarà ancora una volta Heleno Herrera, affiancato da un nuovo personaggio: il mago Guca Casella, che farà

pronostici sui risultati delle partite di Campionato e delle Coppe europee.

«Il momento clou del programma - continua Mosca - resterà però quello del dibattito nel quale si giudicano i «crimi» calcistici». Saranno presenti in studio, in questa prima puntata, Giampaolo Mughini, Ezio De Cesari del *Corriere dello sport*, Antonio Corbo de *La Repubblica* e l'allenatore Gianni Di Marzio. E previsto, poi, un collegamento con Caidogo (Vicenza) dove è nato Baggio».

Nato, come suggerisce il titolo, in risposta al *Processo del lunedì*, l'*Appello del martedì* è giunto quest'anno alla sua seconda edizione. «A differenza del programma di Biscardi - continua Mosca - il nostro vuol essere un modo ironico per analizzare con un sorriso gli avvenimenti calcistici della domenica, senza la cattiveria del

«processo» che va a vedere le colpe. Questa chiave di lettura, che serve poi a sdrammatizzare gli aspetti più becchi della tifoseria, in principio è stata criticata, ma poi tutti hanno seguito il nostro esempio. In fondo, facciamo un po' quello che fanno i giornali sportivi, cioè umanizziamo lo sport. Tutti sappiamo che in Italia il calcio è sacro e infatti noi non lo dissacriamo».

Da oggi Maurizio Mosca tornerà anche alla conduzione di *Guida al campionato*, in onda sempre su Italia 1 alle 12.45. Al fianco di Sandro Piccinini, Mosca si collegherà con i vari campi dove si affronteranno nel corso del pomeriggio le squadre di serie A. In chiusura di programma il conduttore indosserà, come di consueto, le vesti del mago *Moscadamus* aiutandosi con il pendolino farà pronostici sui risultati degli incontri del giorno. □G.G.



Campionati mondiali di atletica Deludente prestazione del fondista azzurro sulle barriere dei tremila. Vince Kiptanui De Gaetano sesto nella 50 km di marcia Oggi ultima giornata con Mei e Di Napoli

Crolla Panetta L'Africa oltre la siepe

La Henkel vola a 2,05 Il colosso Günthör senza rivali nel peso

TOKIO Dopo la Krabbe nella velocità, è toccato alla Henkel nel salto in alto. La Germania unita continua a proporzioni grandi atlete che incamano alla perfezione lo stereotipo teutonico alte, bionde e con uno sguardo di ghiaccio. Ma a differenza della regina dello sprint, Heike Redetzky sposata con l'ex campione mondiale di nuoto Rainer Henkel, non è un prodotto atletico dell'ex Rdt. Lei vive ad ovest ed è cresciuta all'ombra della grande Ulrike Meyfarth, due volte campionessa olimpica dell'alto. Lei l'atleta del Bayer Leverkusen ha compiuto una gara perfetta salendo a 2,05 (nuovo primato personale) senza commettere neanche un errore. Di fronte a una tale manifestazione di sicurezza le sue avversarie, la coppia sovietica Yel'sina e Babakova non hanno potuto fare altro che contentarsi di tenerle compagnia sui gradini più bassi del podio indiato.

È andata male a Francesco Panetta, solo ottavo sulle siepi. La gara è stata dominata dall'Africa nera e bianca e l'oro lo ha preso il favorito keniano Moses Kiptanui. Nella cattiva giornata azzurra si è ben comportato il giovane marciatore veneto Giuseppe De Gaetano che ha raccolto un buon sesto posto sui 50 chilometri. In finale le staffette veloci. Deludente la 4x400 e Alessandro Andrei nel peso.

ENRICO CONTI
TOKIO È stata una giornata nera per l'atletica azzurra che contava su Francesco Panetta per mettere un altro po' di metallo prezioso nello scarico medagliere. È andata malissimo. Francesco è scattato subito davanti a tutti spavalda mente, per condurre la corsa a un ritmo alto per restare coi migliori e dunque mettere sul piatto quel che aveva. Purtroppo Francesco Panetta aveva un po' di sfiga. Il primo chilometro è stato corso in 2'46 e cioè non troppo velocemente e comunque l'azzurro è parso in grado di reggere fino in fondo. Lui era davanti e dietro veniva l'inglese Tom Hanlon. I keniani - Moses Kiptanui Patrick Sang e Julius Karuki - si limitavano a controllare che dalla pattuglia nessuno scappasse.

Moses Kiptanui è passato a condurre tra il primo e il secondo chilometro con uno strappo che ha fatto assai più male di quel che è parso. Non bisogna dimenticare che la giornata era caldissima e l'umidità assai alta. Il nubifragio che si era abbattuto sui marciatori per i primi 30 chilometri della loro fatica non aveva recato nessun refrigerio. Francesco Panetta è stato schiacciato dall'Africa e cioè dai tre keniani suddetti e da due maghrebini l'algerino Azzedine Brahmi e il marocchino Abdelaziz Sahere. Invano l'inglese Tom Hanlon ha cercato di restare aggrappato alla corsa. C'è riuscito con un miracolo di volontà. L'americano Brian Diermer ma lontano dal gioco spietato delle medaglie. Quando Moses Kiptanui ha premuto un altro po' sull'acceleratore Francesco Panetta si è staccato inesorabilmente e senza speranza. E con lui Angelo Carosi al quale però non si chiedeva niente di più di una onesta corsa. Sono rimasti in quattro a giocarsi le medaglie e nel rettilineo i primi a cedere sono stati Julius Karuki, campione olimpico e Azzedine Brahmi. Il ventenne uomo nuovo uno dei mille che il Kenia inventa in ogni stagione e

Le gare di oggi

1500 (800) Alto uomini FINALE
1540 (840) 1500 uomini FINALE
1600 (900) Giavelli donne FINALE
1610 (915) 4x100 donne FINALE
1650 (950) 4x100 uomini FINALE
1710 (1010) 5000 uomini FINALE
1750 (1050) 4x100 donne FINALE
1810 (1110) 4x400 uomini FINALE

Tra parentesi l'orario in Italia

Il medagliere

	O	A	B	TOT
Urss	8	8	10	26
Usa	8	6	6	20
Germania	5	3	4	12
Kenya	3	2	1	6
Gran Bret	1	2	2	5
Cina	1	1	1	3
Finlandia	1	1	1	3
Algeria	1	0	1	2
Bulgaria	1	0	0	1
Francia	1	0	0	1
Italia	1	0	0	1
Polonia	1	0	0	1
Svizzera	1	0	0	1
Giamailca	1	0	0	1
Canada	0	1	2	3
Ungheria	0	1	1	2
Norvegia	0	1	1	2
Romania	0	1	1	2
Brasile	0	1	0	1
Cuba	0	1	0	1
Giappone	0	1	0	1
Namibia	0	1	0	1
Olanda	0	1	0	1
Svezia	0	1	0	1
Spagna	0	0	1	1
Marocco	0	0	1	1

In Tv

8:30	11:20 (Rai 2)	alto 1500
giavellotto F	4x100 F	4x100
5000	4x400 F	4x400
18:45	(Rai 3, sintesi)	



Giuseppe De Gaetano, 24 anni, sesto nella 50 km di marcia

ciò Moses Kiptanui ha prodotto un rush impetuoso e splendido che con 8'12.59 lo ha portato sul gradino più alto del podio. Il campione del mondo Francesco Panetta l'ultimo europeo capace di sconfiggere i keniani era lontano solo ottavo in 8'26.79. Assai meglio di lui il coraggioso Angelo Carosi settimo in 8'20.80 un risultato che di fatto migliora il quarto posto ottenuto l'anno scorso nei campionati europei.

I 50 chilometri di marcia di spuntati sotto un nubifragio hanno duramente punito il giovane Gianni Perrelli dal quale ci si aspettava una gara da quarto posto. Il ragazzo è rimasto in lizza per 33 chilometri - a quel punto era quinto - e poi si è ritirato. Si è ritirato anche il vecchio Sandro Bellucci che ormai non ha più niente da dare. In tanto disastro è emerso il ventiquattrenne padovano figlio d'arte Giuseppe De Gaetano che ha concluso la prova con un eccellente se-

Giro del Veneto. Ci ha provato solo Argentin riacciuffato dopo 20 km

Bugno fa il turista e il ribelle Pagnin s'afferma in volata

Roberto Pagnin alla sbarra nel Giro del Veneto che si è concluso con una grossa volata. Fabrizio Bontempo secondo, Martinello terzo. «Adesso non diranno più che sono capace di vincere soltanto quando piove», ha commentato il vincitore. Una giornata tranquilla per Bugno. Corsa poco movimentata. Il tentativo più importante quello di Argentin, ripreso dopo una fuga di venti chilometri.

GIORGIO SALA

ESTE. A distanza di due anni Roberto Pagnin vince il Giro del Veneto con un finale poderoso, con una rimonta in cui guadagna quei pochi centimetri che gli servono per anticipare Fabrizio Bontempo e Martinello. È così andato sul podio il ciclista italiano più bizzarro e più nobile un tipo che non vuole essere greario di nessuno che pensa unicamente a se stesso e che per guadagnarsi la pagnotta, ha dovuto emigrare in Spagna. Roberto difende i colori della Festina (una marca di orologi) ed è noto per i suoi colpi di testa per le sue fughe pazzesche per quelle azioni da lottiano che solitamente non arrivano in porto. Era in fuga anche nella tappa del Pordenone (Giro d'Italia) e poi è stato squalificato per trarre in inganno i compagni ma la sua sinistra ad un pelo dalle transenne è lanciata. Pagnin che ha una marcia in più la marcia per gioia e per ricordare agli increduli che con la sua potenza sei mesi fa il ciclista ribelle ha vinto il gran premio di Albacete davanti al quotolito Ludwig. Oggi cronoscalata della Fu 1 «Memorial Gastone Nencini» dove Bugno dovrà difendersi dagli attacchi di Chioccioli, Serra, Hampsten e Leili.

Ordine d'arrivo: 1) Roberto Pagnin (Festina) km 207 in 5h11 (media 39'43" 2) Bontempo (Colnago-Lampre) 3) Martinello (Gis) 4) Fidanza (Colnago-Lampre) 5) Martinelli (Colnago-Lampre) 6) Baldato (7) Strazzer (8) Gavazzi (9) Volpi, 10) Dazzani.

PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle
parla ancora all'Italia di oggi?

con **L'Unità**
1° volume
mercoledì 11 settembre

«Le Belle Bandiere»

in **TRE VOLUMI**
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

Pier Paolo Pasolini
un corsaro del nostro tempo

Le belle bandiere

L'Unità / Editori Riuniti

Parte oggi il campionato

Il torneo del dopo-Maradona e Sacchi presenta una serie di incognite. Molti fra i club favoriti hanno cambiato allenatore: Juve, Milan, Inter. Un rebus anche le nuove regole, i giovani arbitri, alcuni stranieri. La prima giornata presenta subito il duello fra Baggio e la Fiorentina.

Ore 16: ciak si gioca



Vincenzo Scifo, uno dei "grandi assenti" della prima giornata

Viali e Voeller guidano la squadra dei grandi assenti

ROMA. Il Grande Circo riparte a singhiozzo. Al pronti via di oggi, alle 16, saranno in molti a non salire in pista. Un gruppo numeroso, fra protagonisti e comprimari, quello degli assenti: solo sei squadre (Bari, Cagliari, Fiorentina, Inter, Juventus, e Parma) sono al completo. Le altre dodici, fra infortunati, squalificati e problemi di trasferimento (il laziale Capocchiano, oggetto di una contesa con il Monaco 1860) sono già all'emergenza.

Via al campionato: da oggi al 24 maggio, 34 domeniche di pallone nella corsa allo scudetto che oggi è sulle maglie della Samp. Nove mesi di calcio di serie A, con 5 soste (13 ottobre, 10 novembre, 22 e 29 dicembre, 22 marzo), di cui quattro per la Nazionale. È il primo torneo del dopo-Maradona e pure del dopo-Sacchi, un torneo che si profila equilibrato e con mille incognite da scoprire.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Prima sfida nella sfida: Roberto Baggio contro la sua ex amata (?) Fiorentina, se ci sarà un rigore per la Juventus lo tirerà lui e, chissà, magari lo segnerà pure. È l'esempio di un campionato logico, di continuità di quello terminato nel maggio scorso: ma allo stesso tempo di un campionato che non si fossilizza, rinnovandosi nelle parti e nei copioni, quando non nei personaggi. A proposito: ne mancheranno due che hanno caratterizzato le ultime stagioni, Diego Maradona, tornato in Argentina per disintossicarsi non soltanto dalla "polvere bianca", e Arrigo Sacchi, messo da Berlusconi in naufragio con un "esilio" mascherato e ora in attesa di prendere in mano la Nazionale (o di tornare in rossoneria se le cose non funzioneranno a dovere). Il Napoli non ha rimpiazzato il suo ex Pibe (non era rimpiazzabile), il Milan, cioè Berlusconi, tenta la scommessa-Capello. Ma è indubbio che i due club sono alla ricerca dei nuovi leader: missione non facile.

Ma la scommessa più grande del campionato la gioca su sé stesso: col Mondiale '90 finito in archivio e da tempo "digerito", con una Nazionale che a quanto pare non potrà costituire in un futuro immediato il consueto "training" per l'intervento, sarà obbligato a trarre nuova linfa senza sperare in aiuti esterni, facendo conto soltanto sulle proprie potenzialità. Quest'anno ha messo in moto un giro da 300 miliardi, 90 dei quali finiti all'estero per l'acquisto dei 16 nuovi stranieri (che ora sono in tutto 54, la colonia più numerosa è brasiliana, 13 giocatori, seguita da quella tedesca, 10), anche questi in buona parte autentici scommesse, da Bianchezzi a Bierhoff scordando anche gli illustri che sono stati co-



Corrado Orrico e Lothar Matthaeus, due protagonisti del campionato di serie A

Berti e Serena. Uniti e protagonisti nell'Inter del Trap, sono ora rivali e non più titolari

Un'amicizia finita in panchina

Orfani l'uno dell'altro. Aldo Serena e Nicola Berti, i due grandi amici del calcio italiano, dopo tre stagioni si ritrovano «rivali», ma entrambi rinchiodano la loro nuova avventura di campionato dalla panchina. Riflessivo, calmo e geniale il primo, ribelle e sfacciato il secondo. Due modi di vivere l'esclusione e un unico rimedio: «Una serata a base di musica, come ai bei tempi, per dimenticare», dice Serena.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Si ricomincia, oggi pomeriggio, alle quattro. Tutti un po' più orfani, un po' più soli. Mancheranno Maradona, Sacchi, Cabrini, Conti, ma saranno fuori dalla mischia anche Berti e Serena, da sempre grandi amici, che per ragioni puramente tecniche si trovano a vivere oggi momenti di profonda solitudine e di grandi incomprensioni. Ci vor-

rebbe un amico... canterebbe Antonello Venditti. E Nicola Berti e Aldo Serena, grandi protagonisti delle serate by night milanesi, scoprono di mancare maledettamente. Si sono lasciati qualche mese fa. Il primo è restato all'Inter, con Corrado Orrico che lo ha spedito subito in panchina e il secondo è andato a cercar fortune dai giganti rossoneri. Doveva

ancora qualcosa, ma non preoccupatevi, quel posto è mio e lo riprenderò presto», assicura il James Dean del calcio italiano. Ieri in verità, l'abbiamo visto molto contrario, e piuttosto scuro in volto. È arrivato con la sua Mercedes Benz decapabile a un quarto alle quattro, quando tutti erano già pronti per l'allenamento e si è andato a rifugiare immediatamente, senza dire una sola parola, negli spogliatoi.

Aldo Serena invece arriva ogni giorno puntualmente a Milano, e di questo Capello è più che soddisfatto, ma «l'uomo con la valigia» sembra aver incontrato serie difficoltà nel gruppo rossoneri e quel che è peggio, ha trovato alle sue spalle fior di giocatori che scappano per giocare al suo posto. «È un momento difficile, ricominciare a 31 anni in una nuova squadra, con nuovi

compagni e nuovi moduli di gioco non è certo cosa semplice - spiega il giocatore -.

Mondiale U17 Spagna battuta Vince l'Africa col Ghana

FIRENZE. Il Mondiale di calcio Under 17 ha trovato padrone nella finalissima di ieri a Firenze, il Ghana trascinato dal giovane fuoriclasse Lamptey ha battuto 1-0 la Spagna, con una rete segnata a 5' dalla fine da Duah, al termine di una partita molto combattuta ed equilibrata, cui hanno assistito simla spettatori (fra i quali Maratone e i presidenti Fila e Uefa, Havelange e Johanson). Si è trattato di una finale che ha espresso davvero il meglio del torneo e la vittoria del Ghana non sorprende, anzi risulta legittima: fra l'altro le due formazioni si erano già incontrate nel girone di qualificazione e gli spagnoli avevano pareggiato in extremis con una rete irregolare. Questo successo conferma anche la «qualità» raggiunta dal calcio africano negli ultimi dieci anni.

Palermo Un minuto di silenzio per Grassi

Palermo Un minuto di silenzio per Grassi

PALERMO. La fascia nera al braccio in segno di lutto dei calciatori di casa, un minuto di raccoglimento prima del via al campionato di serie B: così il Palermo che affronta oggi il Brescia allo stadio della Favorita darà l'estremo saluto all'imprenditore siciliano Libero Grassi, ucciso dalla mafia delle estorsioni per essersi rifiutato di pagare tangenti sulla sua ditta. La società di calcio ha voluto così sottolineare il suo impegno civile di fronte al grave problema della malavita e delle cosche mafiose che terrorizzano Palermo. Fin da oggi, intanto, la squadra rossanero indosserà le maglie con la scritta Selego, il nuovo sponsor, con cui ha raggiunto un accordo finanziario non ancora reso pubblico.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 16.00)

Orfani di Diego cercasi stella

Il campionato dei cinquantatré stranieri, un en plein record, riparte con sedici facce nuove sbarcate d'oltrefrontiera. Anzi, quindici: per l'italo-belga del Torino Scifo, oggi assente, si tratta di un ritorno. Una pattuglia eterogenea e quasi mondiale, quella della Legione straniera '91-92, che porta per la prima volta nei nostri campi un giocatore dal passaporto australiano: il barrese Frank Farina, prelevato dal Malines. La stella, uscito dalla scena Maradona, potrebbe essere il pregiato Platt, l'inglese, costato al Bari venti miliardi, ha classe sicura e voglia di emergere. E potrebbe esserlo lo slavo del Verona Stojkovic: piedi buoni, fantasia e punizioni da grande. Deve solo disciplinarsi: sei giornate di stop non sono un bel biglietto da visita.

ASCOLI-MILAN

- Lorieri 1 Rossi 2 Mancini 3 Tassotti 4 Pergolizzi 5 Gambaro 6 Benetti 7 Albertini 8 Aloisi 9 Costacurta 10 Pierleoni 11 Cavaliere 12 Donadoni 13 Troglia 14 Rijkgaard 15 Giordano 16 Van Basten 17 Berti 18 Gullit 19 Bierhoff 20 Evari

Arbitro: Lucif di Firenze

BARI-TORINO

- Biato 1 Marchegiani 2 Loseto 3 Bruno 4 Rizzardi 5 Policiano 6 Terraccenero 7 Fusi 8 Benedetti 9 Faccenda 10 Pignone 11 Pin 12 Cucchi 13 Lentini 14 Fortunato 15 Sordo 16 Farina 17 Bresciani 18 Platt 19 Venturini 20 Joao Paulo 21 Casagrande

Arbitro: Stafoggia di Pesaro

LAZIO-PARMA

- Fiori 1 Taffarelli 2 Bergodi 3 Benarrivo 4 Bacci 5 Minotti 6 Gregucci 7 Apolloni 8 Verga 9 Grun 10 Stroppa 11 Meili 12 Dotti 13 Zoratto 14 Riedle 15 Osio 16 Sciosca 17 Cuoghi 18 Sosa 19 Brolin

Arbitro: Sguizzato di Verona

CAGLIARI-SAMPDORIA

- Ielipo 1 Pagliuca 2 Napoli 3 Mannini 4 Nardini 5 Invernizzi 6 Herrera 7 Pari 8 Festa 9 Vierchowod 10 Filippo 11 Lanna 12 Capelli 13 Lombardo 14 Gaudenzi 15 Cerezo 16 Francescoli 17 Buso 18 Matteoli 19 Mancini 20 Fonseca 21 Silas

Arbitro: Beschin di Legnago

GENOVA-CREMONESE

- Braglia 1 Rampulla 2 Torrente 3 Guaito 4 Ferroni 5 Garzilli 6 Eranio 7 Piccioni 8 Caricola 9 Bonomi 10 Signorini 11 Favoni 12 Sorolazzi 13 Giandebbagli 14 Ruotolo 15 Pereira 16 Aguilera 17 Dezotti 18 Pacione 19 Ferrarini 20 Onorati 21 Chiorri

Arbitro: Mughetti di Cesena

INTER-FOGGIA

- Zenga 1 Mancini 2 Pagani 3 Petrescu 4 Brehme 5 Codispoti 6 Ferri 7 Shalimov 8 Matthaeus 9 Consagra 10 Benti 11 Naponi 12 Rambaudi 13 Battistini 14 Porro 15 Klinsmann 16 Balzano 17 Pizzi 18 Barone 19 Fontolan 20 Signori

Arbitro: Cinciripini di Ascoli

VERONA-ROMA

- Gregori 1 Cervone 2 Callisti 3 Donati 4 Polenta 5 Carboni 6 Icardi 7 De Marchi 8 Pin 9 Aldari 10 Renica 11 Nela 12 Pellegrini 13 Haessler 14 Aduciolu 15 Bonaccina 16 Rossi 17 Muzzi 18 Prytz 19 Giannini 20 Fanna 21 Salzano

Arbitro: D'Elia di Salerno

PROSSIMO TURNO

- Domenica 8/9 ore 16: Atalanta-Ascoli, Cremonese-Napoli, Fiorentina-Genoa, Foggia-Juventus, Milan-Cagliari, Parma-Bari, Roma-Inter, Sampdoria-Verona, Torino-Lazio. Domenica 8/9 ore 16: Ancona-Piacenza, Avellino-Padova, Brescia-Lecce, Casertana-Reggiana, Cesena-Palermo, Cosenza-Udinese, Lucchese-Pescara, Modena-Pisa, Taranto-Bologna, Venezia-Messina.

PROSSIMO TURNO

- Domenica 8/9 ore 16: Zaniellini 12 Zineti, Tommasi 13 Tempestilli, Sereno 14 Pellegrini, Lunini 15 Piacentini, Piubelli 16 Rizzitelli.

SERIE B

- Oggi, ore 16: Bologna-Cosenza: Quartuccio, Lecce-Venezia: Brignoccoli, Messina-Cesena: Bettin, Padova-Ancona: Merlino, Palermo-Brescia: Bazzoli, Pescara-Modena: Arena, Piacenza-Lucchese: Boemo, Pisa-Casertana: Rosica, Reggiana-Taranto: Conocchiarri, Udinese-Avellino: Cordona.

BREVISSIME

- Becker ko. Nel terzo turno degli Usa Open di tennis, il tedesco ha perso contro l'olandese Haarhuis (numeri 45 al mondo) con il punteggio di 6-3; 6-4; 6-2. Tyson testimonia. Il pugile statunitense è apparso ieri davanti alla corte di Indianapolis per rispondere alle accuse di violenza carnale nei confronti di una giovane di 18 anni. Calcio violento 1. Ventiquattro tifosi marchigiani, accusati di aver preso parte ai disordini del dopo partita del 19 maggio scorso (Ancona-Ascoli), sono stati rinvii a giudizio. Calcio violento 2. Il Questore di Sassari ha firmato l'interdizione da tutti gli stadi italiani per cinque tifosi del Torres. Palazzetto-Bari. L'incontro di domani di pallavolo maschile tra l'Italia e la Polonia inaugurerà il nuovo impianto pugliese che avrà una capienza di oltre 4000 posti. Rally. L'equipaggio Cerro-Cerri, su Lancia Delta integrale, ha vinto la 12ª edizione della corsa internazionale di Piancavallo. Prova valida per il campionato europeo costruttori Cerro e Cerri hanno preceduto Travaglia-Castioni (Bmw m3). Tiro al piattello. A Monaco, nella finale della Coppa del mondo, nella specialità dello skeet l'olandese Dompeling e il tedesco Wegner hanno conquistato la piazza d'onore a «ex aequo» con 220 s + 225. Record in questa specialità. Basket e tv. La giunta della lega di serie A ha esaminato la possibilità da parte della Rai di cedere ad emittenti private i diritti delle trasmissioni di una seconda partita in diretta del campionato e delle Ccpe europee. Ciclismo. La Toscana è stata prescelta per le tre prove della 5ª edizione del «Trofeo dello scalatore» che si svolgerà dal 13 al 15 settembre prossimi. Il montepremi sarà di oltre 130 milioni di lire. Formula 3. Jacques Villeneuve su Ralt-Alfa, ha conquistato ieri a Monza la Pole position. Secondo tempo per Knyev che ha preceduto De Simone e Angelelli.

Il basket perde Richardson di nuovo nel tunnel droga

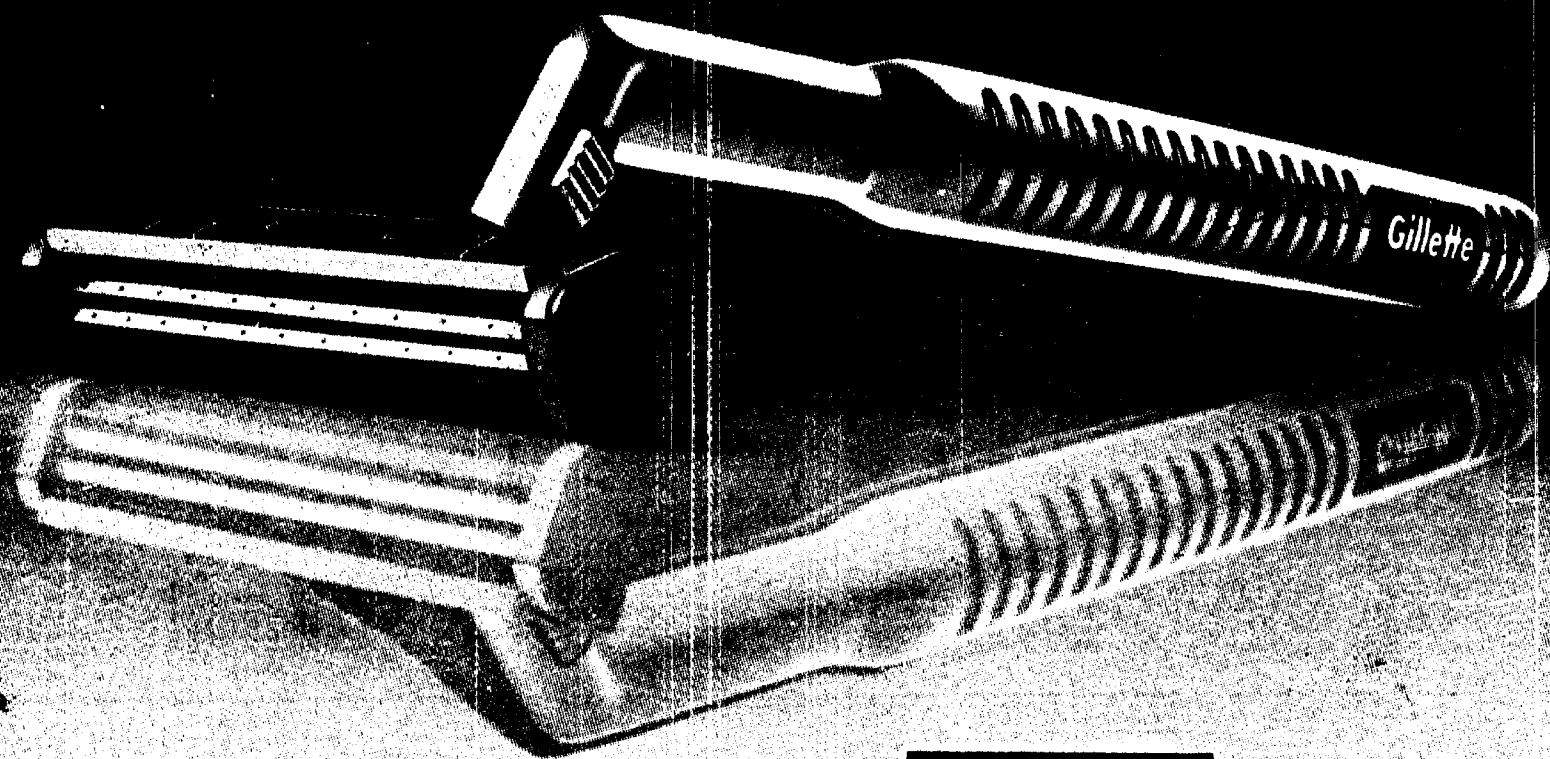
Micheal Ray Richardson non ce l'ha fatta. Da dieci anni combatteva con la cocaina e da tre sembrava se ne fosse liberato, ma due giorni fa la Knorr l'ha nuovamente pescato «positivo» e lo ha cacciato. Venerdì sera la società bolognese aveva emesso un comunicato di appena tre righe nel quale la droga non era menzionata, ma la contestazione dei tifosi l'ha costretta a svelare la realtà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. La favola il sogno della riabilitazione definitiva, la nuova immagine di atleta pulito che raccoglieva i fondi per i bambini subnormali si sono infranti contro il vecchio problema: la cocaina. È questo il vero motivo per cui Micheal Ray Richardson è stato tagliato dalla Knorr Bologna, è questa l'ultima svolta negativa di una vita difficile: tatta di paurosi saliscendi. La società bolognese aveva tentato, due giorni fa, di non penalizzare o tremolare la propria stella caduta, ma tifosi e commentatori locali l'avevano lacciata di eccessiva severità. Così ieri si è trovata costretta a spiegare che il «problema», come l'ha sempre chiamato Sugar, si era ripresentato. Due controlli, due rispost positive. Il giocatore, rientrato a Bologna giovedì scorso dopo cinque giorni di permesso negli Usa, è stato analizzato da un collegio medico. Venerdì mattina il verdetto, nella serata il comunicato forzatamente sbilanciato che solo ieri ha avuto la giusta chiave di lettura. Nel contratto la clausola era contemplata, nelle tre stagioni staliane Richardson è sempre stato sottoposto a periodici controlli per essere certi che non cadesse nel vecchio vizio, e ora dovrà andarsene senza prendere una lira dei 700.000 dollari d'ingaggio. Micheal Ray (l'errore di ortografia nel nome fu compiuto dal padre all'atto di iscriverlo all'anagrafe) ha così perduto l'ultima chance che il basket gli aveva offerto. Terzo di sei figli, cominciò infatti a sgomitare nei playground di periferia. Terminata la trafila nei campionati giovanili, nel 1978 esordì nella Nba (prima scelta insieme a Larry Bird e Michael Thompson) con New York Knicks, diventò subito una stella, ma tre anni più tardi fu trovato positivo ai test anti-droga. Squalificato una prima volta, rientrò alla grande guaiandandosi il titolo di «ritorno dell'anno». La stagione successiva venne «pescato» di nuovo, e fu radiato. Si disintossicò (anche sulla spinta della moglie Leah, dalla quale si è separato la scorsa settimana) e nel '85 fu riquilificato trovando un ingaggio prima col New Jersey Nets, poi con i Golden State Warriors. Qui si rimbatteva nella droga, venne squalificato di nuovo, emigrò in Israele. Porelli, allora presidente della Virtus, seguì nel '88 il consiglio di Bob Hill e Dan Peterson e lo portò in Italia dove fino a due giorni fa Richardson sembrava aver definitivamente chiuso con la tossicodipendenza. Nei palazzetti la crudeltà dei tifosi gli ricordava spesso il suo dramma ma Richardson si difendeva con le sue «bombe», i suoi assist, le sue entrate in sot ormano. Difficile dire cosa sarà ora della sua vita senza il basket. Scartato il paragone con Maradona (che pure calza, visto che anche Sugar è un ex povero travolto da improvviso benessere) la cisticista droga dei cestisti americani, in Italia e non, è ricchissima. E a Bologna è ferita ancora aperta la morte di Fessor Leonard, ucciso dall'eroina a Lugano dopo aver trascinato la Fortitudo (era il 1976) al terzo posto in campionato.

***Gillette
sta per
cambiare il
tuo modo
di raderti
per sempre.***

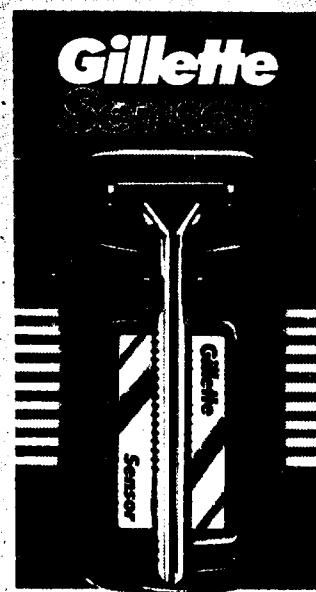


***Il rivoluzionario
Gillette® Sensor.***

Il nuovo sistema di rasatura Sensor sente le caratteristiche uniche del tuo viso e vi si adatta in ogni momento.

La rasatura più profonda, più dolce, più sicura che mai.

La rasatura migliore che un uomo possa ottenere.



Gillette

Il Meglio di un Uomo™